

Editoriale

Intrighi d'agosto

ANDREA BARBATO

Forse non è vero che il governo Ciampi sia sull'orlo di una crisi, ma certo è vero che la Democrazia cristiana (o quello che ne rimane) è sull'orlo di una crisi di nervi. Si sente accerchiata, accusata, lacerata. Piovono altri avvisi di garanzia, e raggiungono anche uomini che sono sul ponte di comando del traghetto verso il nuovo. La malattia che ha colpito i tessuti del partito di maggioranza sembra più estesa ancora del previsto, e le speranze di una rigenerazione impallidiscono. L'ostilità verso il governo Ciampi è tangibile. Ma c'è di più. L'eco delle bombe non si è spenta, e anzi continua a rimbombare nei palazzi romani. Crea un alone di timori, pericoli, anonime minacce, che si diffonde nell'aria e l'ammorba. Come se un nemico invisibile, ineliminabile, mascherato, stesse strangolando la Repubblica: ma chi dovrebbe indicarlo, quel nemico, mobilitare gli animi contro di esso, suggerire e attuare concrete difese, non lo fa. È più comodo dire e non dire, suonare la tromba e nascondere la mano. Far aleggiare un generico complotto, addirittura un disegno autoritario. Certi dittatori mediocri applicano da tempo la tattica di tenere il popolo all'erta contro un possibile invasore: ma un governo democratico deve fare nomi, cognomi e indirizzi. O tacere.

Il fatto è che, sotto il fair-play parlamentare della riforma elettorale, scorre ancora un rivolo limaccioso. Prendiamo queste inquiete giornate d'agosto, con lo sfondo di ferie nervose, di pessime notizie economiche, di una mediocristima legge elettorale. Polemiche anche aspre all'interno del governo, incontri tra cariche istituzionali e cariche politiche, voci allarmanti che echeggiano nel vuoto del momento, l'ipotesi di un conflitto inedito fra «politici» e «professori», e le solite sparate sul pericolo di «golpe» o sulle intenzioni autoritarie dei soliti ignoti. Le bombe, le stragi, gli attentati sono purtroppo fatti concreti e tragici: ma non autorizzano nessuno a parlare a casaccio, e senza citare elementi di prova, di complotti. Da parte di chi? E con quale bandiera, quale forza organizzata, quale piano? Tutte le persone di buon senso sanno che un paese come l'Italia può temere solo se stesso, perché contro nemici fantasmatici ha mille difese. E allora perché quelle voci? Chi ha interesse a spargere inquietudine e insicurezza? Non si innesterebbe su una base di violenze reali - il solito indecoroso combattimento politico fra fazioni, fra uomini? Non sapevamo già che il passaggio non sarebbe stato indolore, e non si sarebbe esaurito in una legge scritta sulla Gazzetta ufficiale?

Non è passato poi lungo tempo da quando, nel cuore d'agosto, si faceva una rituale intervista al presidente del Consiglio, che l'attuale presidente stava al Viminale, e che elencava i suoi problemi: scippi balneari, furti d'appartamento... Ora il ministro dell'Interno si mette in contrasto con il presidente del Consiglio sull'attribuzione degli attentati, parla del grottesco black-out del centralino di Palazzo Chigi, fa una difesa d'ufficio dei servizi segreti, storce il naso quando Ciampi conferma che non vuole dare deleghe, e infine fa dire al segretario del suo partito che il governo stesso è legato alla sorte del suo ministro. Sono peggiorati i tempi d'accordo, ma anche la politica è peggiorata. E poiché nell'acqua torbida c'è posto per tutti, l'ex autorevolissimo Acquaviva mette in burletta il vecchio e il nuovo, i colpevoli delle deviazioni e i riformatori: purché ne esca uno Stato da operetta, dove le responsabilità si stemperano. Ma il capolavoro è una frase dello stesso Mancino: «Ci potrebbe essere una strategia diretta a colpire la parte del governo non ancora tecnicizzata...». Che ressa di significati? Strategia, da parte di chi? Di un comando di professori? E si può allarmare un popolo intero con queste panzane?

Siamo seri. Di pericoli veri l'Italia ne corre già anche troppi (crisi economica, instabilità sociale, disunità politica) per ascoltare colpi di coda di settori dello Stato che giocano con parole pesanti. Il vero «golpe» sta nell'allarmismo intonato, nei micidiali conflitti interni ad un governo che è ora l'unico possibile; il vero «golpe» sta in quelli che hanno tollerato e guidato per decenni le gesta funeste di quei pezzi di Stato che sono sempre al servizio della conservazione, sta in chi non riesce a catturare neppure un responsabile di una delle tante stragi politiche. Adoperare l'allarme e la paura come strumenti di lotta di parte, è colpevole e indecente. Attraversiamo un tempo obiettivamente difficile. Disponiamo di strumenti fragili, di un governo gracile, di una legge elettorale incompiuta, di un vago appuntamento elettorale: non è molto, ma dobbiamo partire da qui. Sappiamo che se ci fosse un vero pericolo di cospirazione, non passerebbe mai. Più insidiosi sono gli ecoplasmi che nascono da resistenze, rancori, scontri sotterranei, resistenze. Partiti che crollano e non vogliono crollare. Inquisiti che non accettano il cammino della legge. Parole oscure, intrighi d'agosto. Un regime morente che ha per nemiche la verità e la chiarezza.

Il segretario di Stato Usa conferma a Aviano l'intervento aereo in Bosnia da parte della Nato Lunedì a Bruxelles la decisione sulle opzioni militari. Europei perplessi, Onu contraria

«Stavolta bombardiamo» Christopher dall'Italia avverte i serbi

Parisi: «Troppi attentati me ne vado». Ma Ciampi gli riconferma la fiducia



GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 5

Ieri mattina, il Consiglio dei ministri ha respinto le dimissioni del prefetto Vincenzo Parisi, capo della polizia. La decisione è stata presa dopo due vertici al Quirinale. Il primo tra Scalfaro e Ciampi. Al secondo, erano presenti anche i ministri della Difesa e dell'Interno. Nel corso dei due incontri è stata affrontata anche la situazione dell'ordine pubblico, compreso l'allarme-golpe. Poi, il governo ha confermato la fiducia al capo della polizia. Che spiega così la sua decisione: «Non ho offerto le dimissioni. Il mio è stato solo un atto di dignità, alla luce di quanto accaduto negli ultimi mesi». Su un possibile golpe: «Non c'è alcun pericolo. Si tratta di un'invenzione dei giornali». Il black-out telefonico a Palazzo Chigi: «Una sciocchezza».

«Non possiamo accettare lo strangolamento della Bosnia, non possiamo accettare la negazione degli aiuti. La Nato e gli Usa sono pronti». Il segretario di Stato americano Warren Christopher non sembrava scherzare ieri sera, dalla base di Aviano, quando mandava l'ultimo avvertimento alle forze serbe. Il ministro degli Esteri bosniaco: «L'Aja giudichi l'Onu: ci ha privato del diritto fondamentale alla difesa».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

AVIANO. Dalla base Nato di Aviano, dove è giunto nel pomeriggio di ieri, il segretario di Stato americano Warren Christopher ha avvertito le milizie serbo-bosniache: «Abbandonate l'accerchiamento di Sarajevo o l'azione militare Nato si farà, per conto dell'Onu». In sostanza, questa volta, si intende far sul serio anche se nelle consultazioni di ieri si sono levate numerose voci contro l'intervento in Bosnia delle forze aeree, a cominciare dai mediatori Owen e Stoltenberg. Mentre cresce la pressione perché l'etebegovic torni a trattare, «Non vi saranno raid aerei, ha detto Clinton, se finisce il boicottaggio ai negoziati di Ginevra. Dal ministro degli Esteri bosniaco Sijadovic è venuto ieri un gesto disperato rivolto alla Corte di giustizia dell'Aja. Ha chiesto di giudicare l'Onu per corresponsabilità nel genocidio dei musulmani: «L'Onu ci ha derubato del diritto fondamentale all'autodifesa». Un gesto di solidarietà verso i musulmani di Bosnia è venuto dal Belgio. Non si vuole, ai funerali di re Baljovic, Milosevic ma si invita Alija Izetbegovic».

TONI FONTANA MARINA MASTROLUCA A PAGINA 13

Fassino Salvare Sarajevo



A PAGINA 2



Un amico di Gardini: «Dubbi sulla sua morte» Per i giudici resta suicidio

Troppi misteri nel suicidio di Raul Gardini? Lo sostiene un suo amico che rileva come la pistola fosse troppo lontana dal corpo e si stupisce perché nessuno dei presenti nel palazzo di piazza Belgioioso si sarebbe accorto che l'ex presidente della Montedison era ancora vivo. «Nessun dubbio sul suicidio», rispondono i magistrati. Una lettera di Gardini al giudice Di Pietro: «Sono pronto a spiegare tutto».

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 7

Otto richieste di autorizzazione a procedere firmate dai giudici di Palermo

Il terremoto tangenti colpisce Mattarella ma lui si difende: «Ho rifiutato quei soldi»

Maccanico Troppo nervosismo



V. RAGONE A PAGINA 5

Esplode la Tangentopoli siciliana e fa vittime eccellenti: 8 richieste di autorizzazione a procedere sono state chieste per i dc Mattarella, Mannino, Nicolosi e La Russa, per i socialisti Capria e Buttitta e per Russo del pds. A Mattarella, che si è dimesso da tutti gli incarichi, viene contestata la violazione della legge sul finanziamento ai partiti, agli altri anche la corruzione. All'origine le accuse di alcuni imprenditori.

FABIO INWINKL SAVERIO LODATO

Una nuova inchiesta della magistratura palermitana sta provocando violentissimi contraccolpi nei palazzi della politica nazionale. Questa volta è la Tangentopoli siciliana: episodi di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento dei partiti, sono all'origine di otto richieste di autorizzazione a procedere per altrettanti parlamentari: i dc, Sergio Mattarella, Calogero Mannino, Severino Nicolosi e Angelo La Russa, socialisti Nicola Capria (presidente del gruppo psi alla Camera) e Antonio Buttitta, il pds Michelangelo Russo. A chiamarli in causa sono diversi imprenditori siciliani. Solo per Mattarella è esclusa la corruzione: il vicepresidente della Bicamerale è indagato per un contributo di 50 milioni alla sua campagna elettorale. L'esponente dc ha repinto ogni accusa e si è detto rammaricato per l'iniziativa dei giudici: «Sono già andato nei giorni scorsi a chiarire la mia posizione alla Procura di Palermo, ma evidentemente i riscontri li fanno dopo l'avviso di garanzia». Mattarella si è dimesso da coordinatore della Dc siciliana e da direttore del «Popolo», Martinazzoli ha respinto queste ultime.

ALLE PAGINE 3 e 4

Dopo l'acqua «marrone» il prefetto sospende il Consiglio comunale



VITO FAENZA A PAGINA 9

Immigrata giamaicana che non voleva essere espulsa Londra, muore soffocata dal bavaglio della polizia



Bachelet
Se ci fosse mio padre...

CINZIA ROMANO A PAGINA 2



Prodi
Ostaggi della Bundesbank

WALTER DONDI A PAGINA 15

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'hanno asfissata con nastro adesivo davanti al figlio di 5 anni. Lei era una donna giamaicana. Gli altri non una banda di mafiosi ma agenti di Scotland Yard arrivati in casa per far eseguire un ordine di espulsione dal Regno Unito. Lei gridava, faceva resistenza. Le hanno tappato la bocca con nastro adesivo largo venti centimetri, le hanno legato le gambe e uno le si è seduto sullo stomaco. È morta senza riprendere conoscenza. C'è aria di rivolta nei ghetti di Londra che oggi scendono in piazza per protestare. Non è il primo caso del genere: due settimane fa è morto cost, in carcere, il nipote dell'ex presidente assassinato dello Zaire Patrice Lumumba.

A PAGINA 12

Quei tre orfani li dimenticheremo

OTTAVIO CECCHI

Ci si commuove, si piange, ci si disperava. Il compianto ormai si trasforma in applausi, in una corale, rumorosa onda di commozione che va a prendere il posto di quel muto raccoglimento del vecchio luogo comune. Ci si chiede se l'abitudine non abbia fatto breccia anche nella partecipazione allo spettacolo della morte. La parola è grave. Dire spettacolo è come offendere la sincerità di quanti manifestano, con il proprio e gli applausi, la propria solidarietà nei confronti di coloro che hanno dato la vita (la riflessione sulla vita e sulla morte è cosparsa di frasi fatte) per gli altri. Per noi. I rituali funebri hanno sempre un rovescio, un significato riposto con valore di scongiuro, giacché segnano un limite tra i vivi e i morti, mettono un confine tra il rumore della calda vita e il silenzio del freddo aldilà.

Non è necessario ricorrere ai padri dell'antropologia per confortare la tesi. Qui si applaude come altrove si danza o si banchetta. I primitivi sono

meno «primitivi» di quanto non si creda. Noi, d'altronde, siamo meno moderni e civili di quanto non sembriamo ai nostri stessi occhi acculturati. Vedete i primi commenti a una sciagura come quella di Porto Vesme. Padre, madre e tre figli, e un giovanissimo amico, sono morti mentre facevano il bagno in un tratto di mare reso infido da certi apparecchi che succhiano l'acqua per gli stabilimenti vicini. Ci sia perdonato il linguaggio approssimativo. Chi di dovere dirà a suo tempo se divieti e protezioni fossero sufficienti. Noi ora pensiamo ad altri tre bambini: ai tre figli minori del padre affogato, che sono vivi perché non erano sul mare con i genitori. Commenti e titoli di giornale, per quanto ne sappiamo, non hanno insistito sulla loro sorte. Soltanto la morte ha spettacolo e notizia. Che ne sarà di loro? I brevi cenni nel contesto degli articoli ci fanno intuire che d'ora in poi essi saranno sotto la protezione della carità, pub-

blica o privata. Saranno tre orfani, tre bambini sulla cui «fortuna» ci sarebbe da scrivere più di quanto non abbiano fatto scrivere e lacrimare i figli della ruota della letteratura d'appendice? La «fortuna» o il caso, il destino. Ma se non c'è morte, non c'è solidarietà. Non c'è compassione né appiattimento. Cultura della vita significa anche chiedersi che cosa sarà, come sarà la vita di quei tre ragazzi ora che hanno perduto tutta la famiglia.

È difficile immaginarsela. Noi vorremmo che la loro sorte fosse la più lieve possibile; vorremmo che essi trovassero affetti e gioia; che, come nelle felici, vivessero felici e contenti e che da un male, da una tragedia, nascesse per loro un bene. Vorremmo che quest'altro luogo comune, la frase fatta che abbiamo appena trascritto dalla memoria, si avverasse. Ma come potranno dimenticare che un giorno d'agosto dell'anno 1993 tutta la loro famiglia trovò la morte nel mare di Porto Vesme? La

Tassa sul medico: slitta al 15 settembre (i morti non pagano)

ROMA. Slitta al 15 settembre il versamento delle 85mila lire per il medico di famiglia. La decisione è stata presa ieri dal ministro della sanità Mariapia Garavaglia, su indicazione del consiglio dei ministri. Non si dovrà pagare per le persone decedute dal 1° gennaio al 1° luglio di quest'anno. È stato infatti deciso che i versamenti andranno effettuati sulla base dei nuclei familiari, così come risultavano il 1° luglio scorso. È intanto, il ministro delle finanze Gallo respinge la proposta di abrogare, da subito, la *minimum tax*. La commissione finanze della Camera ha però votato un emendamento che elimina l'addizionale Irpef a favore dei comuni, che dovrebbe scattare dal prossimo anno.

A PAGINA 9

Ogni lunedì
in edicola
Il Maigret
di Simenon



Lunedì
9 agosto
Maigret
è solo

L'Unità + libro
Lire 2.500

L'INTERVISTA

Giovanni Bachelet

professore di Fisica all'Università di Roma

«Se ci fossero mio padre, Moro e Ruffilli»

Nella gente è rimasta l'immagine di quel giovane che, davanti al feretro del padre ucciso dalle Br, pronunciò parole di perdono per gli assassini. Giovanni Bachelet, 38 anni, ricorda il padre Vittorio, vicepresidente del Csm, assassinato il 12 febbraio del 1980 all'università di Roma, dove oggi anche lui insegna, a Fisica. Le polemiche su grazia ed amnistia. Il suo rapporto con la politica. L'unità dei cattolici.

CINZIA ROMANO

ROMA. Proprio in una calda giornata di agosto, come questa, avvenne l'ultimo incontro, quattordici anni fa, con il padre. Mi accompagnò all'aeroporto di Fiumicino. Mi ero laureato in Fisica e partivo per andare a specializzarmi e a lavorare in America. Fu l'ultima volta che lo vidi. Vivo. La notizia della sua morte mi raggiunse negli Stati Uniti. Giovanni Bachelet, 38 anni, sposato, tre figli (Vittorio, 9 anni, Maria, 5 anni e Lucia di 2) è oggi professore associato di Fisica all'università La Sapienza di Roma. Quella stessa università dove insegnava il padre, Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. E dove fu ucciso dalle Brigate rosse la mattina del 12 febbraio del 1980, poco dopo le 11,30, al termine di una lezione. Camminavo nei viali ormai deserti dell'ateneo romano. L'androne della facoltà di Giurisprudenza, dove il padre fu barbaramente assassinato, è a pochi metri. Il pensiero è inevitabile. Possono essere questi solenni edifici solo il luogo del lavoro, dello studio, della didattica, delle soddisfazioni e affermazioni professionali? Quanto questi stessi luoghi, rinnovano invece dolore struggenti ricordi e rimpianti? «Preferisco pensare che è importante, bello, essere oggi anch'io qui, in questa università dove mio padre ha svolto con passione il suo ruolo di educatore. Certo, c'è anche altro...», ammette Giovanni Bachelet. Nell'immagine della gente, di chi ha vissuto quegli anni drammatici, è rimasto il ricordo di quel giovane ed esile ragazzo, che a 24 anni, davanti al feretro del padre, pronunciò, era la prima volta, parole di perdono per gli assassini. «Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà, perché sulle bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta; la vita e non la morte degli altri», disse, commuovendo la folla assiepata nella chiesa di San Belarmino a Roma, e quella che in v seguì i funerali.

Le in questi anni si sarà posto molti perché. È riuscito a trovare una spiegazione alla morte di suo padre?

Se andiamo alla ricerca di una spiegazione vicina, materiale, troviamo gli autori del delitto. Un gruppo di persone avevano scelto bersagli simbolici e li hanno eliminati. A metà, tra la spiegazione materiale e quella filosofica - il perché del male nel mondo - c'è una fase intermedia che io non ho capito. Questo periodo di violenze politiche, nelle quali me lo sia il terrorismo che le stragi, è ancora alla ricerca di una spiegazione storica completa. Forse, fra qualche tempo si capirà meglio. Poi, certo, non ti dai pace: mi viene di domandarmi, perché mio padre e non qualcun altro? ma mi rendo conto che ciò non è razionale. L'importante è che questo ciclo di violenze che hanno per titolo Brigate rosse, sia finito.

La discussione e le polemiche sul perdono, le richieste di alcuni terroristi in carcere. Lei, a parte un breve articolo, ha preferito restare al margine del dibattito. Perché?

Intervenni appunto nel '91, quando Cossiga voleva dare la grazia a Curcio. Confesso di non aver mai avuto molti dubbi: penso che le garanzie costituzionali devono valere per tutti. Chi ha commesso un reato, anche per la sua dignità, deve scontare quello che gli spetta. Altro discorso è quello di rendere il carcere più umano. Ma per tutti. Non ho mai accettato l'idea di considerare i terroristi come detenuti politici. Mi è sembrato un imbroglione ai tempi del sequestro Moro, quando volevano trattare proprio in base a questa ipotesi, e mi sembra un imbroglione anche adesso. Gli spari non sono opinioni.

Non ci sentiamo durante una di queste polemiche. Lei mi ripete che, finché era ministro della giustizia Claudio Martelli, preferiva non rispondere. Può spiegarci il perché?

Martelli si era fatto promotore di alcune iniziative, come grazia ed amnistia che non mi convincevano affatto. Avevo l'impressione che con amnistie, congedi finali per gli ultimi terroristi in prigione, si chiudeva un'epoca in cui era stata liquidata definitivamente un'ipotesi democratica, e si celebrasse il trionfo pratico e teorico del craxismo. Erano invece

gli ultimi giorni di un periodo che tramontava. Il mio timore era infondato, ma certo, l'idea che chi aveva eliminato varie persone, scomode o che lo sarebbero state per l'incontrastato predominio socialista sugli anni 80, dovesse pure andarsene con i complimenti e le strette di mano mi faceva impressione. Resto inoltre convinto - come il Pm dell'ultimo processo Moro e lo stesso Giovanni Moro - che troppi aspetti giudiziari e politici di quel periodo non sono stati del tutto chiariti. Poi, ripeto, c'è il problema della disparità. Perché chi ha ucciso la moglie non dovrebbe godere degli stessi privilegi dei terroristi? Se non sbaglia, la signora Guerinoni è stata condannata a 22 anni.

C'era però il problema dell'inasprimento delle pene per i reati di terrorismo.



Vittorio Bachelet, vicepresidente del Csm ucciso dalle Br, con il figlio Giovanni nell'estate del '61. Sotto, Giovanni Bachelet con la figlia Maria

La legge Cossiga non piaceva neanche a mio padre. La giudicava un cedimento al principio di «la legge è uguale per tutti». Ma credo che quel problema è stato rimediato con la legge sulla dissociazione che dà la possibilità, non solo ai pentiti, di avere sconti sulla pena.

Con suo padre, in quegli anni, discutevate del terrorismo, degli obiettivi delle Brigate rosse? Suo padre immaginava di essere una possibile vittima?

Parlavamo molto, di notte. Soprattutto durante il rapimento di Moro. Rileggevo insieme le sue lettere, alla ricerca di messaggi che consentissero di indovinare dove fosse la sua prigione. Sì, credo che mio padre, proprio per il suo ruolo di vicepresidente del Csm, pensasse di essere un possibile bersaglio. Parlavamo apertamente solo della possibilità di un rapimento. Mi lasciò disposizioni molto chiare, rigide: non si doveva neanche nominare la parola trattativa. Era convinto che ci si dovesse esprimere, su questo problema, da uomini liberi, non quando si era in mano ai sequestratori. Durante il sequestro Moro mio padre non prese

mai posizione. E per il ruolo che ricopriva e perché non voleva che il suo giudizio suonasse come una critica o verso la famiglia di Moro o verso coloro che erano favorevoli alla trattativa.

La morte di suo padre ha cambiato il suo rapporto con la politica?

Mentre prima mi sarei sentito più libero di fare, magari partendo, un po' di attività politica, la sua morte mi ha sicuramente trattenuto. Ho rifiutato di partecipare a dibattiti, a discussioni: ti viene il dubbio che ti invitano non per quel che sei, che pensi, ma perché figlio di Vittorio Bachelet. Poi, la paura di essere strumentalizzato. Ma anche la sconfinata stima e ammirazione per mio papà: non sono sicuro, salvo che nelle cose che sono oggetto dei miei studi e della mia professione, di avere la stessa esperienza e saggezza. Preferisco come mio padre sia ricordato come era davvero, invece di

sovrapporci l'immagine di un meno riuscito figlio. Comunque, anche se ci fosse ancora mio padre, il mio rapporto con la politica sarebbe stata sicuramente marginale, proprio per le scelte professionali che ho compiuto: io mi occupo di struttura della materia...

La Dc le ha però proposto di candidarsi a sindaco a Roma. Ha partecipato ai lavori della costituente dc. È sicuramente uno spettatore, se non attivo, attento del dibattito politico in atto.

Francamente ho trovato questa richiesta, che ho rifiutato, ridicola. Sono contro il professionismo della politica, ma per poter amministrare una città servono doti professionali che io non ho. Non ho neanche conoscenza, magari empirica, dei problemi della città: ho vissuto all'estero per dieci anni. Sono stato invitato ed ho seguito con piacere i lavori della costituente. Stimò Martinazzoli

e trovo positivo che gli siano stati dati pieni poteri. Credo che il futuro del nuovo partito dipenderà da lui. Non ho aderito e non credo aderirò al partito popolare, ma mi auguro si arrivi ad una fase nuova al più presto, rompendo con metodi ed uomini del passato. Mi piacerebbe essere coinvolto in meccanismi come le primarie, unico antidoto a nuove forme di potere partitico.

Come valuta i cambiamenti in atto non solo nella Dc, ma più in generale nei partiti e nella politica?

Ci sono vari elementi interessanti. Vedo nuovi spazi di dialogo, di aggregazioni che si possono aprire con il Pds, Alleanza democratica. Trovo decisamente il delirio «contro qualcuno, però, di fronte alla vera novità rappresentata dalla Lega, mi sembra difficile non schierarmi contro l'ideologia, i valori, gli argomenti che usa. Nel Pds, in Alleanza e nella

parte migliore della Dc, scorgo invece delle comuni radici: solidarietà, democrazia, un'Italia unita.

Crede nell'unità politica dei cattolici?

La parola «unità politica» non mi piace. Non è dalla fede che deriva la necessità della presenza strutturata dei cattolici. Da decenni ci sono cattolici impegnati in diverse formazioni politiche, che non si sono riconosciuti nella Dc. Esistono poi dei cittadini, questa è la mia idea, e così la pensava anche mio padre - che laicamente ritengono di volersi organizzare in politica insieme, perché sentono che le loro idee politiche vengono meglio difese se stanno uniti.

Come vorrebbe che suo padre fosse ricordato?

Come era. Una persona di grande fede, convinta che ci volesse una grande competenza per fare qualunque cosa umanamente valida, con un grande rispetto per l'autonomia della cultura, della scienza. In lui era forte l'attenzione al fattocissimo dovere di fare bene il proprio mestiere, l'essere professionali in quel che si fa. Con un alto senso dello Stato; anche la matita, se è dell'ufficio, si lascia lì e non si porta a casa. So che questo oggi può fare sorridere...

Il rapporto di Vittorio Bachelet con la politica?

Lui non si riteneva particolarmente adatto alla politica. Il suo impegno prevalente fu la professione e l'evangelizzazione, la sua attività nell'Azione cattolica, come vicepresidente e poi presidente, fino al '73. Dei suoi 54 anni di vita resta invece più conosciuto per gli ultimi quattro anni, come vicepresidente del Csm e la brevissima parentesi in consiglio superiore della magistratura. Era vicino a uomini come Moro e Zaccagnini; non aveva un buon giudizio di alcuni esponenti politici; era disgustato dalla gestione del potere fine a se stessa; anche dell'ambiente politico romano non aveva riportato un'impressione entusiasmante. Lui rimproverava alla Dc di non essersi rinnovata, come invece aveva fatto la Chiesa; di non aver costruito un'attività politica propria; e di essere stata a riscaso, in modo poco creativo e pigro, della Chiesa. Lui credeva nell'impegno unitario dei cattolici, ma sulla base di una competizione laica con gli altri.

Si è mai domandato, di fronte a tangenti, come avrebbe reagito un uomo come suo padre?

Penso a mio padre, ma soprattutto a Moro e a Ruffilli, alla sua idea di riforma elettorale, e mi chiedo se questi anni '80 sarebbero stati così, se le Br non avessero ucciso queste persone. Saremmo lo stesso in questa situazione? Forse sì. So bene che la storia non si fa con i «se». Quando introduci la violenza politica cambi il corso della storia. L'omicidio politico è un dramma, non solo per la vita che si spinge, ma per un mondo possibile che non avrà più luogo. Mio papà forse aveva un ruolo minore. Ma lo vedo insieme ad altri: una catena di intelligenze e di volontà che sono state spente.

Cosa fare per salvare Sarajevo

PIERO FASSINO

La tragedia della Bosnia è sull'orlo del precipizio. La trattativa di Ginevra, che nella notte di sabato scorso sembrava vicina ad un accordo, si è fatta via via più difficile, nonostante che il negoziato abbia accettato l'impostazione voluta da serbi e croati, cioè la spartizione della Bosnia in tre Repubbliche etniche. Al punto in cui sono giunte le cose, forse, non si può fare nessun altro tipo di accordo. Anche se non può essere ignorato quali e quanti conflitti si innescerebbero in tutta l'Europa centrale e orientale se dovesse generalizzarsi l'applicazione della omogeneità etnica come fondamento dello Stato. Si è già visto in questa settimana in Bosnia che cosa significhi: non solo non si è rallentata la guerra, ma addirittura la si è rinfocolata, perché ciascuna parte in lotta vuole conquistare con le armi quanto più territorio per inserirlo nelle mappe della spartizione che si stanno disegnano a Ginevra.

E così la guerra è diventata ancora più dura e ormai è possibile che, dopo mesi d'assedio, Sarajevo cada. Ma con Sarajevo crollerebbe anche il presupposto minimo dei negoziati: la salvaguardia di uno spazio vitale - non un ghetto! - per la comunità musulmana.

In questo momento la comunità internazionale sta discutendo come evitare questo epilogo. Non è tanto una discussione di «principio» sulla lealtà o no di un diritto di ingerenza, 60.000 morti (più di quelli lasciati dall'America in sette anni di guerra nella giungla del Vietnam!) 30.000 donne stuprate, centinaia di migliaia di inermi sottoposti brutalmente alla «pulizia etnica» e a ogni forma di sopruso, obbligano la coscienza di chiunque ad abbandonare ogni disquisizione di principio, per individuare invece che cosa sia concretamente utile a fermare quel massacro.

Tanto più che ogni tentativo di negoziato è finora fallito e ogni appello è caduto inascoltato. E incombe il pericolo che l'incendio si allarghi al Kosovo o alla Macedonia. Proprio l'esperienza di questi due anni ci dimostra quanti danni abbia fin qui provocato il rinvio di decisioni che, se prese tempestivamente, avrebbero potuto avere gli effetti se, più di un anno fa, l'Europa non avesse sbrigativamente liquidato la proposta di Mitterrand di inviare una forza europea di interposizione che separasse i contendenti e, impedendo loro di combattersi, li obbligasse a negoziare. Così come non può essere tacito che all'Onu è stato chiesto per troppo tempo e ipocritamente di garantire il peace-keeping - «mantenere la pace» - quando proprio l'infuriare della guerra richiedeva che ai caschi blu si dessero strumenti e poteri per realizzare il ben più importante obiettivo peace-making, «fare la pace». Né si possono dimenticare le gravissime responsabilità che l'Europa e la comunità internazionale hanno via via accumulato, contribuendo all'epilogo tragico di oggi.

Proprio per questo oggi né la Nato, né la Ueo, né singoli paesi possono davvero arrogarsi decisioni che spettano soltanto alle Nazioni Unite. E ciò non solo per una evidente ragione politica - l'unica organizzazione internazionale che, almeno formalmente, può offrire garanzie di imparzialità - ma anche perché le Nazioni Unite sono da due anni protagoniste del dramma jugoslavo: su mandato Onu si è sviluppato ogni tentativo di negoziato fino alla trattativa di Ginevra, e sono uomini dell'Onu le migliaia di caschi blu e di civili dell'Unproct e delle organizzazioni umanitarie che nel hanno ogni giorno la vita. Dunque ha pienamente ragione Boutros Ghali a ribadire che solo l'Onu può decidere come continuare la propria azione e come assicurare una corrispondenza tra mezzi e fini. I tentativi di immediato intervento internazionale di Sarajevo - simbolo della sopravvivenza musulmana - e ottenere una vera sospensione delle ostilità belliche, come condizioni necessarie per indurre a sottoscrivere rapidamente un accordo.

I bombardamenti aerei dissuasivi sulle postazioni militari e logistiche serbe sono il mezzo più efficace e utile per quei fini? Le diversità di valutazione che nello stesso Consiglio atlantico si sono manifestate e le molte perplessità europee dicono che è lecito dubitare sulla reale efficacia di una tale scelta: è un'azione che convincerà i serbi a recedere o invece li spingerà in una posizione ancora più dura? È possibile condurre una tale operazione senza fare altre vittime innocenti? Consentirà una rapida risoluzione della crisi o allargherà ulteriormente il conflitto, allontanando ancora di più un possibile accordo? E i dubbi sono tanto più legittimi in Italia, visto che da qui partirebbero gli aerei, ponendo obiettivamente il nostro paese in una condizione che inquieta l'opinione pubblica.

Avanzare questi dubbi non significa affatto rinchiudersi nella passività o nell'inerzia. La gravità della situazione richiede certamente un più incisivo e radicale intervento internazionale. Ma proprio per questo apparebbe assai più efficace e utile allora che le Nazioni Unite assumessero subito la decisione di sottoporre Sarajevo e l'intera Bosnia musulmana ad una vera «protezione internazionale», promossa e gestita dall'Onu, dislocando una più ampia e forte presenza di caschi blu, dotati di tutti gli strumenti e i mandati necessari a impedire davvero a serbi e croati di mettere ulteriormente a rischio l'esistenza stessa della comunità musulmana.

Insomma: quel che non serve sono atti puramente dimostrativi. Anche perché se essi risultassero inefficaci, rafforzerebbero ancor di più chi continua a puntare sulla guerra. Né ci si può rassegnare: migliaia di pacifisti in marcia verso Sarajevo sono un'ulteriore sollecitazione alla diplomazia a non lasciare nulla di intentato per evitare l'irreparabile. L'Onu, l'Europa e le nazioni più potenti mettano in campo in queste ore tutto il potere di pressione politica di cui dispongono per indurre i serbi a fermarsi e per far comprendere a tutte le parti in lotta che una sola cosa va fatta davvero adesso: sottoscrivere subito l'accordo di pace a Ginevra, mettendo così fine alle troppe sofferenze fin qui provocate.



Nicola Mancino

«Quel che ho detto, ho detto! E qui lo nego»

I'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa I'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Parabeschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Dall'esibizionista al manganellatore

■ E se il televisore fosse uno strumento scientifico, una specie di microscopio o di sonda per scrutare meglio e ricercare, noi spettatori-scienziati? Sì, va bene: a volte nel vetrino osservato capitano bacilli irrilevanti, ma prendiamo un mercoledì. L'ultimo scorso: spostiamo dalla visuale l'inutile Belli freschi dove l'agitazione di Christian De Sica può frastornarci. Non ci sembra oggetto di studio ulteriore, per lo meno dal punto di vista sperimentale: siamo alla psichiatria, alla confusione mentale e motoria. All'esibizionismo patologico demenziale pre-Alzheimer. Spostiamo anche dall'obiettivo il gaio Gerry Scotti, allegro e ovoidale come sempre (presenta Campionissimo su Italia 1 - rete fax - alle

19,40 ed è felice, pensa te). E togliamo anche i figli di nessuno (Rete 4) di Raffaello Matarazzo: solo un intellettuale come lui (e lo era, colto e raffinato) poté riuscire nel genere pop-drammatico-trucido con tale incisività. Via, via tutto per concentrare la nostra attenzione sui pochi brandelli di tg che ci forniscono le immagini per la nostra ricerca di questo Mercoledì da leoni, per citare Harold Lloyd: il mercoledì di Craxi al Parlamento. Le poche sequenze ce l'hanno mostrato fermo e badiale come al solito, roteante sul torso a guardare gli interlocutori muti della Camera. È un po' meno tacchinato, meno tronfio forse. Sono le 12 e

05 ed «ha la facoltà di parlare» gli dice il presidente. Trentadue cartelle di concetti già noti, espressi e venduti con la retorica che è congeniale a Bettino, fatta di pause e ripartenze tese, l'indice puntato su tutti e quindi su nessuno. Che impressione ci ha fatto, da casa? Una belva ferita? Un burocrate in difficoltà? Un uomo senza memoria e con turbe della stessa? Dice, riferiscono gli speaker, che De Benedetti è il principe della corruzione (un bis, una replica di discorsi di altri). Che Occhetto è correo e il suo partito s'è sporcato come gli altri, anzi di più. E butta lì (ho controllato sui quotidiani) anche accuse di speculazioni su vini siciliani e cereali americani. Bum! Immagino il segretario che piazzate partite di Corvo di Salaparuta e sacchi di popcorn. Mi viene da ridere. Ma Craxi è serio. Anche quando riciccia i tesi del senatore Cossiga sul «governo politico». È, fra torsioni sul busto sempre più frequenti, agita il dito contro «qualcuno che doveva difendermi e non l'ha fatto». Qui ha ragione. Si son sguagliati tutti, quelli della banda Bassotti, i miracolati: stilisti garofanari, dame, giornalisti di complemento. Tutti via, a rifarsi il look, ad aspettare altri traghetti. La ricerca (che dura pochi minuti, una decina fra tutte le immagini delle reti) finisce qui. I risultati? Forse si dovrà aspettare, come per le

Toto

Questione morale



Le accuse all'uomo di punta del rinnovamento creano sconcerto: «Non saremo acquiescenti a ciò che non risulti un atto di giustizia»

Nella Dc colpita scoppia la rivolta

Martinazzoli: è un'offesa, difenderò il nostro onore

Reazioni dunsissime e rabbia nella Democrazia cristiana che difende compatta Sergio Mattarella



chi non hanno senso. Non capisco Se Mancino non fa supposizioni gli si chiede di dimettersi perché non le ha fatte, se le ha fatte perché doveva farle prima? Rido come volentieri che all'italiana

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA E quando il fuggi fuggi dalla Camera è generale, quando i sussurri sul black-out a palazzo Chigi si trasformano in grida sul golpe, arriva, dunsissima la frustata in piena faccia alla Democrazia cristiana

Nella Democrazia cristiana la ribellione si allarga mentre il fronte si compatta. Un attacco al Partito immondo e insostenibile è la definizione della richiesta di autorizzazione a procedere di Vito Napoli

chi non hanno senso. Non capisco Se Mancino non fa supposizioni gli si chiede di dimettersi perché non le ha fatte, se le ha fatte perché doveva farle prima? Rido come volentieri che all'italiana

Mannino e gli altri «Indagate, ma è falso»

Tra dimissioni e rinunce all'immunità, le prime reazioni degli altri inquisiti, personaggi di spicco locali e nazionali di Dc e Psi



Sicilia. Già capogruppo regionale La Russa è stato anche eletto alla presidenza della giunta regionale, senza accettare però la carica

ROMA. Tutti decisi a «non sottrarsi alle responsabilità», a cedere tutto e subito, a costo di rinunciare ad incarichi e mandati parlamentari

Assieme a Mannino (e ovviamente Mattarella), l'altra «vittima eccellente» dell'inchiesta è certamente Nicola Capria, 61 anni presidente dei deputati socialisti

Cossiga «Ma quale colpo di Stato, semmai di sole!»

Segni: elezione del premier per cambiare davvero

L'ex leader psi all'Europeo: «Bossi è Bossi, non è il mio erede»

ROMA. «Ma quale colpo di Stato! Il vero pericolo è un colpo di sole!» Francesco Cossiga ha risposto con una battuta ai giornalisti che nel Transatlantico di Montecitorio lo avevano interrogato sulle vicende degli ultimi giorni

ROMA. «Sono un cristiano contrano per principio, al suicidio. Non intendo venire meno al rispetto verso la mia persona e la mia famiglia»

ROMA. «Sono un cristiano contrano per principio, al suicidio. Non intendo venire meno al rispetto verso la mia persona e la mia famiglia»

Russo: «Mai presa una lira A quei fatti sono estraneo»

ROMA Al telefono dalla sua casa di Palermo Michelangelo Russo legge un po' con rabbia un po' con sarcasmo il testo dell'avviso di garanzia che lo accusa di corruzione aggravata e continuata

Quel «contributo» non c'è stato? Io non ho mai preso una lira. L'avevo già detto nei mesi scorsi quando erano girate indiscrezioni sulle dichiarazioni del Salamone

Perché lo stesso Salamone tirerebbe in causa Russo e il Pci? Resto dell'idea che costui per alleggerire la sua posizione processuale abbia voluto coinvolgere alcune forze politiche e i loro esponenti più rappresentativi

Le reazioni della Quercia In forse la giunta Campione

ROMA Gli avvisi di garanzia di Palermo arrivano due giorni dopo le oscure allusioni di Craxi in Parlamento ai commerci con l'Urss

Folena ricorda che l'inchiesta palermitana parte un anno e mezzo fa e riguarda il «partito degli affari» cresciuto intorno alla giunta Nicolosi alla fine degli anni '80

Questa settimana su IL SALVAGENTE. Vade retro zanzara! Test sui prodotti repellenti... Ecco cosa nasconde la catena di Herbalife

Giochi di golpe



Dopo gli scontri tra Ciampi e il ministro dell'Interno è toccato al capo dello Stato chiudere le polemiche. No alle dimissioni di Parisi. «Il black-out? Guasto tecnico» Napolitano: «Non c'è allarme ma solo inquietudine»

Governo, «vertice di pace» da Scalfaro

«Basta divisioni». Lo sfogo di Mancino: sono stato isolato

Un vertice al Quirinale per chiudere la polemica tra Ciampi e Mancino. Vertice aperto da uno sfogo del ministro dell'Interno. Guasto tecnico il black out dei telefoni di palazzo Chigi: è il verdetto dei tecnici. Scalfaro esprime solidarietà al governo e a Parisi e respinge le dimissioni del capo della polizia. Poi un incontro di Ciampi con i presidenti delle Camere. Napolitano: «Non c'è allarme, solo inquietudine».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Il caso Mancino è chiuso». Le polemiche che hanno avvelenato gli ultimi dieci giorni della politica romana sono state per ora accantonate. Scalfaro al Quirinale, al termine di due incontri (il primo con Ciampi a quatt'occhi, il secondo con Ciampi e i ministri Mancino e Fabbri), ha fatto preparare un comunicato che rileva una «concorda valutazione sullo stato delle indagini sui fatti criminosi che hanno turbato la coscienza del paese» e ha sottolineato, a chiudere gli aspri scontri di questi giorni, «il grande e solido impegno di tutti gli organi dello Stato». Scalfaro ha poi espresso al capo del governo il suo apprezzamento «convinto» per l'azione svolta e ha confermato il suo sostegno e l'incoraggiamento a proseguire l'opera intesa ad assicurare ordine e tranquillità alla nazione. Il capo dello Stato ha invitato Ciampi a ringraziare tutte le forze preposte all'ordine pubblico per l'impegno profuso «a tutela della vita democratica» e che «ha il pieno appoggio dei cittadini italiani».

Così anche il «caso golpe», con corollario di black out delle linee telefoniche del Viminale, nella notte delle bombe di Roma e Milano, è stato accantonato. Ma quel ringraziamento alle forze dell'ordine non è casuale, è un chiaro riferimento al capo della polizia: perché in realtà la riunione sul Colle, che era già in calendario, si è trasformata in un vertice di crisi in seguito alle dimissioni annunciate da Vincenzo



«Ora installeremo il telefono satellitare»

ROMA. Ormai è certo: i tecnici che hanno cercato le cause del black out telefonico, di palazzo Chigi, nella notte delle bombe di Roma e Milano, hanno stabilito che si è trattato di un guasto tecnico e che non è intervenuta nessuna interferenza esterna. La vicenda che ha allarmato l'Italia, che ha rafforzato le voci di pericolo di golpe si chiude qui. Ma intanto, onde evitare il ripetersi di simili incidenti, il governo ha deciso di prendere delle misure cautelative: sarà utilizzato un apposito satellite. Lo ha comunicato ieri mattina il ministro Ronchey al termine della riunione di governo.

Parisi. La lettera era pronta già da qualche giorno, probabilmente dal 2 e il ministro dell'Interno ne era a conoscenza, dicono i bene informati, da due giorni. Ma solo ieri ne è entrato in possesso il capo del governo il quale ne ha discusso con Scalfaro. Dimissioni di Parisi? Impossibile da digerire per il paese in questo momento. Perché avrebbero scatenato, a catena, le dimissioni del suo diretto superiore, Mancino e quindi del governo. Ma se si tocca Mancino crolla tutto, aveva minacciato il giorno prima il segretario della Dc. E il sostegno al suo ministro Marti-

nazzoli glielo ha confermato personalmente ieri, anche se con un invito ad essere più sobrio, meno ciarlieri. La Dc, in questo tormentato e afoso agosto, ha fatto la voce grossa con un governo da cui, dice un dirigente, «si prendono tutti gli svantaggi e nessun vantaggio e per questo non ci pia-

ce proprio. Anche perché è egemonizzato da ambienti, anche economici, vogliosi solo di cacciare la Dc». Ciampi sa bene che questi sono i sentimenti che circolano a piazza del Gesù e dintorni e non a caso ha deciso di chiudere ogni polemica foriera di possibili tempeste insanabili. Anche se

è a tutti chiaro che la partita vera è solo rinviata a settembre, «quando potranno aprirsi degli spazi per un nuovo governo», dice sempre il dirigente dc. Dunque Parisi non si tocca e resti al suo posto, si sono detti i due presidenti, Scalfaro e Ciampi. E lo hanno ripetuto poi ai ministri Fabbri e Mancino. Il capo del Viminale nella riunione ha ripercorso la sua via crucis di questi giorni, i momenti difficili, le incomprensioni che ci sono state con palazzo Chigi, insomma tutto quanto è stato oggetto della polemica chiamata «il caso Mancino». Cioè la differenza «lettura» delle bombe di Roma e Milano, che al ministro dell'Interno è costata i fischi in parlamento e a Ciampi gli applausi; le insinuazioni della stampa sul nipote acquisito che lavora nei Servizi; la relazione di Pecchioli che ha definito i Servizi inefficienti e lottizzati (e questa è forse la cosa che più ha amareggiato il ministro); e infine la storia del black out. Mancino ha spiegato una volta per tutte di non aver mai fatto in tal senso rivelazioni al «Corriere della Sera», ma solo confermato una noti-



Il presidente della Repubblica, Scalfaro e, sotto, Carlo Azeglio Ciampi

zia. E ieri sera, dopo un vertice sull'ordine pubblico a Cagliari, ha precisato: «Sulla storia del black out sono state costruite tante fantasie. Io dico che il black out è un fatto accaduto, l'origine è stata tecnica, come io avevo detto. Tanta fantasia è dunque sprecata...». Ma perché tutti questi allarmi? «Il mio compito - ha risposto ancora Mancino - è di rimanere vigile e presente, la situazione è sotto controllo, anche se ci sono le talpe che lavorano». Tornando all'incontro di ieri mattina, è stato franco e leale, non sono rimaste zone d'ombra, hanno commentato i bene informati. Alla fine il Quirinale ha stilato il comunicato di sostegno a palazzo Chigi. E questi in serata ha diramato un comunicato sul risultato delle indagini tecniche avviate per spiegare il black out. Tutta colpa di un corto circuito in una piastra della rete di commutazione, è il verdetto. E si precisa altresì che il guasto in quella piastra esclude «influenze o agenti di natura esterna, ovvero derivanti da anomalie della rete Sip o di quella Enel». Poi, quando è finito il vertice, poco prima di mezzogiorno, il governo riunito ha ufficialmente respinto le dimissioni di Parisi.

Tutto bene, dunque, quel che finisce bene. Anche se a parecchi è rimasto l'amaro in bocca. Subito dopo, a pacificazione avvenuta, Ciampi ha incontrato i presidenti di Camera e Senato: due ore per fare un bilancio dell'attività parlamentare appena conclusa, per confermare il calendario dei lavori alla ripresa autunnale. Uscendo da palazzo Chigi Napolitano ha fugato ogni dubbio sul reale contenuto dell'incontro, innanzitutto affermando che la vicenda del black out è chiusa, ma soprattutto lancia un messaggio di serenità: «Non c'è allarme, ma solo inquietudine e indipendentemente dagli incidenti della giornata». Poi il presidente della Camera ha precisato che durante la cerimonia del ventaglio, giovedì, non ha espresso alcun allarme per la situazione del paese: «Credo che sia importante, di fronte a quel che di torbido e di molto grave si è verificato, mantenere la massima fiducia e freddezza rispetto a possibili sviluppi di una strategia del terrore». Così, ha concluso Napolitano, nel caso di necessità e come è stato fatto nel passato, il Parlamento è sempre pronto a riunire le commissioni.

INTERVISTA ANTONIO MACCANICO sottosegretario alla presidenza del Consiglio

«Tutti i ministri sono politici. Le bombe sono cose serie, il resto non so»

Antonio Maccanico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, dice: «A Palazzo Chigi ci fu solo un guasto, rassicuriamoci gli italiani». Caso Parisi: «Ha fatto bene a mettersi a disposizione, ma ha la nostra fiducia». L'allarme-autoritarismo? «Io non ne ho mai parlato, chiedete a Mancino». È vero che Ciampi mette ai margini i «politici», come ventila Mancino? «Mah. Tutti i ministri sono politici e fanno politica».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Antonio Maccanico ci riceve nell'ufficio a Palazzo Chigi. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, senatore, è l'uomo-ombra di Ciampi nel governo. Sono le sedici e trenta e sta tornando appunto da una colazione di lavoro con Ciampi, che ha ospitato Napolitano e Spadolini. Serafico già di suo, Maccanico ostenta, a proposito dell'allarme golpe e delle polemiche sull'esecutivo, un atteggiamento olimpico. Tanto olimpico da sembrare sedato. Verso la fine della conversazione un po' lo ammette. «Cosa vuole?», confessa - L'opinione pubblica ha pure di-

ritto ad essere rassicurata. Senatore, era a Palazzo Chigi la notte del black out? Che cosa è successo davvero? L'inchiesta nostra e dell'Italtel ha accertato che c'è trattato di un guasto tecnico. E poi Palazzo Chigi ha più di una linea, e le altre funzionavano. Non siamo rimasti isolati. Però oggi in Consiglio dei ministri avete parlato addirittura di introdurre collegamenti satellitari... Se vogliamo aggiungere un'altra rete per sicurezza - dice sorridendo - per me va benissimo, non ci opponia-

mo. Non resta nemmeno un residuo di perplessità sulla natura del black out del 27 luglio? No. A questo punto è tutto chiaro. Insomma: i questori a presidiare le questure, ma tutti gli altri possono andarsene in ferie? Sì, certo. S'è fatto molto chiacchierato sulla nuova legge, non le pare? Beh, per nulla... C'è il fatto oggettivo delle bombe, che sono episodi gravi. Il presidente Scalfaro ha riunito Ciampi, Mancino e Fabbri al Quirinale... Sì, ma per quanto riguarda il presidente del Consiglio sono incontri frequenti, settimanali... È più isolato però che ci vadano assieme anche i ministri dell'Interno e della Difesa. Scalfaro ha cercato di sedare le tensioni? C'è stato un comunicato del

«C'è troppo nervosismo artificioso. Quella notte a palazzo Chigi ci fu soltanto un banale guasto»

Quirinale che è di assoluto sostegno al governo. C'è stata una valutazione complessiva e, mi pare, una totale identità di vedute. Il nervosismo che c'è in giro in parte è artificioso. Tanto artificioso non sembra il capo della Polizia Parisi ha offerto il suo mandato... Ebbé, Parisi non può ignorare che ci sono state critiche al suo operato da parte di molte forze politiche. Quindi, correttamente, si è messo a disposizione. In un paese democratico è giusto che si dimostri una tale sensibilità. Il consiglio dei ministri gli ha confermato piena solidarietà e fiducia. Va bene, senatore, niente allarmismi. Allora perché nel giro di dieci giorni il presidente Scalfaro ha evocato la disponibilità a sacrificare addirittura la vita, e il ministro Mancino ha parlato di rischi autoritari, e il presidente Ciampi s'è lanciato in altre affermazioni inquietanti? Come spiega

questo crescendo? Come dicevo, le bombe certamente non si possono considerare normali. Questi fatti oggettivi esistono, e bastano a spiegare una certa particolare attenzione e una certa emozione nel paese. Però... Però? Non bisognerebbe dimenticare che ci sono stati anche dei successi delle forze di polizia. Innegabili successi nel combattere la criminalità organizzata. Note che le buone notizie, come quella di certi arresti recenti, finiscono ormai in quarta pagina. Me ne compiacio. Vuol dire che la gente e i giornalisti si sono abituati anche a una routine positiva. Avanzo un'altra ipotesi: si fa tanto clamore perché nessuno ha in mano informazioni precise, univoche. Beh, non sappiamo con certezza chi organizza gli attentati. L'abbiamo ammesso pubblicamente. Bisogna anche dire che questi tipi di aggressioni non sono facili da scoprire.



Antonio Maccanico

Avete una pista privilegiata, o vi limitate a gridare «al lupo al lupo»? Noi non gridiamo «al lupo al lupo». Noi abbiamo rilevato la necessità di alcune riforme del sistema di intelligence, anche per quel che sta accadendo sul piano internazionale. E stiamo provvedendo, con urgenza. C'è chi dice che ventilare rischi autoritari è anche un modo per attirarsi le simpatie del Pds e del «nuovo». Malignità? Mah, bisognerebbe chiederlo a chi ha sollevato il problema di rischi autoritari. Io non ne

ho mai parlato. Ne ha parlato Mancino... Eh, sì. Il ministro, peraltro, dice che certe sue affermazioni sono state amplificate, che lui non ha mai parlato di golpe... Mancino ha anche detto che sospetta una strategia per marginalizzare i pochi «politici» rimasti nel governo. Che cosa ne pensa palazzo Chigi? Mah, io governi non politici non ne conosco. «Tecnico» è un'espressione che denota le caratteristiche personali dei componenti l'esecutivo, ma i ministri sono sempre politici, e fanno sempre politica. Que-

sto governo molto più dei precedenti è svincolato dai partiti, certamente. Ma ciò non significa che c'è un deficit di politica. C'è una politica diversa dal passato. Anche qualche altra riforma istituzionale? Oddio: il processo riformatore è una cosa affidata al Parlamento. I tempi della riorme costituzionali sono più lunghi, e questa valutazione non spetta al governo, ma alle forze presenti in Parlamento e al presidente della Repubblica. Lei è stato in vecchi governi e in questo. Qual è la differenza? Personalmente, nei vecchi governi politici non ero parlamentare ed ero stato chiamato - prima da De Mita e poi con Andreotti - in qualità di esperto. Quel che noto di diverso è che proprio perché una gran parte dei ministri non sono uomini di partito, c'è una maggiore concentrazione sui problemi del governo. A partire da Ciampi: lui non ha Consigli nazionali e riunioni di corrente da sbrigare, o collegi elettorali da curare. C'è una sola preoccupazione, insomma: governare. Questa è la differenza. Senatore, mi scusi se insisto, non è per fomentare polemiche. Ma secondo lei perché il ministro Mancino è apparso così inquieto? Non so. Forse si è risentito del fatto che in Parlamento, dopo le bombe, ha ricevuto alcune critiche ingenerose. Anche da parte di uomini del suo partito.

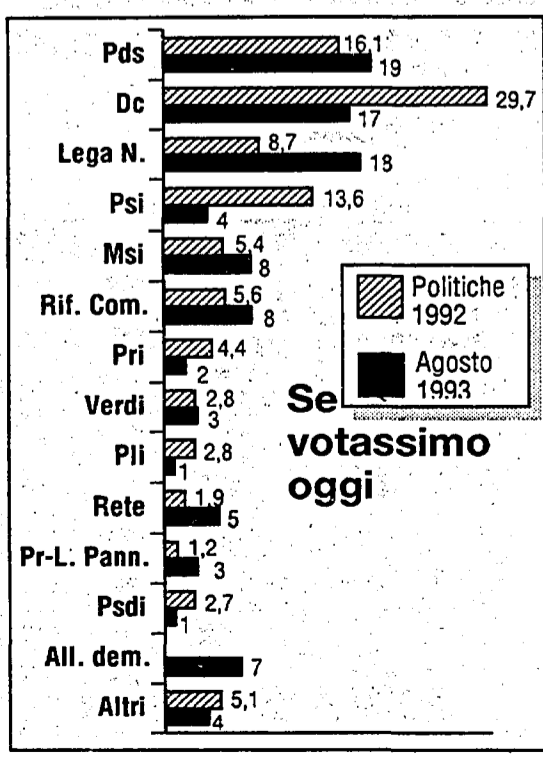
La Swg: Pds al 19%, Carroccio 18%, Scudocrociato 17%. La gente vuole votare subito. Sondaggio, la Quercia primo partito. La Lega supera la Dc, paese diviso in tre

Tre grandi partiti (Pds, Lega e Dc) a dividersi i due terzi dei seggi di Camera e Senato. Questo il quadro che emerge dal sondaggio della Swg di Trieste per Panorama. La Quercia diventerebbe, con il 19% dei consensi, la prima forza politica del paese. La stragrande maggioranza degli italiani vuole votare subito, entro l'anno o, al massimo, nella prossima primavera. Consenso all'elezione diretta del premier.

gnare con la proporzionale (la soglia di sbarramento fissata dalla nuova legge è appunto del 4% su base nazionale). Buono l'esordio di Alleanza democratica che può già contare su un 7% di potenziali elettori. Nel grafico riportiamo tutti i dati del sondaggio che, in questo caso, non tiene conto delle possibili nuove alleanze che il sistema maggioritario sollecita di per sé. Essendo la quota nazionale dei tre partiti maggiori fortemente caratterizzata da un voto concentrato per la Lega al Nord, per il Pds al Centro, per la Dc al Sud c'è da supporre che grosso modo al Carroccio, alla Quercia e allo Scudocrociato dovrebbero andare, in base ai meccanismi della nuova legge elettorale, dal 25 al 28% dei seggi sia della Camera che

del Senato. Un quadro politico del tutto inedito che imporrà comunque un accordo di governo tra almeno due delle tre forze politiche. Diverso il discorso se agli elettori si chiede una «scelta di campo» più generale. Sempre secondo il sondaggio Swg, ad una eventuale «Alleanza progressista di sinistra» andrebbero il 35% dei consensi (una quota forse ancora non del tutto sufficiente ad assicurare una maggioranza parlamentare), al Centro (Dc, ex Dc, moderati, laici) si dicono favorevoli il 24% degli elettori, mentre le forze federaliste in genere, Lega compresa, potrebbe toccare al massimo un 19% di voti. Sui nuovi meccanismi elettorali gli italiani si dividono così: 19,2% molto soddisfatti, 19,6% abbastanza soddisfatti,

25,3% poco soddisfatti, 15,5% per niente soddisfatti (il 20,4% non sa). Grandissimi consensi raccoglie la proposta di eleggere direttamente il presidente del consiglio: favorevole si dichiara addirittura il 78% degli intervistati, contrari solo l'11%, gli altri non sanno. Molto significativa è anche la pressoché unanime volontà degli italiani di liquidare al più presto possibile questo Parlamento e di rinnovare la classe politica del paese. Per il 49% bisogna andare alle urne entro l'anno, un altro 23,1% è disposto ad aspettare fino al marzo '94, mentre un 15,5% si dice disponibile a un eventuale accorpamento delle politiche con le Europee del giugno '94. Solo per il 5,3% degli intervistati la legislatura può andare oltre quella data.



Bossi: trionferemo poi il Carroccio si spaccherà in due

ROMA. Con le prossime elezioni politiche, che dovrebbero tenersi non prima della primavera del 1994, la Lega trionferà, ma si spaccherà in due partiti diversi, uno di centro e l'altro di sinistra. Lo afferma, in una intervista al settimanale l'Europeo, il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, secondo il quale dal Carroccio «verranno fuori due partiti. C'è scritto nello statuto: quando ci sarà il federalismo la Lega si separerà in due forze politiche, che potranno anche raccogliere il meglio delle vecchie forze politiche». Bossi, che si dichiara disponibile a reclamare per sé la carica di presidente del consiglio, sostiene che «la Lega è l'incubatrice di questa alternativa di sistema. Per questo - afferma - oggi

siamo di destra, di centro e di sinistra». E Lello Lagorio, presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo e componente del comitato di direzione del Psi, in un articolo anticipato dall'Avanti! afferma di non condividere le «analisi liquidatorie» che dipingono la Lega come un movimento di destra. Ad avviso del parlamentare, nella Lega convivono tratti antichi e nuovi. Per Lagorio, nel movimento di Bossi sono presenti filoni e temi che appartengono anche ad altri partiti: la cultura nazional-popolare; il populismo; la demagogia tipica del massimalismo; l'antifascismo, «che ricalda una parola d'ordine storica del conservatorismo italiano». «La Lega tende ad essere - prosegue - movimento di tutti, come lo fu la Dc».

Giochi di golpe



Il capo della polizia confermato dal governo dopo che con una lettera si era detto disponibile a lasciare «I servizi funzionano, ma certo potrebbero funzionare meglio Le forze dell'ordine sono una garanzia assoluta per la democrazia»



Felice Casson

Parisi: «Il mio è stato un atto di dignità» «Non ho offerto dimissioni. Colpo di Stato? Un'invenzione»

Il black-out a Palazzo Chigi? «Una sciocchezza». Le bombe? «Mafia e circoli d'interesse illecito». I servizi segreti? «Potrebbero funzionare meglio. Come la polizia, del resto». Il pericolo-golpe? «Un'invenzione dei giornali». Parla il capo della polizia, che ha messo a disposizione del governo il suo mandato. «Non ho offerto le dimissioni. È stato solo un atto di dignità». E il consiglio dei ministri, ieri mattina, gli ha confermato la fiducia.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il capo della polizia ha sofferto, previsti o meno, due effetti: restare al proprio posto e chiudere, con gesto eclatante, un paio di giornate inedite e febbrili per le istituzioni. Ciò ha ottenuto inviando una lettera al ministro dell'Interno, con la qua-

lione del golpe ha ceduto il passo a quello delle dimissioni.

Già: tutti a chiedersi «perché Parisi ha agito così?». «Io ho accusato di non aver impedito le stragi di Firenze e di Milano?», «gli hanno rimproverato altre cose?». Raggiungiamo telefonicamente il capo della polizia, prima che egli parta per la Sardegna, dove ha in programma una riunione operativa con i responsabili delle forze dell'ordine.

Prefetto Parisi, perché ha offerto le dimissioni?

«Io non ho offerto le dimissioni. Non ho abdicato. Il mio è stato un atto di dignità. Solo questo. Ho riportato all'at-

le polemiche seguite al caso Contrada. Troviamo, invece, un giudizio crudo e negativo sui servizi segreti. Citando i «recenti, gravi episodi di Milano e di Roma», lei scrive: «... al di là delle valutazioni convergenti verso altri apparati di sicurezza...». Le «valutazioni convergenti»

sono cosa ormai nota: i Servizi vengono giudicati inaffidabili, nei migliori dei casi inefficienti. Lei sembra condividere.

Niente affatto. Non sono giudizi miei. Quella frase vuol dire: c'è una censura che viene messa in ordine alla tenuta degli apparati. Il governo, mi pare, ha preso del-

le decisioni. Non voglio approfittare del danno altrui; anch'io faccio parte degli apparati. Perciò, mi è sembrato giusto, doveroso, riportare all'attenzione del governo anche la valutazione del mio operato. Una verifica, insomma.

Che cosa pensa dei servizi segreti, nei quali ha lavorato a lungo?

Funzionano. Certo si può funzionare meglio. Ma anche la polizia potrebbe funzionare meglio.

È l'allarme golpe?

Il presupposto di un golpe è avere una base popolare e forze di polizia disponibili in Italia, mancano entrambe le condizioni. Le nostre forze dell'ordine sono pienamente affidabili, rappresentano una garanzia vera, assoluta, per il sistema democratico. Costituiscono un baluardo sicuro contro tentazioni di qualsiasi tipo.

Nessun allarme-golpe, dunque: è stato solo un golpe?

Il golpe l'hanno inventato i giornali.

Ne hanno parlato, per allusioni ripetute, il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno. E il black-out?

Una sciocchezza. Le tentazioni che percorrerebbero le forze di polizia e ambienti militari?

Questa è disinformazione posta in circolo allo scopo di creare nuovo allarme allarme sociale.

Da chi?

La mafia, per esempio. Abbiamo messo in crisi le organizzazioni criminali ed esse reagiscono. Ci sono interessi interni ed internazionali per fermare l'offensiva dello Stato.

La mafia, e le ormai celebri schegge del mondo politico?

Non voglio scendere nei particolari. Preferisco parlare di «circoli di interesse illecito».

Massoneria compresa? Le deviazioni possono essere dappertutto.



Il capo della Polizia, Parisi

La decisione di palazzo Chigi sotto la spinta del capo dello Stato «Piena e totale fiducia». Le incomprensioni con il ministro Mancino

Una lettera quasi d'addio Scalfaro e il governo: deve restare

ROMA. «I recenti, gravi episodi di Milano e Roma, che seguono, di poco, altri di parità e che hanno suscitato viva impressione e forte allarme sociale, al di là delle valutazioni convergenti verso altri apparati di sicurezza, mi indurranno a riflettere sulla mia posizione e sulla plausibilità della mia ulteriore permanenza nell'incarico». Comincia così la lettera che il capo della polizia ha inviato al ministro dell'Interno, «mettendo a disposizione il proprio mandato». È stata scritta il 3 agosto. Quando l'ha ricevuta Mancino? Usa toni a tratti dolenti, Parisi: «Mantengo tranquilla, ed anche appagata, la mia coscienza, per quanto di positivo, sotto la guida Sua e dei suoi predecessori, è stato realizzato, pur nell'amarezza e nella mortificazione di non aver saputo esprimere il talento necessario per impedire il

verificarsi di gravissimi episodi, di ferimenti, danni materiali». Sembra un addio.

Ieri mattina, Mancino ha consegnato la lettera al presidente del Consiglio, e questi l'ha portata al presidente della Repubblica. Secondo quanto è stato possibile ricostruire, dalle 9.55 alle 10.30, c'è stato un vertice tra Ciampi e Scalfaro. Alle 11.30, nuova riunione al Quirinale. Presenti anche il ministro dell'Interno e quello della Difesa. Si affronta l'allarme-golpe, si analizza la situazione dell'ordine pubblico, si cercano di ricomporre le polemiche sulla «rivelazione» fatta da Mancino a proposito del black-out telefonico che colpì, la notte delle bombe, Palazzo Chigi. E si parla, naturalmente, anche della lettera di Parisi. Scalfaro, si sa, è un estimatore del prefetto. La decisione è presa:

La lettera di Parisi è una vera e propria arringa difensiva: «Sono consapevole d'aver adempiuto i miei doveri con abnegazione e totale lealtà, nel rispetto della Carta costituzionale e dell'ordinamento giuridico, avendo di mira soltanto l'interesse generale, senza mai indulgere a tentazioni di favoritismi o a preordinazioni od agevolazioni di condotte volte a ledere diritti o prerogative altrui...».

«Il Paese - continua Parisi - sta vivendo un momento difficile, travagliato com'è, nella fase di cambiamento, verso il nuovo corso. Un corso cattolico, apportatore di rinnovamento e di progresso, ma anche di momenti difficili, sfracagati, peraltro, da una certa

tezza assoluta: la piena affidabilità delle Forze dell'Ordine...». La volontà di sottolineare meriti dimenticati da Mancino?

«Il Paese - continua Parisi - sta vivendo un momento difficile, travagliato com'è, nella fase di cambiamento, verso il nuovo corso. Un corso cattolico, apportatore di rinnovamento e di progresso, ma anche di momenti difficili, sfracagati, peraltro, da una certa

INTERVISTA

Del Turco: «È un'Italia a rischio, ma non di golpe»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Se cade Mancino, cade il governo? Credo che Martìnazzoli ha ragione quando dice questo. Un governo che incarta una storia come quella del black-out di palazzo Chigi è un governo che deve andare a casa. Ma non credo che sia proprio il caso. Tutte queste polemiche su un golpe che non si capisce chi dovrebbe farlo, sono frutto di un'Italia nervosa...». Sdrammantizza Ottaviano Del Turco. L'altro giorno ha detto che l'idea del «governo politico» lanciata da Craxi non gli interessava perché presupponesse una crisi pericolosa che avrebbe avuto come «unica» conseguenza quella di avvicinare la data delle elezioni. Oggi ironizza su golpisti che «non sanno che esiste un'Italia dei cellulari che comunica benissimo».

Del Turco, iniziamo dal giallo di Palazzo Chigi. È stato il ministro Mancino ad accreditare in qualche modo l'idea che il black-out potesse nascondere qualcosa di grave...

Il problema è che Mancino ha commesso un errore ad alimentare il sospetto su una cosa che non ha alcun fondamento. Detto questo sarebbe meglio chiarire e chiudere l'episodio.

Che idea ti sei fatto sulle bombe di questi mesi? Osservo che sono bombe ad altissimo potenziale di comunicazione internazionale. Non tendono solo alla strage. La mente intelligente che le coor-

Il segretario psi sugli allarmi per la democrazia. «Se cade Mancino, cade il governo»

to, mi riesce difficile immaginare una ripresa di competitività del sistema Italia usando il linguaggio di Bossi. Ma non escludo che in questa fase una parte del mondo imprenditoriale tenti una carta o l'altra pur di rimettere al centro i propri interessi, la sua tradizionale capacità di presa sul sistema politico italiano. La mia impressione è che c'è qualche ondeggiamento e che non hanno ancora scelto.

Per il Psi il nemico è la Lega. Eppure l'altro giorno Bettino Craxi, in un discorso applaudito da molti democristiani e socialisti, è sembrato passare il testimone a Bossi. Ha attaccato Pci e Pds, dicendo che bisogna indagare il leader della Lega era entusiasta...

Ho visto che la stampa ha valorizzato questo incontro occasionale in Transatlantico tra Bossi e Craxi, ma la mia impressione è che Craxi non passi il testimone a nessuno. Mi piacerebbe anche molto che decidendo di passarlo, lo passasse a Bossi. Sarebbe una forma di ingratitudine per il suo partito, e non farebbe onore alla sua intelligenza politica.

Però accade una cosa curiosa. Non solo Craxi, ma molti socialisti, in Parlamento e fuori, sembrano vivere nell'aspettativa che anche il Pds finisca per essere travolto da Tangentopoli. Ma che senso ha?

La mia impressione è che prima che i magistrati dicano la loro versione sui rapporti tra politica e affari interni e internazionali, sarebbe preferibile



Ottaviano Del Turco

ha ripreso un suo ruolo internazionale, l'inflazione e il terrorismo sono stati battuti, c'è stata Sigonella. A me che Rosy Bindi faccia partire dagli anni ottanta la storia del malcostume e del malaffare non va. Significa dire che è la tradizione laica che ha rovinato l'Italia, ovvero l'operazione più integralista che si possa fare.

Gli anni ottanta sono stati una cosa particolare in tutto il mondo e occorre rileggerli con attenzione. In America hanno significato la distruzione di tutti i miti della Nuova Frontiera kennediana. In Inghilterra sono stati la distruzione di tutta la cultura laburista del Welfare. In Italia sono stati una cosa complicata. Sono cominciati con la grande sconfitta sindacale alla Fiat. C'è stata la divisione della sinistra nella battaglia sulla scala mobile, ma sono stati anche anni in cui l'Ita-

fonda non su Craxi ma su quel tipo di esperienza politica che ha portato alla crisi attuale.

I rapporti col Pds sono freddi. Dipende dal fatto che il Psi non appare sempre tutto convinto di voler far parte di un'alleanza di progresso?

Penso che non si sia smarrita nel Pds una vecchia tradizione di matrice comunista, che deve esaminare i socialisti, facendoli l'analisi dei globuli rossi prima di accettarli. Mi spiace, il Pds dovrà fare i conti con questa formidabile coscienza dell'autonomia dei socialisti, che oggi vuol dire cose molto diverse dal passato. Quindi io non accetto di essere esaminato, ma non mi rassegnò all'idea che questa freddezza sarà la caratteristica dei rapporti col Pds anche nei prossimi mesi. A un certo punto bisognerà cambiare.

Lo imporrà la legge elettorale...

Sì, certo. Ma non solo. Il Pds deve scegliere tra l'ipotesi che ha sostenuto a Milano e quella che ha sostenuto a Torino. Bisogna sapere chi sono i nemici, gli alleati di una battaglia elettorale. Per me il nemico fondamentale è la Lega, il candidato Rifondazione e la Rete improporzionabili per un'alleanza elettorale capace di sconfiggere il legheismo. Penso invece che lo spazio per le forze riformiste, Pds, Psi, Verdi, Alleanza democratica, sia uno spazio importantissimo. Naturalmente sullo sfondo c'è l'interlocutore democristiano che nella prossima legislatura può essere un elemento importante per la governabilità.

Catuscia Marini si stringe con tanto affetto al dolore di Alfio per la perdita del suo caro e amatoissimo

PAPA

Perugia, 7 agosto 1993

GUIDO TODINI

La Segreteria della Federazione del Pds di Perugia esprime le più sincere condoglianze per la scomparsa di

GUIDO TODINI

padre del nostro caroissimo compagno Alfio.

Perugia, 7 agosto 1993

Il 7 agosto 1993 mancava improvvisamente

IDA BOVA

in CAGNATI

lasciando nel più grande dolore il marito, i figli, la nuora, il genero e i nipotini.

Nei familiari di questo grave luttuoso evento, non ci rimane che il ricordo di una vita interamente vissuta per la sua famiglia e i suoi amici più cari. In memoria sottoscrivono per l'Unità

Milano, 7 agosto 1993

Escomparsa il compagno

ALBERTO BONASSINA

i compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

L'Unione Regionale del Pds dell'Umbria si unisce al dolore del caroissimo compagno Alfio per la scomparsa del padre

GUIDO TODINI

Perugia, 7 agosto 1993

È mancato all'affetto dei suoi cari

GAVIDO A. BIDDAU

lo piange accorata la moglie Ottavia con i figli, le figlie, i generi, la nuora, gli amati nipoti e i parenti tutti. Già sindaco comunista di Ardana fu compagno di grande fede politica e onesto amministratore del proprio paese.

Ardana, 7 agosto 1993

Escomparsa il compagno

ALBERTO BONASSINA

i compagni del Pds Maurizio Del Sella sono venuti alla famiglia in questo momento di dolore.

Milano, 7 agosto 1993

Area Propaganda della Direzione del Pds, Istituto Palmiro Togliatti

RIFORME ISTITUZIONALI E NUOVA QUALITÀ DELLA COMUNICAZIONE POLITICA Seminario nazionale



Fratocchie, 13/14/15 ottobre 1993 Per informazioni: tel. 06/93548007-93546208

La testimonianza di Roberto Michetti raccolta da «Panorama», la replica dei magistrati: «Tante persone entrarono in quella stanza e molte cose, non solo l'arma, furono spostate»

I verbali degli interrogatori di Sama e Garofano Il cognato: «Lui era troppo ruvido, preparavo io gli incontri con Craxi, Forlani, De Mita...» Dieci milioni di dollari in nero per il «Moro»

Sospetti sul suicidio di Raul Gardini

Un amico dell'industriale: «La pistola non era vicina al corpo»

Troppi misteri sulla morte di Gardini? Lo sostiene un suo amico che rivela come la pistola fosse troppo lontana dal corpo e si stupisce perché nessuno dei presenti nel palazzo di Belgioioso si sarebbe accorto che l'ex presidente della Montedison era ancora vivo. Una lettera di Gardini a Di Pietro, scritta la vigilia del suicidio, «sono pronto a spiegare tutto». I magistrati «nessun dubbio sul suicidio»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Si cerca il giallo dell'estate e l'ottimismo di Panorama e l'Espresso pare l'abbiano individuato nella morte di Raul Gardini. Montedison annuncia due misteri: la pistola che stranamente si trovava sul scrittoio dell'ex presidente della Montedison e il fatto che nessuno prima dei barellieri che hanno rimosso il suo corpo si sia accorto che era ancora vivo. Eppure i verbali dell'interrogatorio di Roberto Michetti che fino all'ultimo fu suo strettissimo collaboratore, dicono proprio questi dubbi. «Non ho motivo di sospettare dell'attendibilità del suicidio. Non ho ipotesi da formulare sulla collocazione dell'arma perché lo spostamento del medesimo sia da attribuire al gesto in buona fede di qualcuno dei soccorritori». E pare che sia stato proprio il figlio Ivan a toglierla di mano. Qualcuno deve essersi anche accorto del fatto che era ancora vivo: infatti fu chiamata un'ambulanza. L'Espresso invece pubblica



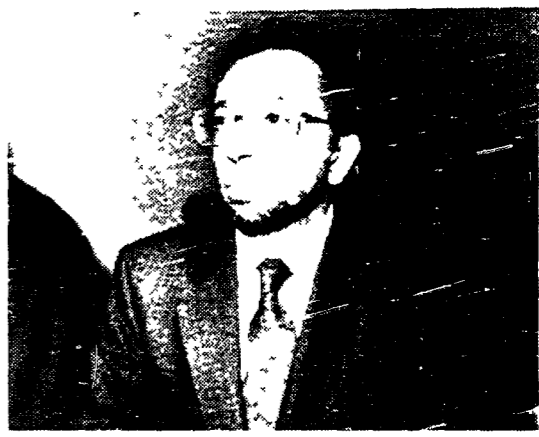
Raul Gardini

una lettera che il 2 agosto è stata depositata in procura. È intestata ai magistrati Greco e Di Pietro ed è firmata da Gardini. Annuncia la sua disponibilità a farsi interrogare e a spiegare tutti i meccanismi del back to back. Giallo fu scritta stando a quanto afferma il settimanale il 22 luglio alla vigilia del suicidio. Come mai i fatti precipitarono fino a quella drammatica decisione? La lettera in effetti, una paginetta e mezza dattiloscritta non porta nessuna data e ribadisce una volontà già nota. Fino all'ultimo Gardini restò in contatto coi suoi legali e concordò con loro le linee di difesa. Anche su questo dunque, è parere degli inquirenti non c'è motivo di sospettare. Si attendono elementi concreti i riferimenti delle analisi forensi è stato depositato quello relativo al quanto di paraffina. La dottoressa Scagliari, che lo aveva già visionato ha ribadito di non avere elementi per mettere in dubbio il suicidio. La storia della scalata Eni

allora ministro alle partecipazioni Statali Franco Piga che un giorno gli disse a chiare lettere «Il potere politico non vi consentirà mai di gestire da soli la chimica». Il perché? Pippo il Cardinale lo spiega a Di Pietro: «A un certo punto capimmo che dietro la chimica c'era un molinello e dietro il molinello c'era il vero azionista non era l'Eni ma una parte del Parlamento. È evidente l'interesse della parte pubblica a controllare il settore in ragione della sua diffusione su tutto il territorio in ragione dei suoi rapporti con gli enti locali delle commesse delle enormi possibilità che il settore offre di realizzare anche operazioni illecite». Su i rapporti coi politici Carlo Sama aggiunge dettagli di un certo interesse. Parla di una certa ruvidità del «sangue» di Gardini non troppo abile nelle pubbliche relazioni coi nostri governanti. Al punto che invece di ingrassarsi a volte cercava lo scontro: «Io ho spesso accompagnato presso i maggiori politici italiani Craxi Forlani Martelli De Mita De Michelis e qualche altro. Nei giorni dei questionari era compresa qualche volta anche nello studio di Andreotti? Les, presi d'ordine del consiglio è il grande assente di questi verbali. Ne accenna solo Sama arrestando immediatamente dopo aver pronunciato quel nome: «Lui ho anche accompagnato da Andreotti? Les, in quell'occasione sono rimasto fuori dalla porta». Pina Berlinghi spiega invece che la sua finanziaria la

di Romagna parla del cognato suicida definendolo «un imprenditore di provincia» che in questa ubriacatura di ricerca del potere si ritagliò nel settore della chimica un trampolino di lancio e in questo investì ogni sua risorsa manageriale, morale e imprenditoriale in modo «scorale». Più fine e articolata l'analisi di Garofano che a verbale spiega invece per quali motivi politici «non bastano tra le ruote al corsaro di Ravenna e spiega che la prima di chiarazione di guerra la fece

Partival di Losanna era il cervello che controllava la gestione dei fondi neri dei Ferruzzi. Dalle casse dell'azienda però non uscirono solo i miliardi destinati ai politici italiani ma anche decine di milioni di dollari che servivano come argine di poche per gli esponenti della famiglia Berlinghi dice che venti milioni di dollari di perdite sono stati generati dalle spese personali della «Dynasty» di Ravenna e in particolare di Lidia Franca Alessandri e Arturo Ferruzzi. In pratica ogni cento lire messe da parte da uno dei beneficiari non poteva prendere 20 E, anche la mitica impresa del Moro di Venezia nella baia di San Diego contribuì ad allargare i buchi. Berlinghi eroga in nero dieci milioni di dollari destinati a Raul Gardini e recapitati direttamente in California. Lo «sgommo» di Losanna spiega poi che la prima tangente pari a 2 miliardi fu pagata nell'autunno dell'87 quando Gardini si accingeva a varare l'accordo per la joint venture. Enimont i soldi vennero versati a Ginevra su un conto bancario che faceva capo al tesoriere di Scverno Citaristi. Nel febbraio dell'89 altri 10 miliardi e rotti consegnati al finanziere Sergio Cusani per allora il sistema dei partiti in cambio del decreto promesso e mai varato che avrebbe accordato gli sgravi fiscali in vista della costituzione di Enimont Poi al momento del divorzio Berlinghi procurò altri 35 miliardi destinati a De e Pi-



Francesco Sisinni

Indagine su Villa Blanc

Scarcerati Zurli e Sisinni Sulla compravendita truffe e accordi segreti

ROMA Hanno ottenuto gli arresti domiciliari Francesco Sisinni direttore generale dei beni culturali Francesco Zurli soprintendente ai beni ambientali e architettonici di Roma e Mariella D'Alessio amministratrice della società Lases arrestati nei giorni scorsi con le accuse di peculato e falso ideologico nell'ambito dell'inchiesta di un romano Pietro Giordano sulla pratica irregolare legata alla compravendita di Villa Blanc il complesso in stile liberty situato in via Nomentana a Roma. L'inchiesta sarebbe ormai arrivata alle battute finali. Le ipotesi degli investigatori che la scia del ministero dei Beni culturali di esecrare il diritto di prelazione sarebbe stata fatta d'accordo con «Sogreah» e «Lases» affinché la stessa «Sogreah» con cui il denaro potesse in parte esungere i suoi ingentissimi debiti. La «Lases» avrebbe avuto il ruolo di offrire una cifra elevata per l'acquisto della villa in modo da fare partire il prezzo d'asta da una base molto alta. Se l'acquisizione da parte dello Stato fosse quindi riuscita i creditori della «Sogreah» sarebbero stati i veri fruitori del denaro stanziato dal Ministero delle finanze. Gli inquirenti adesso secondo indiscrezioni vogliono accertare se ci sia stata una «mente politica» che ha manovrato l'intera vicenda.

«Panorama» pubblica la lettera del mafioso impiccatosi a Rebibbia

«Ho detto solo fandonie...»

Il boss suicida Gioè scagiona tutti

«Stasera sto trovando la pace e la serenità». Il settimanale «Panorama» pubblica, nel prossimo numero, la lettera che il boss di Altofonte Antonino Gioè, ha lasciato dopo il suicidio avvenuto il 29 luglio scorso nel carcere di Rebibbia. In sei pagine Gioè scagiona le persone coinvolte nelle sue conversazioni telefoniche intercettate dalla Dia. Protestano i familiari: «Vogliamo la salma di nostro fratello».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Solo millantare». Con queste parole Antonino Gioè il boss trentasettenne di Altofonte suicidatosi il 29 luglio scorso nel supercarcere romano di Rebibbia tenta di scagionare quanti sono stati coinvolti nelle sue chiacchierate sulla strage di Capaci e sugli attentati che Cosa Nostra stava progettando, tutte intercettate dagli 007 della Dia. La lettera che

remita che avevo perso circa 17 anni fa. Ero diventato un mostro e lo sono stato fino a quando ho preso la penna per scrivere queste due righe che spero possano servire a salvare degli innocenti e dei piagnucoli che solo per mia mostruosità si troveranno coinvolti in vicende giudiziarie. Sei pagine fitte che servono a Gioè per spiegare perché si è trasformato in killer di se stesso. Il boss della famiglia di Altofonte tradizionalmente alleata dei corleonesi ad un certo punto si accorge di aver parlato troppo attraverso il suo «cellulare». Quelle conversazioni nelle quali rivela particolari importanti sulla strage di Capaci e parla di un grosso attentato al palazzo di giustizia di Palermo vengono intercettate. Gioè viene arrestato e rinchiuso a Rebibbia, nello stesso brac-



Palermo la manifestazione dei familiari di Antonino Gioè

giustizia di Palermo per chiedere la restituzione della salma del loro congiunto. «Vogliamo la salma di nostro fratello» e era scritto su un cartello issato dai fratelli del boss di Altofonte. Gaspare e Mario Quest'ultimo impie-

Si tratta di sofisticati mezzi di puntamento aereo rubati

Arrestato giovane tedesco trovato con radiocomandi

ROMA Erano stati rubati due mesi fa a Pomezia in provincia di Roma i sofisticati radiocomandi per veicoli combattenti che non sono stati recuperati nel corso di una complessa operazione coordinata tra carabinieri Siede e Ros. Una scoperta che ha fatto riacendere la pista deserta dei traffici di materiali militari e che ha portato all'arresto di Bernd Feil di Ettlingen e sollevato una ridda di ipotesi e collegamenti con la «banda» segnalata per l'attentato di via Palestro a Milano. Su questo fronte proprio il giudice Ferdinando Pomarici ha smontato le indiscrezioni secondo le quali un pentito avrebbe fornito elementi utili a individuare la donna bionda Rosy non una tedesca ma un'italiana con cittadinanza svizzera. La donna c'è ma non è Rosy di Pomarici che sull'argomento si è confrontato col capo

della superprocura antimafia Bruno Sicani mentre nulla trapela sull'operazione «militare» romana e sui possibili collegamenti di Feil già ricreato per una serie di reati in Germania con le vicende dei transiti taliani. Il materiale recuperato infatti si presta a molti usi. Da quelli ortodossi cui è destinato dall'industria elettronica Alema che lo produce a quelli più «pratici» della trasformazione in precisi radiocomandi buoni anche per comandare a distanza cariche esplosive. Si tratta di collimatori a raggi infrarossi (che sono stati recuperati nove) che sono parte essenziale dei sistemi di puntamento degli F104, il caccia su personale dell'Aviazione in dotazione all'aviazione italiana e alla Nato. Con questi perlettamente imballata e pronta per un trasporto sicuro e inomnino è stata recuperata anche una

Acquistati in Usa componenti elettronici per missili. Al pagamento ha pensato la filiale diretta da Christopher Drogoul

E negli affari della Difesa rispunta la Bnl di Atlanta

La Difesa italiana compra negli Stati Uniti componenti elettronici per i missili Sidewinder e il pagamento - otto milioni di dollari - lo effettua la filiale della Bnl di Atlanta, diretta da Christopher Drogoul, l'uomo che l'8 settembre sarà processato per i cinque miliardi di dollari elargiti all'Irak di Saddam Hussein. Sulla vicenda ora indaga la commissione d'inchiesta del Senato sul caso Bnl Atlanta.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA La filiale di Atlanta della Bnl ha eseguito i pagamenti per una sessantina di contratti stipulati da enti governativi italiani con aziende o enti statunitensi. È una delle scoperte fatte da un nucleo della Guardia di Finanza che al comando del maggiore Francesco Caroliglo si è recato all'Ufficio italiano di Cambi per raccogliere documenti sul l'acquisto da parte della Difesa italiana di componenti elettronici per missili Sidewinder. La Finanza ha agito su incarico della commissione d'inchiesta del Senato sul caso Bnl Atlan-

ti il punto di partenza resta l'operazione Sidewinder. Ed è anche la vicenda più delicata perché dimostra che la dipendenza Bnl diretta da Drogoul effettuava pagamenti (anche per gli acquisti militari della Difesa italiana). Nel 1986 l'agenzia diretta da Christopher Drogoul fu attivata dall'Ufficio italiano Cambi per l'emissione di lettere di credito finalizzate all'importazione dagli Stati Uniti di mille rilevatori ottici attivi di bersaglio. Gli Aotd (questa è la sigla inglese dei rilevatori) furono poi montati sui missili aria-aria Sidewinder in dotazione da anni all'Aeronautica militare italiana. Ma chi istruì l'Ufficio italiano Cambi? Agli atti della commissione d'inchiesta del Senato c'è ora un voluminoso dossier sulla tera vicenda spedito appena l'altro giorno dagli uffici del ministro della Difesa Fabio Fabbri che ha così risposto alla richiesta degli stessi senatori. Il caso è di tale delicatezza e complessità che il dossier in viato dalla Difesa apre nuovi

campi d'indagine e nuove ricerche di responsabilità. Intanto lo stesso ministro della Difesa non esclude che le forze armate italiane abbiano fatto atti acquisti di armamenti negli Stati Uniti attraverso Bnl Atlanta e annuncia che «sono in corso ricerche presso l'ambasciata italiana a Washington. Dove - come più volte scritto dall'Unità - non si trovano più nemmeno le carte sul caso Atlanta». La storia del Sidewinder comincia nel 1986 e finisce nel 1991. Eccola raccontata nei suoi passaggi essenziali. Nel giugno del 1986 la Difesa decide l'acquisto dei mille rilevatori ottici per ammodernare i vecchi Sidewinder. La fornitura passando per gli uffici del Pentagono è assicurata da un'industria californiana ed ha un valore di otto milioni di dollari scadenza in cinque rate annuali. Il primo versamento è di 2 milioni 400 mila dollari. Per le operazioni di pagamento Costamareo - secondo le spiegazioni fornite ora - designa la Bnl in base a

due elementi non era dunque quella sconosciuta articolazione del grande colosso bancario pubblico come si è sempre voluto fare credere. Sarà ora la Bnl a dover spiegare perché per tale incarico fu scelta quella filiale proprio in quell'anno. E perché le furono affidati perfino compiti connessi ad acquisti di natura bellica. L'Ufficio italiano Cambi ha consegnato la documentazione sulla base delle richieste della Guardia di Finanza col laborando così con la commissione d'inchiesta del Senato. Se ci fossero stati rifiuti o resistenze sarebbe scattato un ordine di espropriazione e di sequestro dei dossier ritenuti interessanti dalla stessa commissione. Il direttore generale dell'Uic Pierantonio Ciampicelli inverte al presidente della commissione del Senato Giampaolo Mora un suo rapporto sull'intera vicenda. In tanto ha fatto sapere che «La richiesta di pagamento valutata avviene su richiesta del ministero di spesa che compila il modulo standard e lo inoltra al

Tesoro che a sua volta lo manda all'Uic per l'esecuzione. In questo modulo devono essere indicati dal ministero di spesa l'importo del beneficiario la banca di appoggio e il motivo. L'operazione Sidewinder ha per corredo un'ampia corrispondenza fra Roma Atlanta Washington e New York. Fra le lettere quella dell'Uic di Atlanta e all'addetto militare all'ambasciata italiana negli Usa. Un'altra del nove settembre 1988 di Drogoul all'addetto militare a Washington e a Giuseppe Vincenzino ex del Dipartimento di Stato quindi primo direttore della filiale di Atlanta della Bnl e infine altro funzionario a New York sempre per la Bnl. Uci dalla banca poco prima che esplodesse lo scandalo dei finanziamenti all'Irak il 4 agosto del 1989. Un'altra lettera è del 11 gennaio del 1989. Questa volta è l'addetto militare che scrive a Drogoul e a Vincenzino per trasmettere le lamentele dei creditori per i ritardi nei pagamenti.

Traffico di stupefacenti

Coca dal Perù con la «valigia» del console d'Italia a Callao

FIRENZE Diplomatico italiano «fornitore di cocaina». La sorprendente scoperta è stata fatta dal giudice istruttore di Firenze Claudio Lo Curto nel corso di una inchiesta su un vasto traffico di cocaina con 86 imputati fra cui alcuni personaggi della cosiddetta Firenze bene rinviati a giudizio. Del diplomatico il magistrato fiorentino fa un ritratto a tutto tondo: «Coperto da immunità diplomatica trattava enormi quantità di cocaina e durante alcune riunioni con gli amici più intimi faceva girare un piatto d'argento contenente oltre mezzo chilo di cocaina per che tutti ne utilizzassero». Nei confronti del diplomatico italiano che vive nel Perù Antonio Lavazza Di Micheli console a Callao (una grande città nei pressi di Lima) la magistratura fiorentina non ha un potere in quanto si tratta di un cittadino peruviano ed i reati che gli vengono contestati sono stati commessi nel paese sud americano. Il giudice Lo Curto ha inviato alle autorità giudiziarie peruviane e al ministero degli esteri italiano gli atti dell'inchiesta affinché siano presi provvedimenti nei confronti del console italiano. Il magistrato fiorentino non ha anche ricordato come già nel marzo 1982 il console fosse «tato indicato come «trafficante di cocaina che riusciva a fare im-

Lo Stato
che cambia



In un documento che tuttavia non è «indirizzo di governo» il ministro della Funzione pubblica traccia la sua linea di riforma. I dicasteri sono ridotti a dodici e le funzioni trasferite alle realtà locali. 3-5 anni i tempi d'attuazione

Ministeri, la scure di Cassese

«Dimezzare la dirigenza, dare i poteri alla periferia»

Ridurre a dodici i ministeri, dimezzare il numero dei dirigenti pubblici, trasferire compiti e poteri dal centro alla periferia. Questi alcuni degli obiettivi di riforma illustrati dal ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, in un documento non ancora, però, «indirizzo di governo». In sostanza un appassionato pamphlet sui mali della pubblica amministrazione e sui rimedi per salvarla.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Dicano pure, ora, i conservatori - invocando la natura degli uomini, o la mollezza delle abitudini, o la debolezza dei costumi - che questo è un sogno. L'autore conosce Paesi dove esso è realizzato». Perché, allora, non coltivarlo? Così si concludono gli *Indirizzi per la modernizzazione delle pubbliche amministrazioni* che il ministro Sabino Cassese ha inviato al presidente del Consiglio. Appassionato pamphlet sui mali della pubblica amministrazione in Italia e sui rimedi necessari, questo testo, avverte Cassese, «non è ancora un indirizzo di governo» ma «un documento di studio». Certamente farà scalpore la proposta di ridurre a 12 i ministeri (affari interni e ordine pubblico; affari esteri; difesa; giustizia; tesoro; finanze; economia; lavoro e occupazione; ambiente e territorio; servizi sanitari e previdenziali; istru-

zione e cultura; università e ricerca), i quali ad eccezione di quello degli interni e della difesa non dovrebbero avere più di 10-20 mila dipendenti. Non si tratta solo della cancellazione di tanti dicasteri ma anche di una proposta di riaccorpamento di funzioni. Ad esempio, la previdenza che nell'ordinamento attuale è materia di competenza del ministro del Lavoro verrebbe collegata alla Sanità. L'editoria e l'informazione che attualmente sono di competenza della Pubblica Istruzione. Ma tali proposte di taglio - che riguardano anche la dirigenza, che nel giro di qualche anno dovrebbe dimezzarsi - non sono il frutto di un estivo furore thatcheriano. Anzi, al contrario, esse si inseriscono in una massiccia operazione di «trasferimento delle decisioni in periferia». «In passato», scrive Cassese - il centro decideva e la periferia eseguiva, d'ora in poi la periferia deciderà, il centro limitandosi a coordinare». L'obiettivo dichiarato dal ministro della Funzione pubblica è quello del «completamento del disegno autonomistico» avviato nel 1970 con la creazione delle Regioni, di passare «dallo Stato unitario alla rete dei poteri pubblici». Questo sarà possibile però attraverso un vigoroso processo di semplificazione e di razionalizzazione. «La moltiplicazione dei corpi autonomi - è scritto nel documento - non si è accompagnata, in Italia, alla revisione delle organizzazioni tradizionali: modello "napoleonico" e policentrismo convivono in un difficile connubio». Per attuare il cambiamento Cassese delinea un disegno che egli stesso non esita a definire «ambizioso». Si tratta di separare le amministrazioni dalla politica, dare loro autonomia e pretendere una chiara assunzione delle responsabilità rispetto ai risultati. E, infatti, «il passaggio da un'amministrazione di procedure a un'amministrazione di risultati è finalità prioritaria degli indirizzi di modernizzazione». In secondo luogo bisogna libera-

E ora è pronto il «decalogo» per i pubblici dipendenti. Niente doni e consulenze sospette. Gentili cogli utenti

ROMA. Il ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, ha predisposto un codice di condotta di 88 articoli dedicati a tutelare l'indipendenza, l'imparzialità e l'immagine della pubblica amministrazione. **Divieto di accettare doni.** Ai dipendenti pubblici, imanzitutto, sarà vietato accettare doni che non hanno «valore economico» e provengono da «soggetti con speciali rapporti con l'amministrazione». Il dipendente è tenuto a restituire, anche se sono rivolti al coniuge, in questo caso però può, in alternativa, versare il valore del dono all'amministrazione. Anche capi e superiori in genere dovranno inesorabilmente rinviare pacchetti-dono al mittente. **Collaborazioni e consulenze.** Il codice vieta inoltre al dipendente pubblico di otte-



nere collaborazioni a pagamento dai privati quando verso di loro si hanno incarichi di responsabilità rivestiti dalle pubbliche amministrazioni. Per i dirigenti è vietato anche scrivere discorsi e articoli a pagamento per conto di soggetti in «rapporti speciali con l'amministrazione». La scure delle moralizzazioni si abbatte dunque anche sulle «consulenze d'oro». **Adesione a associazioni segrete.** Un'altra norma stabilisce che «il funzionario non può frequentare abitualmente case da gioco». È bandita inoltre la partecipazione ad «associazioni che si riuniscono abitualmente in forma riservata o che operino in modo occulto». Vietate le logge coperte della massoneria, dunque, ma anche l'appartenenza di un dirigente a qualunque altra organizzazione o associazione che abbia per scopo «il perseguimento dell'interesse individuale dei suoi membri» o comunque essere resa pubblica. **Rapporti col fisco.** La trasparenza si applica anche al campo fiscale: la dichiarazione dei redditi dei dirigenti dovrà essere trasmessa al capo dell'amministrazione e tenuta a disposizione del pubblico. I funzionari invece sono tenuti a comunicare al dirigente del servizio le loro partecipazioni azionarie. Chi si candida alle elezioni è obbligato a rendere pubbliche le sue spese personali. Chi proviene dai vertici di altre imprese pubbliche o private dovrà inoltre astenersi da decisioni che coinvolgono gli interessi dei suoi vecchi datori di lavoro. Un altro capitolo delicato riguarda gli esami e i

concorsi pubblici, dove precetti e regole dettagliatissime dovranno evitare il fenomeno delle raccomandazioni. **Uso privato delle dotazioni d'ufficio.** Sono previste drastiche limitazioni alla miriade di «fringe benefit» indebiti goduti dalla nomenclatura, compreso l'utilizzo abituale di fotocopiatrici e telefoni dell'ufficio per «motivi privati». Il dipendente non può sfruttare la posizione che ricopre nell'amministrazione per ottenere utilità che non gli spettino», afferma ancora il codice di comportamento. **Rapporti con imprese private.** Quando conclude contratti per conto dell'amministrazione, infine, il dipendente pubblico non può ricorrere a mediazioni o ad altra opera di terzi, né può versare o promettere somme per i servizi di intermediazione. Quanto ai contratti a gara ristretta, il testo consiglia di «tener conto dell'adozione o meno di un codice etico da parte dell'impresa che vi partecipa». **Relazioni col pubblico.** Gli ultimi due precetti per rilanciare l'immagine del settore pubblico, che sono dedicati al rapporto cogli utenti, fanno ben sperare su un netto miglioramento della qualità del servizio e della civiltà dei rapporti col pubblico. Bisogna «trattare bene, con adeguata attenzione e senza discriminazioni chi fa la fila allo sportello», ed evitare disfattismi («Il dipendente deve astenersi da dichiarazioni pubbliche che vadano a detrimento dell'immagine dell'amministrazione»). Niente più malori per gli anziani, dunque, e maggiore urbanità per il cittadino e i suoi diritti? Vedremo.

I Monopoli: ecco le Marlboro «made in Italy»

ROMA. Marlboro, che passione. I fumatori più incalliti non riescono a rinunciare e neppure la recente vicenda delle famose sigarette che sarebbero entrate di contrabbando dalle terre russe contaminate dalle radioattività, e quindi a rischio di tumore, li ha fatti recedere dal fatidico pacchetto a bande rosse. Nonostante il cancro sia comunque nascosto dietro il seducente fumo di qualunque tipo di sigaretta, gli affezionati avranno un motivo in più di soddisfazione: l'orgoglio nazionale. Le Marlboro infatti, marca di sigarette diffusissima in tutto il mondo, quasi una «status symbol», saranno prodotte in Italia. Grazie ad un accordo concluso ieri tra l'amministrazione dei monopoli di Stato e la società Philips Morris, che completa il rinnovo dei contratti di fabbricazione su licenza, tale produzione è stata infatti estesa, per tre anni, anche alle Marlboro destinate al mercato interno. Lo rende noto il ministero delle Finanze in una nota, sottolineando che la trattativa conclusa ieri si va ad aggiungere al rinnovo delle licenze



Martedì nuovo vertice per varare il decreto esaminato ieri dal Consiglio dei ministri. La rivoluzione in arrivo: Spa, servizi postali separati dal ministero. 35mila esuberanti in vista

Bot in vendita agli sportelli delle Poste

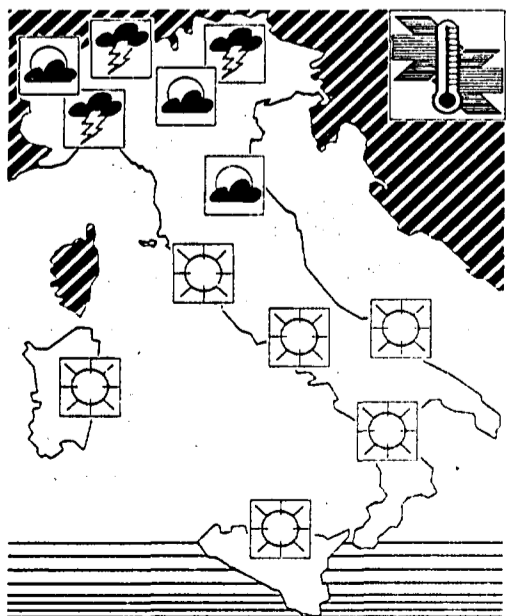
Parto difficile per le Poste Spa. Il Consiglio dei ministri non è riuscito a varare il decreto, rinviandone la completa definizione al comitato dei ministri interessati convocato per martedì prossimo. La rivoluzione delle Poste più inefficienti d'Europa separa i servizi (estesi alla collocazione dei Bot) dal ministero. Il personale passa tutto alla Spa. Previsti 35mila esuberanti, forse riassorbiti con i nuovi servizi. La società, guidata da un amministratore unico con riconosciute capacità manageriali, parte con un capitale sociale di 50 miliardi, che sarà allargato in seguito con il conferimento del patrimonio netto della ex amministrazione Pt e con 3 mila miliardi a carico del Tesoro. Dal primo gennaio '94 inoltre, la società emetterà azioni da 10 mila lire l'una, per un importo globale pari al capitale sociale, ma in attesa di essere quotata in Borsa (tempo previsto 3-4 anni) le azioni saranno attribuite al ministero del Tesoro. I costi dell'operazione Spa sono valutati in 855.200 miliardi per il '94 e in 1.544.600 miliardi per il '95. Il personale passerà completamente alle dipendenze della società con contratto di diritto privato e con un trattamento economico non inferiore a quello precedentemente goduto. Incoronando il ministro Paganò, Cgil Cisl e Uil hanno condiviso la riforma ed hanno chiesto un confronto sul progetto di riorganizzazione (in particolare sullo sviluppo dei servizi) e sulle condizioni di lavoro dei lavoratori nel quadro della «salvaguardia dell'occupazione».

La società, guidata da un amministratore unico con riconosciute capacità manageriali, parte con un capitale sociale di 50 miliardi, che sarà allargato in seguito con il conferimento del patrimonio netto della ex amministrazione Pt e con 3 mila miliardi a carico del Tesoro. Dal primo gennaio '94 inoltre, la società emetterà azioni da 10 mila lire l'una, per un importo globale pari al capitale sociale, ma in attesa di essere quotata in Borsa (tempo previsto 3-4 anni) le azioni saranno attribuite al ministero del Tesoro. I costi dell'operazione Spa sono valutati in 855.200 miliardi per il '94 e in 1.544.600 miliardi per il '95. Il personale passerà completamente alle dipendenze della società con contratto di diritto privato e con un trattamento economico non inferiore a quello precedentemente goduto. Incoronando il ministro Paganò, Cgil Cisl e Uil hanno condiviso la riforma ed hanno chiesto un confronto sul progetto di riorganizzazione (in particolare sullo sviluppo dei servizi) e sulle condizioni di lavoro dei lavoratori nel quadro della «salvaguardia dell'occupazione».

Scuola: tagliate 56mila classi. Fondi speciali per Napoli

ROMA. La riduzione di circa 56 mila classi scolastiche costituisce l'obiettivo di un decreto legge varato ieri dal Consiglio dei ministri che dispone, a partire dal prossimo anno scolastico, l'attuazione del piano di rideterminazione del rapporto alunni-classes. Il decreto prevede inoltre misure speciali per assicurare il regolare svolgimento del prossimo anno scolastico a Napoli dove, secondo il ministero della Pubblica Istruzione, «ben 320 scuole risultano inagibili e appaiono destinate a non riaprire». Il decreto attribuisce poteri straordinari al Prefetto di Napoli oltre ad un finanziamento di 15 miliardi, tratto dal fondo per la Protezione civile.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: questo scorcio di estate, compreso fra la terza decade di luglio e la prima di agosto, è uno dei più caldi degli ultimi cinquant'anni. Temperature record di 38,39 gradi e comunque, nella media, superiori ai 30 gradi centigradi. Alte pure le temperature minime di modo che si assiste ad un accumulo di calore perché il raffreddamento notturno non riesce a smaltire il riscaldamento diurno. Comune l'azione dell'alta pressione, unica responsabile di questo frangente climatico, sembra aver toccato il punto di massima attività per cui ci si dovrebbe avviare verso un graduale cambiamento del tempo soprattutto per quanto riguarda le temperature che sembrano destinate a scemare lentamente ma gradualmente di intensità. Contemporaneamente si avranno fenomeni di instabilità che dall'arco alpino tenderanno gradualmente verso le regioni settentrionali e successivamente verso quelle centrali. **TEMPO PREVISTO:** per la giornata odierna non sono da segnalare grosse varianti fatta eccezione per fenomeni di instabilità limitate alla fascia alpina. Su tutte le altre regioni italiane giornata molto calda e soleggiata. Annuvolamenti pomeridiani di tipo cumuliforme in prossimità degli Appennini centro-settentrionali. **VENTI:** deboli di direzione variabile. **MARI:** generalmente calmi, temporaneamente poco mossi i bacini settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16 30	L'Aquila	17 34
Verona	20 34	Roma Urbe	21 34
Trieste	26 31	Roma Fiumic.	20 31
Venezia	22 32	Campobasso	23 34
Milano	20 34	Bari	22 35
Torino	15 32	Napoli	22 30
Cuneo	21 32	Potenza	19 32
Genova	21 27	S.M. Leuca	23 31
Bologna	22 35	Reggio C.	28 36
Firenze	18 34	Messina	28 31
Pisa	18 30	Palermo	23 32
Ancona	21 33	Catania	19 34
Perugia	21 33	Alghero	18 35
Pescara	20 np	Cagliari	20 39

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 20	Londra	9 22
Atene	25 33	Madrid	19 39
Berlino	15 23	Mosca	13 25
Bruxelles	13 22	Nizza	22 28
Copenaghen	14 21	Parigi	9 24
Ginevra	17 31	Stoccolma	12 22
Helsinki	8 22	Varsavia	16 28
Lisbona	20 31	Vienna	16 32

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 7.10 **Rassegna Stampa**
- Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con Chicco Testa
- Ore 8.30 **Ultimora.** Con Franco Bassanini
- Ore 9.10 **Voltpagina.** Una radio per sorridere. Pagine di terza
- Ore 10.10 **Filo diretto.** Sanità: i morti non pagano, ma i vivi... Con Vasco Giannotti.
- Ore 11.10 **Collegamento con la 1ª Festa Nazionale di Italia Radio**
- Ore 12.30 **Consumando ambiente**
- Ore 14.30 **Week-end sport**
- Ore 15.30 **La Tv prossima ventura.** Conversando con E. Vaime
- Ore 16.10 **Da Festambiente: l'Italia che resiste.** Con C. Fotia, C. Fava, T. Grasso, N. Barilla, B. Arnone
- Ore 17.10 **Da Bosco Albergati: Incontro.** Dibattito con Luciano Violante
- Ore 18.30 **Sabato rock**

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri L. 680.000	L. 343.000
6 numeri L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29872007 intestato all'Unità SpA, via dei due Maccioli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici promotoria delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale leriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina leriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile
Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Il difensore di Gianmaria ritiene «troppo deboli gli elementi a carico» La pm prospetta qualche novità Si aggrava la posizione di Vanna?

Primi risultati dell'autopsia La ragazza colpita con 9 coltellate Non si trova l'arma del delitto Silenzio su altri due sospettati

«L'alibi di Gimmi è inattaccabile»

Oggi il gip decide sulla sorte dell'ex fidanzato di Laura

Troppo deboli gli elementi per il fermo di Gianmaria Bevilacqua. Lo dice il legale del giovane, Michele Saponara. L'avvocato incontra «Gimmi» nella cella di isolamento del carcere di Bergamo. Due ore di colloquio con il principale indiziato dell'omicidio di Laura Bigoni, uccisa a coltellate, sabato notte nel suo appartamento a Clusone. «Il suo alibi è inattaccabile». Oggi, l'incontro col Gip.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA CAPRILLI

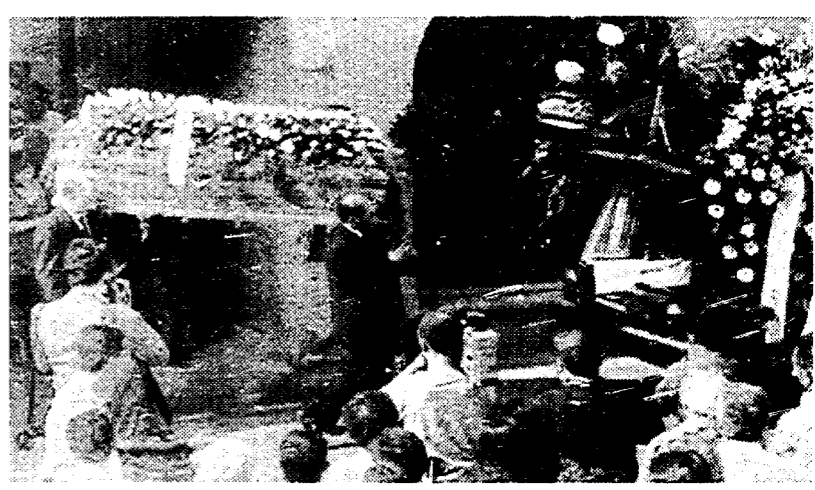
BERGAMO. «L'alibi di «Gimmi» è inattaccabile. La famiglia, gente seria, affidabile, che non terrebbe mai mano a un delinquente». Dopo due ore di colloquio con Gianmaria Bevilacqua, indiziato numero uno dell'assassinio di Laura Bigoni, l'avvocato Michele Saponara, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, che ne ha assunto la difesa, esprime le sue perplessità sull'ipotesi di un «alibi» della vittima. «Gli elementi a suo carico sono troppo deboli», commenta all'uscita del carcere di Bergamo. Gli inquirenti, evidente-

po aver risentito entrambe le testimonianze, gli inquirenti decidono il fermo di «Gimmi». C'è qualcosa che non quadra nei suoi spostamenti di sabato. Gianmaria Bevilacqua passa il pomeriggio, a Clusone, in compagnia di Laura. I due si incontrano intorno alle 16 e si salutano verso le 19. «Gimmi», lo conferma al suo legale. «Sono stati un po' in casa e un po' fuori», risponde evasivamente l'avvocato Saponara. E non è vero che l'incontro sia stato burrascoso, come qualcuno ha detto. Quel pomeriggio Laura e Gimmi non hanno litigato. L'elettricista milanese «ricompare» nelle testimonianze, intorno alle 20,15. A Cesano Maderno, il paese della fidanzata, viene visto dalla sorella e dal suo fidanzato. «Stava andando a prendere Vanna a casa», dicono Cristina ed Enzo. Da questo momento i due restano soli. Un cinema, una pizzeria e poi a casa, dove passano la notte insieme. Possibile che nessuno li ab-

bia notati? Alla biglietteria del cinema, in pizzeria. Vanna verso l'una si addormenta. I due giovani si «vedranno» l'indomani, dopo una notte di sonno. Ore durante le quali potrebbe essere successo di tutto. Qualche chiarimento potrà venire oggi, dopo il colloquio con il Gip Galileo D'Agostino, previsto per le 9,30 nel carcere di Bergamo. Ieri, in un incontro con la stampa, Maria Vittoria Isella non ha escluso l'eventualità che la posizione di Vanna Scaricabarozzi possa assumere un profilo più pesante. Qualche particolare in più sui risultati dell'autopsia sul corpo di Laura Bigoni. La ragazza sarebbe stata raggiunta da 9 coltellate: cinque al collo e quattro alla regione cardiaca. Non una parola sulle ferite al basso ventre. Laura, comunque, è morta per dissanguamento. Riserbo anche sull'ipotesi che la vittima sia stata narcotizzata. «La perizia tossicologica - ha detto la dottoressa Isella - sarà pronta solo fra un mese». Ha confermato, invece,

che il materasso di Laura sia stato cosparso di lacca per capelli prima di essere incendiato. Il fuoco avrebbe ustionato la parte sinistra del corpo della vittima. E l'arma del delitto? «Non è stata ancora recuperata». In un primo momento si era parlato di un coltello mancante nella cucina dell'appartamento dei Bigoni, ma poi la mamma di Laura avrebbe detto che non si ricorda se fosse stato portato via prima del delitto. Silenzio sugli elementi che hanno portato al fermo del giovane elettricista milanese. L'unica cosa che ha aggiunto il magistrato è che si stanno ancora vagliando un paio di ipotesi che potrebbero mutare il quadro generale delle indagini. Niente di più. Il pubblico ministero Maria Vittoria Isella non ha voluto precisare se questo ipotetico mutamento potrebbe riguardare l'indiziato numero uno. Nel frattempo si è saputo che durante un nuovo sopralluogo nell'appartamen-

to di «Gimmi» Bevilacqua, i Militari avrebbero requisito un paio di pantaloni e una maglietta, probabilmente gli stessi che il giovane indossava sabato. Le risposte sibilline degli inquirenti lasciano spazio per vecchi e nuovi dubbi. Nulla si dice, ad esempio, sulla posizione degli altri due sospettati, Pietro Serturni, il custode del parcheggio della discoteca dove Laura ha passato la sua ultima serata, e Marco Conti, il tornitore di Endine che l'ha accompagnata a casa. È vero che i due avrebbero avuto un rapporto sessuale? A rispondere è «Gimmi», per bocca del suo legale. Lui non crede che Laura si sia concessa a uno sconosciuto. «Non era nel suo stile». E il particolare della luce nell'appartamento della vittima, che Marco dice di aver visto quando l'ha ricompagnata a casa, sarebbe tutto da rivedere. Si accende nell'appartamento dei Bigoni, dicono gli inquirenti, in contemporanea a quella delle scale.



Arrestati gli agenti stupratori

SANREMO. La giovane magrebina violentata a ventimiglia, prima dagli agenti di frontiera italiani e poi da quelli francesi, forse può sperare di ottenere giustizia. Due agenti di polizia in servizio al valico autostradale di Ventimiglia sono stati arrestati ieri su ordine della procura della Repubblica di Sanremo. Luigi Venneri, 37 anni di Vallecrosia e Raffaele Savinelli, 36 anni, di Ventimiglia sono accusati di violenza carnale. Intanto anche, la polizia nizzarda ha fatto la sua parte arrestando uno degli autori dello stupro in terra francese e denunciandone a piede libero l'altro. In carcere è finito il vicebrigadiere della Paf, Robert Deumie di 45 anni. La vicenda risale alla notte tra il 14 e il 15 luglio scorso, la giovane donna, 24 anni, sta rientrando in Francia, a bordo di un'auto e in compagnia di tre amici. I quattro vengono fermati dalla polizia al posto di confine dell'autostrada dei Fiori. Alla richiesta di mostrare i documenti, la ragazza dichiara di averli dimenticati a casa, a Cannes, dove lavora come cameriera in un locale notturno. Viene quindi fatta scendere dall'auto e accompagnata in ufficio per accertamenti. A questo punto, nel box che funge da ufficio, gli agenti la fanno spogliare e ha inizio una «minuziosa» perquisizione. Il racconto della giovane donna diventa così il resoconto di un incubo che finirà solo diverse ore dopo, infatti, dopo il pretesto della perquisizione ha inizio la violenza vera e propria. Alla fine i due sottufficiali l'accompagnano al posto di confine francese, distante una cinquantina di metri, e la consegnano agli agenti. Stessa scena, stesso incubo, anche i francesi ripetono su di lei la violenza subita dagli italiani poco prima. In questo il pseudonimo della ragazza nordafricana, dopo qualche giorno decide di «sporgere denuncia», riconosce, durante un confronto Robert Dumie, che a sua discolpa dichiara «mi ha provocato». Scattano le indagini anche in Italia, a smentita dei giornali francesi che nel riportare la notizia della violenza, avrebbero definito la giustizia italiana «molto lenta»: in un primo tempo la ragazza aveva parlato di doganieri, forse dimenticando che dal primo gennaio del '93 i controlli doganali sono stati aboliti nei paesi della Cee. In realtà, i protagonisti della squalida vicenda sarebbero stati i due agenti finiti in carcere. Il contenuto dell'interrogatorio ad opera del gip del Tribunale di Sanremo, Alessandro Bogliolo, è coperto da segreto istruttorio.

Vicine a una svolta le indagini su Mesina Caduta l'ipotesi del rapimento di Garrone nel mirino ora è un «finanziere d'assalto»

Le armi e i misteri di «Grazianeddu» il bandito

Nessuna implicazione dei servizi segreti, nessuna volontà persecutoria da parte della magistratura. Graziano Mesina non è vittima di un complotto. A sostenerlo è la Procura di Asti, per la parte di indagini che le compete. Ma, di converso, si infittisce la trama della vicenda che vede l'ex re del Supramante, al quale ieri l'altro il Tribunale di sorveglianza di Torino ha revocato la libertà condizionale.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGIERO

ASTI. A meno di nuovi ed imprevedibili sviluppi delle indagini, si aggrava la posizione di Graziano Mesina, da ieri l'altro recluso nel carcere di Novara, privato dal Tribunale di sorveglianza di Torino della libertà condizionale, che dal 1991 ne aveva fatto un ex ergastolano. Per la magistratura di Asti, infatti, nelle indagini che hanno portato all'arresto dell'ex bandito sardo per detenzione illegale di armi, non vi sono «buchi neri». Il «puzzle» si incastra perfettamente in tutte le sue tessere: lo ha spiegato ancora ieri il giudice che dirige l'inchiesta, il capo della Procura di Asti, Aldo Ferrua. Più sfumato, invece, il ruolo dell'ex primula rossa di Orgosolo nell'inchiesta che impegna il sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari, Mauro Mura, su un presunto traffico di armi. E si tratterebbe di un filone investigativo che procede parallelamente a quello del rapimento del piccolo Farouk Kassam, per il quale Mesina ha sempre rivendicato una parte di primo



Graziano Mesina

Il giudice Ferrua «Prove, non giudizi precostituiti»

NIZZA MONFERRATO (Asti). Cinquantadue anni, procuratore capo presso la Procura di Asti, il dott. Aldo Ferrua conduce le indagini su Graziano Mesina. Ci riceve nella sua villetta, in una zona residenziale di Nizza Monferrato, a pochi chilometri da Asti, spinto dal desiderio - nel rispetto del segreto istruttorio, sottolinea - di offrire il massimo della chiarezza su una vicenda che rischia di dividere - paradossalmente, per la presenza di prove provate, aggiunge - l'opinione pubblica tra innocentisti e colpevolisti. Dott. Ferrua, c'è chi ritiene Graziano Mesina al centro di un complotto, vittima designata di uno dei tanti intrighi di cui si nutre la nostra Repubblica. Qual è la sua ipotesi? Il quadro investigativo e giudiziario su Mesina è gravissimo. Ciò non va inteso come un

giudizio preconstituito o definitivo, ma posso assicurare che siamo in possesso di elementi probatori tali da suggerire almeno un minimo di prudenza nelle valutazioni esterne. Graziano Mesina sostiene che la porta d'ingresso della villetta di San Marzanotto d'Asti presenta tracce di un'effrazione, chiari segni di forzatura. Insomma «qualcuno» gli avrebbe nascosto in casa il piccolo arsenale scoperto dai carabinieri.

L'effrazione, potrei obiettare, non è il segno univoco di una volontà precisa, magari inserita in quella rosa di furti all'anno che si registra nel circondario. Oppure, in alternativa, si potrebbe sostenere l'ipotesi di un «fumogeno» per depistare le indagini. Comunque domani (oggi per chi legge n.d.r.) effettuerò un sopralluogo insieme a Mesina i cui atti verranno trasmessi, in coda a quelli già presentati, al Tribunale della Libertà, che martedì prossimo si dovrà pronunciare sulla richiesta di sospensione dell'ordinanza che lo priva della libertà condizionale. □ M.R.

Ferraris e Anfossi non erano nell'alloggio di via Guttuari per caso, come Mesina avrebbe cercato - seppur debolmente - di accreditare in prima battuta. I due si sarebbero infatti rivolti a Mesina per recuperare un credito (una cifra tra i tre e quattrocento milioni) che rischiava di svanire nelle tasche

di un non ben precisato finanziere d'assalto, sul cui nome i magistrati mantengono il massimo riserbo. Mesina, dunque, come terminale della disperazione. Tre o forse quattro in contri per definire una «strategia persuasiva», tale da indurre il presunto truffatore a restituire la somma di denaro. Nel-

La Soprintendenza non sa dire se è stata rubata o giace dimenticata in un deposito

Dov'è la maschera di Lorenzo il Magnifico? Scomparso a Firenze il calco mortuario

La maschera in terracotta di Lorenzo dei Medici, un calco eseguito alla morte del Magnifico l'8 aprile del 1492, non si trova più. In teoria potrebbe giacere in qualche deposito della soprintendenza ai beni artistici di Firenze, ma anche recentemente studiosi e funzionari ai Beni culturali hanno cercato invano la maschera perduta. La soprintendenza fiorentina possiede 5mila maschere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. Mentre i resti di Lorenzo il Magnifico riposano nel sarcofago michelangiolesco nella basilica di San Lorenzo a Firenze, la maschera mortuaria in terracotta che ne ritraeva il volto e che apparteneva all'Accademia della Colombaria sembra svanita nel nulla. In teoria potrebbe essere riposta in qualche deposito della soprintendenza ai beni artistici

e storici di Firenze, ma al momento, complici le vacanze d'agosto e con il soprintendente Antonio Paolucci in ferie, nessuno azzarda una risposta. D'altronde, rispondono in soprintendenza, nei depositi conservano la bellezza di 5 mila maschere e tra queste figura anche il volto di Federico il Grande. Quello del Magnifico lo stanno cercando da ieri ne-

gli archivi. Senonché un dettaglio avvolge la vicenda di un leggero velo di mistero: la maschera sembra scomparsa da anni. Da una decina almeno, ovvero da quando venne esposta in una delle mostre fiorentine sui Medici allestite nell'82. Restano alcune foto come documentazione. Il calco del viso di Lorenzo venne eseguito dopo la morte dei Medici, l'8 aprile del 1492, nella villa di Careggi. L'uomo che aveva condotto la politica fiorentina e aveva incoraggiato il Rinascimento del secondo Quattrocento si era ritirato, afflitto dalla gotta e dalla osteoartrite deformante. Spengeendosi volse esequie senza alcuno starzo. La sua maschera subì i danni dell'alluvione del '66. Secondo il tragico ricostruito dalla Provincia di Firen-

ze, che ha sede a Palazzo Medici Riccardi ed è stata chiamata in causa per la misteriosa sparizione il calco rimase presso la Biblioteca riccardiana dal '68 fino al 9 febbraio 1972, giorno in cui l'allora direttrice Antonietta Morandini la consegnò alla soprintendenza alle gallerie. A distanza di oltre vent'anni l'ex direttrice non ricorda chi prese in consegna l'oggetto di grande valore storico più che artistico. Rammentata però una studiosa austriaca che, qualche anno fa, andava cercando il prezioso reperto senza esito. Il volto dal naso schiacciato di Lorenzo possedeva d'altro canto la singolare proprietà di provocare svenimenti alla signora. L'inseguimento della maschera perduta ha impegnato anche altri. Una delle principali funzionarie della soprintendenza ai beni di



La maschera mortuaria di Lorenzo il Magnifico

che entra o esce viene registrato in verbali in doppia copia e della maschera di Lorenzo non c'è traccia. Né risulta dal carteggio intercorso con Palazzo Medici Riccardi. E la responsabile del settore dei lapidei esclude senza ombra di dubbio che l'effigie di Lorenzo sia mai entrata nei laboratori

Advertisement for 'COPENAGHEN IN BICICLETTA' featuring a bicycle and text about a guided tour in Copenhagen. Includes contact information for Associazione Jonas via Lioy, 21 - 36100 Vicenza, phone 0429-600754.

È un vero e proprio pezzo d'inferno quel tratto di mare di Portovesme dove giovedì hanno perso la vita una famiglia e un bimbo di 11 anni

Scarichi di acido solforico, soda ossido di alluminio... E poi quei tubi di sfiato senza alcuna protezione. Le 12 bocche sono coperte dall'acqua

Morti nella trappola industriale

Sei annegati in Sardegna, nessun divieto di balneazione

Ieri i funerali delle sei vittime - padre, madre, tre figli e un amico di questi - della tragedia del mare di giovedì a Portovesme. Una tragedia assurda, provocata da quello che è considerato un «inferno industriale» della Sardegna. Nessun cartello, all'ingresso della spiaggia, ad indicare i pericoli, soprattutto dei vortici provocati dalle condotte aspiranti che hanno letteralmente ruscchiato le vittime.

FELICETESTA

■ CAGLIARI. Sono annegati in un inferno industriale le sei vittime della tragedia del mare che ieri l'altro ha sconvolto la Sardegna. Li ha ruscchiati un sistema di canali sommersi, costruiti dieci anni fa dal Genio civile, formato da dodici tubi lunghi cinquanta metri che aspirano acqua dal mare aperto per raffreddare quelle stagnanti del porto. Da poche centinaia di metri, proprio dirimpetto al molo della «Nuova Samim» che copre i collettori dove si è compiuta la tragedia, si scaricano a 44 gradi centigradi le acque del ciclo di raffreddamento della centrale Enel. Un cartello di fianco all'approdo della Samim indica una condotta di acido solforico. Di fronte, in un'area portuale di trecento metri, le navi della Euroallumina scaricano bauxite e soda e caricano ossido di alluminio.

Nel tratto di mare, dove la famiglia Smenghi è stata distrutta in pochi istanti da un'ondata di marea, si concentra il disastro ambientale di Portovesme, una delle zone della Sardegna trasformate dall'industria e tra le più inquinate dell'Italia. La spiaggia di sabbia grigia e sporca dove giovedì Giorgio Smenghi, la moglie Pinella Trullo, tre dei loro figli, Margherita, Teresa, Roberto e un amico, Mauro Salaris, avevano sistemato il loro ombrellone chiude verso levante il porto industriale di Portovesme. Per arrivare bisogna avanzare per oltre un chilometro tra le gigantesche ciminiere dell'Euroallumina, su una strada sterrata coperta di carbone e macchie d'olio combustibile, nessuno sbarramento impedisce il passaggio, solo un cartello all'imbocco del molo della Samim avverte dell'ordinanza della Capitaneria di porto che vieta la sosta, il transito sul pontile e diffida dall'areare danni a cose e strutture. Il molo è sbarrato dalla bassa catenella e la spiaggia arriva a ridosso dei tremendi collettori sommersi: a pochi metri dalla sabbia si forma un vortice capace di risucchiare persino le pietre.

Massimo Dettori e Roberto Cani, operai dell'Euroallumina, gli unici ieri mattina sul posto della tragedia, gettano ciottoli in acqua e mostrano il vortice che aspira i sassi e li fa scomparire in pochi secondi sotto il pontile di cemento. Una trappola terribile, nascosta dall'acqua torbida, senza un cartello che indichi il per-

■ CAGLIARI. La bandiera del piccolo municipio di San Giovanni Suergiu è abbrunata, immobile nel caldo afoso di un triste pomeriggio d'estate. Il comune di questo paese di 5mila abitanti, nel cuore del Sulcis spossato dalla crisi industriale e dalla disoccupazione, ha voluto salutare la famiglia Smenghi dichiarando il tutto cittadino. I muri sono tappezzati da annunci funebri fatti mettere dal sindaco, uguali a quelli che nel sud le famiglie affiggono come pubblici necrologi. Di fronte al palazzo municipale, dall'altro lato della piazza, c'è la chiesa parrocchiale, una austera costruzione in pietra dove si celebrano i funerali. Fin dalla tarda mattina i parenti, venuti da Arbus dove Giorgio Smenghi era nato, hanno atteso l'arrivo delle bare divise, come si fa nei piccoli paesi della Sardegna, gli uomini da una parte, discosti, e le donne più vicine al sagrato. Per tutto il giorno gli abitanti di San Giovanni Suergiu si sono avvicinati a piccoli gruppi in una commossa processione di solidarietà. Il paese sfilava dinanzi alle cinque bare allineate in un muto, doloroso stupore. Al lato della chiesa, a confinare con il muro della canonica si mostra una piccola casa dalla facciata bianca di calce, nel cortile un albero di limoni, i vasi del basilico in fila ordinata e le lenzuola ancora stese. È la casa della famiglia Smenghi, acquistata da poco: una vecchia abitazione restaurata nei ritardi di tempo; gli infissi riverniciati, il portone con i battenti nuovi. Il cancello

Rosa, figlia maggiore degli Smenghi
«Farò da mamma ai miei fratelli»

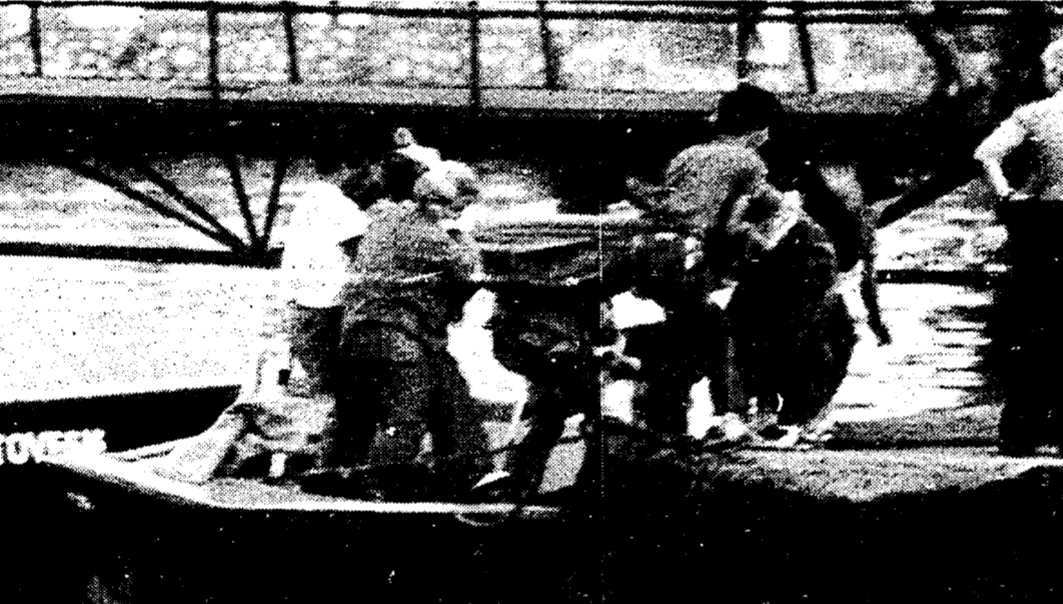
Giorgio Smenghi e la sua famiglia hanno trovato la morte nel porto industriale di Porto Vesme, in un angusto e inquinato tratto di mare, forse l'unico che l'operaio della Samim conosceva. Un mare a pochi passi dalla fabbrica e dove, dicono in paese, andava all'uscita dal lavoro per pescare. Sette figli sono morti da tirare su e Giorgio Smenghi aveva bisogno di arrotondare lo stipendio: ai vicini vendeva asparagi d'inverno e pesci d'estate e nel suo primo giorno di ferie ha portato la famiglia dove tante volte aveva cercato dal mare qualche risorsa in più per tirare avanti. Restano della famiglia Smenghi quattro figli, intorno a loro si è accesa una gara di solidarietà, ma nessuno ancora sa quale sarà il loro futuro. La figlia più grande Rosa, diciotto anni ancora da compiere, ha detto: «Mi occuperò io dei miei fratellini. Sarò io la nuova mamma di Gabriele, Jessica e Donatella».



Il dolore di Speranza Orru, madre del piccolo Mauro Salaris

«Quella si chiama spiaggia di morte»

«Questa è davvero una tragedia annunciata». Angelo Cremonese, leader degli ambientalisti di Portoscuso, mette sotto accusa gli amministratori, le imprese, persino i magistrati. «Sono anni che denunciavamo i pericoli della zona e che chiediamo almeno qualche cartello in vista, ma nessuno ha mai fatto niente». Oggi dopo la riunione del Consiglio comunale verrà inviato un dossier alla Procura.



Due anni fa morì così un sub romano

■ ROMA. La sciagura in cui hanno perso la vita sei persone in Sardegna ha un precedente che nella dinamica la ricorda molto da vicino. Il 27 agosto del 1991, sul lungomare laziale di Civitavecchia, morì annegato un apneista romano di 44 anni, Salvatore Fenicia, ruscchiato nel vortice creato dalla presa d'acqua della centrale termoelettrica dell'Enel «Torre Valdaliga sud». Anche in quella zona era vietato fare il bagno, ma Fenicia, in vacanza a Civitavecchia con la famiglia, si era immerso insieme ad un cugino, Benedetto Valentini, perché in quel punto i moli abbondano a causa della temperatura dell'acqua. Nonostante un cartello sul molo vietasse di avvicinarsi a meno di 100 metri dalla bocca del tunnel, i due vennero attirati nel vortice ed inutilmente fu il tentativo di Valentini di salvare Fenicia. Il suo corpo riemerse in una vasca all'interno della centrale.

In Italia 700 dighe sono fuori legge

■ ROMA. Il giorno dopo la tragedia a Portovesme, in Sardegna, dove una famiglia intera è stata ruscchiata dal canale di un impianto industriale, il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che contiene misure urgenti in materia di dighe. Infatti, in Italia, sono oltre settecento le dighe «pericolose». Il decreto legge prevede: una procedura di autorizzazione in sanatoria delle dighe abusive e non pericolose e lo svuotamento dell'invaso per quelle prive delle dovute garanzie di sicurezza. Lo stato di sicurezza, in attesa dell'autorizzazione, dovrà essere attestato da una perizia tecnico-giurata. Il potenziamento del servizio nazionale dighe attraverso l'insediamento, entro dodici mesi, di uffici periferici e l'assunzione di personale qualificato per sopperire alle gravissime carenze di mezzi e di organico del servizio nazionale dighe.

I soccorrittori recuperano i corpi delle sei vittime del mare a Portovesme

■ CAGLIARI. «È proprio il caso di usare la frase: noi l'avevamo detto... Sono anni e anni che denunciavamo il pericolo in tutte le sedi, persino davanti ai magistrati, e che chiediamo alle imprese, alla Capitaneria di Porto, agli amministratori di adottare adeguate misure di sicurezza o almeno mettere dei cartelli ben in vista. E invece nulla. Almeno fino a stamattina l'unica segnalazione era in fondo al pontile, nascosta ai bagnanti...». Angelo Cremonese, consigliere comunale Verde e fondatore di «Portoscuso 2000» - un comitato che si batte per la salute dei cittadini, sorto negli anni scorsi in seguito ai casi di leucemia e di intossicazione da piombo tra gli abitanti del paese - consegnerà presto i documenti, le registrazioni e l'intero dossier alla Procura della Repubblica di Cagliari. Forse già domani dopo la riunione straordinaria del Consiglio comunale.

rischio non riguarda solo i bagnanti ignari, ma ad esempio anche gli operai. Se qualcuno cade in mare, mentre è al lavoro il sul pontile, non ha alcuna possibilità di scampo. Era una tragedia annunciata, insomma. E adesso l'inchiesta dovrà chiarire finalmente chi ha la colpa...»

Scusi, ma non è stato anche lei amministratore comunale? Lo sono stato per neppure un mese e mezzo, l'altro inverno. Da quell'esperienza ho tratto sufficiente materiale per denunciare tanti fatti e misfatti delle passate amministrazioni. Francamente mettere un cartello di divieto di balneazione nel mese di dicembre non mi sembrava la cosa più urgente...»

E quali sono i problemi più urgenti di Portoscuso? Basta passare qualche ora da queste parti per rendersene conto. A cominciare dall'inquinamento. Abbiamo ad esempio 30 chilometri di strade fatte con i fanghi dell'industria Nuova Samim, le fogne sono a cielo aperto, la gente continua ad ammalarsi e nessuno fa niente. Non abbiamo ancora neppure un'ordinanza che vieti il consumo dei prodotti...»

Da quando esiste il problema di quella spiaggia della morte? Da almeno una quindicina d'anni. Le imprese non hanno mai provveduto a mettere delle grate sotto la diga sottomarina che ha ruscchiato le povere vittime di questa tragedia, e nessuno si è mai preoccupato di segnalare adeguatamente il pericolo. Eppure è una spiaggia abbastanza affollata, il mare non sarà certo pulito, ma la posizione riparata è invidiabile. Ci si ferma parecchia gente, anche non di Portoscuso. Per questo dire che tutti sapevano, anche se i cartelli non erano ben in vista, è da irresponsabili...»

Eppure la zona di Portoscuso è stata dichiarata ad alto rischio dal governo... Sì, ma tutto è finito lì. Teoricamente ci sono 900 miliardi da utilizzare per il risanamento, ma intanto il tempo passa senza che si muova nulla. Mi chiedo: possibile che non ci siano dei responsabili? Possibile che la magistratura si muova dappertutto tranne che qui? Speriamo che questa triste tragedia possa servire almeno a questo. Mi creda, in paese la rabbia è tantissima. Tutto questo deve finire al più presto.

È emergenza in tutta Italia, devastati i boschi di Marche e Abruzzo

La Sardegna divorata dalle fiamme

Un morto e due feriti a Nuoro

■ NUORO. Le fiamme continuano a mietere vittime, salgono a tre i morti in Sardegna, dove ieri un pastore è morto, mentre un «ranger» del corpo di Vigilanza ambientale della regione ed un operaio forestale sono rimasti gravemente feriti. L'incidente è avvenuto alla periferia di Nuoro, dove è stato sgomberato un intero rione a causa di un violentissimo incendio esteso su un vasto fronte. Un calore fortissimo e una coltre di fumo nero che rende irrespirabile l'aria, ha invaso la città. Le fiamme minacciano la frazione di «Sa Serra» ed hanno devastato le campagne tra Nuoro e Orune, sono bruciate olive, sughere, terreni a pascolo e macchia mediterranea. Evacuati, per precauzione abitazioni e cascinali. Ed è a «Sa Serra» che è morto il pastore, rimanendo intrappolato tra le

fiamme. Anche i due feriti erano nella stessa zona. Ora sul posto stanno lavorando quattro elicotteri che gettano continuamente acqua sul rogo. Impegnate sul fronte del fuoco tutte le squadre dei Vigili del fuoco di Nuoro insieme agli uomini della Protezione civile e del Servizio regionale antincendio. Situazione difficile anche ad Olbia, gli incendi, tutti rigorosamente dolosi, sono stati appiccicati in diverse zone residenziali e turistiche della città. Emergenza anche nelle Marche, dove stanno andando a fuoco cento ettari di bosco sui Monti Sibillini, le pendici del monte Priora sono state attaccate dal fuoco. La zona più colpita è quella sopra la gola dell'Inferaccio ed il versante su cui si trova l'eremo di San Leonardo, che per il momento

La tragedia del Monte Bianco

Verona, migliaia ai funerali delle tre giovani vittime

Stelle alpine su ogni bara

■ VERONA. Un mazzolino di stelle alpine sopra ogni bara e i canti di montagna del coro del Club alpino italiano: così sono stati ricordati dagli amici i tre giovani veronesi morti lunedì scorso sul Monte Bianco, assieme ad altri cinque alpinisti stranieri, travolti da una valanga mentre affrontavano il ghiacciaio delle Grandes Jorasses. I funerali di Paola Manzati, 25 anni, Andrea Stocchiero, 28 anni e Davide Tomelleri di 24 anni, si sono svolti ieri mattina a Verona nella chiesa di Sant'Eufemia. Al rito funebre hanno preso parte migliaia di persone, in gran parte giovani, tra cui molti amici dei tre ragazzi, da sempre amanti della montagna e tutti iscritti al



Dramma Bosnia



Il segretario di Stato Usa incontra ad Aviano i generali della Nato Tutto è pronto per dare il via ai blitz aerei in Bosnia «I serbi faranno bene a credere alle nostre minacce» Ma restano perplessità tra gli alleati sui criteri di intervento

Christopher: «Stavolta è sul serio»

I musulmani vogliono denunciare l'Onu per genocidio

Un'assicurazione: «Siamo pronti a portare la potenza aerea in supporto a ciò che stiamo facendo a terra». Un avvertimento ai serbi: «Sarebbe poco saggio per loro non prendere sul serio quello che stiamo preparando». Il segretario di Stato Usa Christopher è volato ieri ad Aviano per incontrarsi col segretario generale della Nato Woerner e vari generali. Hanno studiato i piani di attacco aereo in Bosnia

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

AVIANO. Se è un bluff come qualche osservatore spera è studiato bene l'attacco aereo in Bosnia: pare proprio imminente. Gli americani americani e gli americani Nato lo danno praticamente per scontato. Parla il segretario di Stato Usa Warren Christopher: «Attorno per un breve briefing nella base aerea statunitense di Aviano. Non possiamo accettare l'idea di bombardamenti in Bosnia sugli aiuti umanitari. Non possiamo accettare la negazione degli aiuti. Non possiamo accettare lo strangolamento di Sarajevo e della Bosnia. Errorevolamente dobbiamo quindi vedere quali sono le azioni militari più efficaci per evitare la Nato e gli Usa e credono fermamente in quanto sia la Nato sia gli Usa. Sono pronto a portare la potenza aerea in supporto a ciò che si sta facendo a terra. Christopher aramonicamente si nominerà i serbi: «Io sono convinto che siano prendendosi sul serio. Sottovallutare quello che stiamo preparando sarebbe poco saggio». Il segretario di Stato parla all'interno di una sala di conferenze di un hangar nautico tutto. Alle sue spalle una rete mimetica verdolina. Ai suoi piedi un piccolo palco pure mimetizzato. Attorno la bandiera a stelle e strisce quella dell'Air Force. All'ultimo momento si intrufola anche un tricolore. Christopher è arrivato direttamente da Damasco su un DC9 bianco-azzurro scortato da due caccia. Ad aspettarlo il segretario generale della Nato Manfred Woerner, il comandante supremo delle forze Nato generale Shalikashvili, il comandante delle forze alleate del Sud Europa ammiraglio Jeremy Boorda. Via tutti assieme per un rapido briefing. Devono valutare a che punto sia giunta la pianificazione dell'intervento aereo armato in Bosnia. Al termine Woerner descrive i passi successivi già noti: «Domani pomeriggio (ndr oggi) il comitato militare della Nato discuterà i piani operativi. Lunedì il Consiglio alleato prenderà le nuove decisioni. Discuterò questo intervento è arduo ma sono sicuro che arriveremo ad un'ottima conclusione». La pa-



Le truppe di Karadzic non si ritirano dal monte Igman

Porteremo l'Onu davanti alla Corte dell'Aja per genocidio. I musulmani puntano l'indice contro la comunità internazionale e chiedono la punizione degli aggressori. Owen e Stoltenberg insistono spetta all'Onu decidere se e come intervenire in Bosnia. Fallito l'incontro tra i capi militari i serbi non si ritirano dalle montagne che dominano Sarajevo. Lunedì la ripresa dei negoziati a Ginevra

Il Onu è un'onta per la società contemporanea e in tendenza a ricorrere all'Onu. Il tribunale internazionale contro la guerra organizzata mondiale impotente per il contributo che ha dato ad un genocidio. Il Onu ha derubato del diritto fondamentale alla vita e all'autodifesa. Parole amiche di una ribalta che è sparata. Hans Seldovic ministro degli Esteri bosniaco ha annunciato in un'intervista il quotidiano austriaco Standard l'intenzione del governo di Sarajevo di appellarsi alla Corte dell'Aja contro le Nazioni Unite che con l'embargo delle armi e il non intervento hanno condannato a morte migliaia di persone. Un'accusa stata cresciuta in tutto le speranze tradite in un atto che non è mai stato e il minacce contro gli aggressori rimaste sulla carta. Non c'è che una soluzione: l'Onu è la punizione dei serbi. E tanto più alta la voce quanto più è evidente che anche l'ultima minaccia di ritiro delle truppe di Karadzic non servirà a cambiare gli esiti della guerra. I diplomatici di Washington hanno avvertito la delegazione di Sarajevo alla conferenza di pace se il bisogno si ostinava a insistere i negoziati per tutti i serbi ma i musulmani sono rifiuti di partecipare a colloqui ponendo come condizione il ritiro dei serbi dal monte Igman e di Bielanica. I raid aerei saranno rinviati. Per Clinton sono solo un mezzo di pressione in più in un negoziato in cui le grandi linee sono già definite. La Bosnia non tornerà ad essere una



Warren Christopher. Al centro un soldato serbo. Sotto: Fabbri

zabili sul campo hanno ormai potuto per l'ennesima volta che se il recente ci deve essere spetta all'Onu a decidere tempi e modalità. Se la Nato dovesse intervenire senza il sostegno delle Nazioni Unite mai più verrà chiesto all'Alleanza atlantica di intervenire per conto dell'Onu. Ha detto anche Owen respingendo decisamente l'ipotesi di un intervento unilaterale da parte Nato. Le azioni aeree devono essere decise da Boutros Ghali e concordate con le truppe a terra. Che per altro sono tutt'altro che entusiaste. Gli idoli di diventi il risultato di processi di rappresaglie. In attesa di decisioni del Consiglio di Sicurezza della Nato al vertice di lunedì la conferenza di pace sarà in tutto e per lo delegazioni. Il no dato la loro di volta. Il presidente Usa Bill Clinton si è incontrato con i serbi e Stoltenberg non sono contenti della disponibilità di ritirare da parte dei musulmani. Molto dipenderà da come si muoveranno le truppe serbe.

«L'Italia farà la sua parte con Onu e Nato»

Intervista al ministro della Difesa Fabio Fabbri sull'operazione Bosnia e la Somalia

La marcia della pace si divide a Prozor. 350 tornano indietro

PROZOR. La marcia della pace si spezza a metà. Un gruppo di partecipanti alla carovana di Mir Sada pace subito ha deciso di fare dietro front. «Prozor è troppo chiuso in molti non se la sentono di sfidare la sorte. Torneranno a Spalato dove insieme ad un gruppo di pacifisti appena arrivati hanno intenzione di organizzare una serie di azioni non violente tra il porto croato e la città di Mostar tuttora teatro di combattimenti. Chi è rimasto - soprattutto italiani - tenterà di raggiungere Sarajevo un passo alla volta. Oggi insieme ad un altro gruppo proveniente da Spalato la carovana cercherà di raggiungere Gornj Vakuf di recente passata sotto il controllo dell'armata musulmana pro-

Ricorrere ad un'organizzazione regionale come la Nato per azioni di imposizione della pace - dice il ministro della Difesa Fabbri - è giusto. Il governo italiano ritiene necessario che l'intervento Nato avvenga sulla base di un mandato delle Nazioni Unite. Se dovesse continuare lo strangolamento di Sarajevo se vi dovessero essere dei pericoli per le truppe a terra, non si dovrebbe escludere il bombardamento

TONI FONTANA

ROMA. L'iniziativa Nato in Bosnia - la basi italiane da dove decollano i caccia - la questione Somalia - Sono i temi dell'intervista al ministro della Difesa Fabio Fabbri. **Ministro Fabbri, alla vigilia del possibile intervento dei caccia della Nato gli estremisti serbi rinnovano le minacce contro l'Occidente. Ma questo sembra ormai un rituale. Ben più serio appare il pericolo terroristico.** Non si può escludere alcuna pista. Al tempo stesso non abbiamo elementi per affermare che siano in corso azioni ispirate da quella parte. Anzi le dichiarazioni politiche indicano che vi non saranno ritorsioni in

del com'indio. La Nato ha una lunga esperienza anche il vertice e ben organizzato. Ci sono i comandi supremi che rispondono per quanto riguarda gli indirizzi al comando militare. Ricorre ad un'organizzazione regionale per azioni di imposizione della pace è la strada giusta. In concreto vi sono difficoltà nelle relazioni tra Onu e Nato. Il governo italiano ritiene che sia necessario che l'intervento Nato a nome della comunità internazionale avvenga sulla base di un mandato e di una risoluzione delle Nazioni Unite. Ci sono voci diverse sul carattere vincolante di questo mandato. La riunione di lunedì credo porterà ad un chiarimento. Mi pare improbabile e sconsigliabile che si apra un conflitto tra Nato e Onu. **Ma lei è favorevole a questa operazione. La ritiene utile?** Il Consiglio Nato ha detto che se dovesse contare lo strangolamento di Sarajevo se vi dovessero essere i pericoli per le truppe a terra se dovesse continuare questa situazione di squilibrio di accerchiamento su mandato dell'Onu non si dovrebbe escludere il bombar-

Le voci contro i blitz armati

Gli Stati Uniti insistono per interventi aerei massicci una lezione sonora per piccare l'arroganza dei serbi. Obiettivi possibili: strade, ponti, comandi militari, posizioni di artiglieria. I comandi dell'Onu si fermerebbero alle risoluzioni già approvate che prevedono la protezione di sezioni di sicurezza e l'invio di aiuti umanitari. Tempi e modi sarebbero decisi dalla Nato. Ma l'intervento armato sembra molto perplessità tra alcuni tra e non. Il Canada condivide le perplessità europee e ha un forte contingente in Bosnia. La Russia bloccerebbe i contrasti a blitz armati. L'Italia sostiene l'efficacia di un controllo Onu sulle operazioni delimitate alle risoluzioni Onu. **I caschi blu.** Aggiare delle minacce più facile da dire che da fare. Chi lo farebbe studiare. La carta con me i Sarajevo.



Un piccolo profugo bosniaco Era fuggito dalla guerra muore annegato in piscina

NEW YORK. Elmir e Maida Duzel sono sopravvissuti a dodici anni di calvario in Bosnia con un solo obiettivo: ragnare al figlio di 11 anni che era fuggito con Mirza in un futuro in un paese non dilaniato dagli orrori di una guerra civile. Il sogno si è avverato martedì 27 luglio quando tutti e tre sono arrivati in America ma solo a quindici giorni da un altro strage nel suo paese e annegato in una confortevole piscina di Cambridge un po' presto per

Seduta positiva a Piazzaffari
Le Sip trainano il mercato

FINANZA E IMPRESA

CCT-BIP. La riapertura delle sottoscrizioni di Cct e Bip per un importo complessivo di 5.500 miliardi di lire è stata disposta...

UNO HOLDING. Più di 100 miliardi di perdite, al 10 giugno '93 l'uno holding impostò agli amministratori della Uno Holding l'abbandono del capitale...

MILANO. Guidati dalle Sip, Piazza Affari ripropose l'uscita e il rialzo storico del mercato per il '93 dopo la correzione tecnica...

Indice Mib scende di 1,31 per cento a 11.177,43. Le Sip trainano il mercato, con un rialzo del 1,31 per cento...

CAMBI

Table with columns: Tolo, ch us, prec, var. Lists exchange rates for various currencies like DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Tolo, ch us, prec, var. Lists market data for various companies like BILAGRAM, BRIANTIA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data including sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles with columns for Tolo, ch us, prec, var.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for Tolo, ch us, prec, var.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for Tolo, ch us, prec, var.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns for Tolo, ch us, prec, var.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns for Tolo, ch us, prec, var.

ORO E MONETE

Table of gold and currency data with columns for Tolo, ch us, prec, var.

BILANCIATI

Table of balanced funds with columns for Tolo, ch us, prec, var.

ESTERI

Table of foreign market data with columns for Tolo, ch us, prec, var.

Economia & lavoro

BORSA

In lieve rialzo
Mib a 1281 (+0.16%)

LIRA

In difficoltà
Marco a quota 942

DOLLARO

In rialzo
In Italia 1613 lire

«Lo Sme è finito, ma ora, l'Europa ha di fronte a sé il problema dell'occupazione»
L'analisi del presidente Iri



«Anche l'Italia ha raggiunto il "fondo del pavimento" Per risollevarci basterebbe solo un poco di volontà»

Prodi: siamo ostaggi della Bundesbank

«La ripresa? Tutto è legato alla riduzione dei tassi tedeschi»

Per Romano Prodi venerdì è stato, come sempre, un giorno di lavoro intensissimo. Molti incontri, una visita al Palazzo Chigi, la firma della cessione dell'Italgel (Sme) alla Nestlé, la prima privatizzazione del nuovo corso dell'Iri. Poi, finalmente, il rientro a Bologna e la partenza per le ospitalità e famigliari colline reggiane per una breve vacanza. In valigia, oltre ai libri e a un mazzo di carte, ci sono naturalmente i problemi dell'economia interna e internazionale, la difficile situazione dell'Iri ereditata due mesi e mezzo fa quando è tornato negli uffici di via Veneto, che aveva dovuto lasciare nell'89 allorché, Caf imperante, fu decretata la fine della stagione dei "professori".

Prima di partire, Romano Prodi ha accettato di rispondere ad alcune domande. Un'intervista all'economista, al professore più che al presidente dell'Iri, il quale in questo momento preferisce mantenere il riserbo.

Dunque, professore, partiamo da questa Europa. La crisi appare davvero profonda: il Sistema monetario è saltato, la disoccupazione dilaga e non si intravede una politica comune dei paesi della Comunità che possa in qualche modo favorire la ripresa. Dobbiamo dunque dire addio alla prospettiva dell'unità economica e politica dell'Europa?

No, ci si va orientando verso un'Europa diversa. Finora si è tentato di fare l'Europa attraverso l'unità monetaria e ci si è accorto che questa semmai è l'aspetto finale dell'unità economica. Perciò, quello che è avvenuto in questi ultimi giorni non è un dramma. Certo lo Sme è finito. Bisogna dire la verità: quando si fissa una banda di oscillazione del 15% vuol dire che siamo di fronte a una parvenza di sistema monetario. Non dimentichiamo che quando l'Italia era nella fascia larga del 6% si diceva che era parzialmente nello Sme, perché una banda di oscillazione così ampia non era compatibile con un sistema monetario rigoroso. L'Europa non è affatto finita. Avremo un'altra Europa, probabilmente a più velocità, non a due ma più verosimilmente a quattro o a cinque. Ci sarà un nucleo centrale, insieme ad aggregazioni diverse costituite da vari paesi. Un'Europa più larga ma certamente meno coesa, non più un sistema rigido come l'abbiamo concepito

finora. **Ma allora cosa resta del disegno originario dell'Europa unita?**

Ci sarà un rallentamento del processo di unità politica ed economica perché andremo verso un allargamento della Comunità e ad una minore coesione interna. Ma non ci sarà alcuna spaccatura.

E adesso, la ripresa è più vicina o più lontana?

L'attenzione deve essere puntata sul ruolo della Germania, la cui politica ha sorpreso gli stessi tedeschi. Il mondo politico tedesco e lo stesso Kohl avevano assunto posizioni di maggiore flessibilità sui tassi ed erano più disposti a concordare interventi con i partner europei. Ha vinto la Bundesbank contro i politici e questo indubbiamente rallenta la ripresa dell'economia. Però anche nella Buba si va verso un cambiamento. Il nuovo vertice avrà senza dubbio una posizione meno rigida. Probabilmente ciò che è avvenuto si spiega anche con il desiderio di evitare uno scontro all'interno della banca centrale tedesca.

Che cosa pensa dell'invito degli autorevoli economisti del Mit a lasciare perdere lo Sme e a concentrarsi sui problemi dell'occupazione?

Penso che ciò che chiedeva-

«In Italia il capitalismo familiare è alla fine. Fondamentale, ora, il ruolo delle banche e la possibilità di assumere partecipazioni»

no è avvenuto anche se solo in parte: abbiamo lasciato perdere lo Sme, per non è stata affrontata la questione dell'occupazione. Infatti, l'attuale politica dei tassi non è tale da dare risposta ai problemi occupazionali. Ma dopo l'estate il discorso si riapre. L'ondata di disoccupazione non può essere frenata se non si cambia e non si imposta una politica finalizzata alla ripresa dello sviluppo. Ora siamo sul pavimento della crisi: non si sta salendo né verso la sofferita, né si scende in cantina. Per questo ci vuole più coraggio in direzione della ripresa. Attenzione, però: la ripresa passa solo attraverso un'Europa più larga, aperta all'Est. È folle e illusorio pensare di affrontare i problemi dell'occupazione nei paesi europei chiudendosi nel vecchio recinto. Siamo «condannati» ad aprire a Est. Perciò un'Europa più grande e meno omogenea rappresenta un compromesso necessario.

Intanto, in Italia le maggiori imprese, pubbliche e private, hanno perso nel '92 11 mila miliardi e 80

«Lo Sme è finito, ma ora l'Europa (e l'Italia) ha di fronte il problema dell'occupazione» dice Romano Prodi in questa intervista a l'Unità. Per Prodi, che parla più nelle vesti dell'economista che di presidente dell'Iri, attività su cui per ora vuol mantenere un certo riserbo, «la ripresa è affidata al calo dei

tassi tedeschi. La Bundesbank ha agito sulla base di una ossessione monetarista» «In Italia il capitalismo familiare è alla fine». «Le privatizzazioni sono finalizzate a una politica industriale e all'azionariato diffuso. Fondamentale il ruolo delle banche e la possibilità di assumere quote delle imprese».

WALTER DONDI



Le privatizzazioni dell'Iri

Cirio «piace» ai manager del gruppo, da ieri Italgel è della svizzera Nestlé

ROMA Per la cessione di Cirio-Bertolli-De Rica, spunta anche l'ipotesi di un "management buy out". È questo il parere del presidente uscente della società del gruppo Sme, Vincenzo Zantoni, sostituto proprio ieri alla guida della società da Antonio Vanoli, direttore generale della Sme, nominato sempre ieri anche alla presidenza dell'Italgel (dove per Nestlé è entrato Sandro Comoli) e incaricato di gestire il passaggio delle due società a privati.

«Se non si trovasse un acquirente disposto a pagare il giusto prezzo (300-350 miliardi) e si decidesse di cedere l'azienda a meno dei 620 miliardi indicati dal Consiglio di Borsa», spiega Zantoni, «potrebbero essere ipotesi di acquisto da parte dei dirigenti molti in Cirio credono nell'azienda e sono disposti ad impegnare anche i loro accantonamenti pensionistici».

Zantoni interviene per contestare alcune affermazioni in base alle quali l'Iri avrebbe una sola strada per impedire allo Stato una perdita patrimoniale: vendere a pezzi la società. «Chi avanza questa tesi, che è una sciocchezza ridicola», dice, «non conosce l'azienda o ha ipotesi finalizzate ad altri obiettivi». Per il presidente di Cirio-Bertolli-De Rica, l'Iri ha il diritto di vendere l'azienda secondo i criteri che ritenga opportuni: sino ad oggi ha scelto la priorità di salvare il valore in-

terno dell'azienda, creato attraverso l'attività di business del duro lavoro di risanamento fatto in questi anni. Dal mio punto di vista, afferma, «non so che abbia fatto una scelta giusta ed opportuna. E l'azienda mi è sconosciuta».

«Tutto è legato alla riduzione dei tassi tedeschi»

«Le privatizzazioni dell'Iri»

«Cirio «piace» ai manager del gruppo, da ieri Italgel è della svizzera Nestlé»

«Se non si trovasse un acquirente disposto a pagare il giusto prezzo (300-350 miliardi) e si decidesse di cedere l'azienda a meno dei 620 miliardi indicati dal Consiglio di Borsa», spiega Zantoni, «potrebbero essere ipotesi di acquisto da parte dei dirigenti molti in Cirio credono nell'azienda e sono disposti ad impegnare anche i loro accantonamenti pensionistici».

Zantoni interviene per contestare alcune affermazioni in base alle quali l'Iri avrebbe una sola strada per impedire allo Stato una perdita patrimoniale: vendere a pezzi la società. «Chi avanza questa tesi, che è una sciocchezza ridicola», dice, «non conosce l'azienda o ha ipotesi finalizzate ad altri obiettivi». Per il presidente di Cirio-Bertolli-De Rica, l'Iri ha il diritto di vendere l'azienda secondo i criteri che ritenga opportuni: sino ad oggi ha scelto la priorità di salvare il valore in-

terno dell'azienda, creato attraverso l'attività di business del duro lavoro di risanamento fatto in questi anni. Dal mio punto di vista, afferma, «non so che abbia fatto una scelta giusta ed opportuna. E l'azienda mi è sconosciuta».

«Tutto è legato alla riduzione dei tassi tedeschi»

«Le privatizzazioni dell'Iri»

«Cirio «piace» ai manager del gruppo, da ieri Italgel è della svizzera Nestlé»

«Se non si trovasse un acquirente disposto a pagare il giusto prezzo (300-350 miliardi) e si decidesse di cedere l'azienda a meno dei 620 miliardi indicati dal Consiglio di Borsa», spiega Zantoni, «potrebbero essere ipotesi di acquisto da parte dei dirigenti molti in Cirio credono nell'azienda e sono disposti ad impegnare anche i loro accantonamenti pensionistici».

Zantoni interviene per contestare alcune affermazioni in base alle quali l'Iri avrebbe una sola strada per impedire allo Stato una perdita patrimoniale: vendere a pezzi la società. «Chi avanza questa tesi, che è una sciocchezza ridicola», dice, «non conosce l'azienda o ha ipotesi finalizzate ad altri obiettivi». Per il presidente di Cirio-Bertolli-De Rica, l'Iri ha il diritto di vendere l'azienda secondo i criteri che ritenga opportuni: sino ad oggi ha scelto la priorità di salvare il valore in-

terno dell'azienda, creato attraverso l'attività di business del duro lavoro di risanamento fatto in questi anni. Dal mio punto di vista, afferma, «non so che abbia fatto una scelta giusta ed opportuna. E l'azienda mi è sconosciuta».

«Tutto è legato alla riduzione dei tassi tedeschi»

«Le privatizzazioni dell'Iri»

«Cirio «piace» ai manager del gruppo, da ieri Italgel è della svizzera Nestlé»

«Se non si trovasse un acquirente disposto a pagare il giusto prezzo (300-350 miliardi) e si decidesse di cedere l'azienda a meno dei 620 miliardi indicati dal Consiglio di Borsa», spiega Zantoni, «potrebbero essere ipotesi di acquisto da parte dei dirigenti molti in Cirio credono nell'azienda e sono disposti ad impegnare anche i loro accantonamenti pensionistici».

Zantoni interviene per contestare alcune affermazioni in base alle quali l'Iri avrebbe una sola strada per impedire allo Stato una perdita patrimoniale: vendere a pezzi la società. «Chi avanza questa tesi, che è una sciocchezza ridicola», dice, «non conosce l'azienda o ha ipotesi finalizzate ad altri obiettivi». Per il presidente di Cirio-Bertolli-De Rica, l'Iri ha il diritto di vendere l'azienda secondo i criteri che ritenga opportuni: sino ad oggi ha scelto la priorità di salvare il valore in-

terno dell'azienda, creato attraverso l'attività di business del duro lavoro di risanamento fatto in questi anni. Dal mio punto di vista, afferma, «non so che abbia fatto una scelta giusta ed opportuna. E l'azienda mi è sconosciuta».

«Tutto è legato alla riduzione dei tassi tedeschi»

«Le privatizzazioni dell'Iri»

«Cirio «piace» ai manager del gruppo, da ieri Italgel è della svizzera Nestlé»

«Se non si trovasse un acquirente disposto a pagare il giusto prezzo (300-350 miliardi) e si decidesse di cedere l'azienda a meno dei 620 miliardi indicati dal Consiglio di Borsa», spiega Zantoni, «potrebbero essere ipotesi di acquisto da parte dei dirigenti molti in Cirio credono nell'azienda e sono disposti ad impegnare anche i loro accantonamenti pensionistici».

Zantoni interviene per contestare alcune affermazioni in base alle quali l'Iri avrebbe una sola strada per impedire allo Stato una perdita patrimoniale: vendere a pezzi la società. «Chi avanza questa tesi, che è una sciocchezza ridicola», dice, «non conosce l'azienda o ha ipotesi finalizzate ad altri obiettivi». Per il presidente di Cirio-Bertolli-De Rica, l'Iri ha il diritto di vendere l'azienda secondo i criteri che ritenga opportuni: sino ad oggi ha scelto la priorità di salvare il valore in-

Governi e banchieri centrali al palo. E Londra applaude

La fine dello Sme diventa addirittura giallo? Liberation ha rivelato nell'edizione di ieri che il 30 luglio, cioè 24 ore prima delle riunioni di Bruxelles, in una riunione segreta i ministri dell'economia e i banchieri centrali di Francia e Germania avevano cercato di stabilire le condizioni di difesa del franco. Fino a sera nessuna conferma da parte delle due capitali, ma nemmeno una smentita. Poi la rettifica ufficiale del ministero dell'economia francese: l'incontro non c'è mai stato. Come sono andate le cose nel week end scorso è noto e non è stata la Germania ad uscire con le ossa rotte. Veretti falliti a parte, ci si interroga sui motivi per i quali in Europa non è cominciata la corsa alla riduzione dei tassi di interesse ufficiali. Due sono le spiegazioni, la prima riguarda la Francia, la seconda i paesi satelliti della Germania.

1) Una discesa veloce dei tassi di interesse in Francia (ieri la banca centrale ha solo rinestinato le operazioni di finanziamento a 5-10 giorni sospese per dissuadare gli speculatori dal prendere in prestito franchi per acquistare monete più forti) indebolirebbe il franco e, come sistema di cambio, non si sta salendo né verso la sofferita, né si scende in cantina. Per questo ci vuole più coraggio in direzione della ripresa. Attenzione, però: la ripresa passa solo attraverso un'Europa più larga, aperta all'Est. È folle e illusorio pensare di affrontare i problemi dell'occupazione nei paesi europei chiudendosi nel vecchio recinto. Siamo «condannati» ad aprire a Est. Perciò un'Europa più grande e meno omogenea rappresenta un compromesso necessario.

2) Fa di nuovo capolino l'Europa a velocità diverse. Lo Sme, come sistema di cambio, non si sta salendo né verso la sofferita, né si scende in cantina. Per questo ci vuole più coraggio in direzione della ripresa. Attenzione, però: la ripresa passa solo attraverso un'Europa più larga, aperta all'Est. È folle e illusorio pensare di affrontare i problemi dell'occupazione nei paesi europei chiudendosi nel vecchio recinto. Siamo «condannati» ad aprire a Est. Perciò un'Europa più grande e meno omogenea rappresenta un compromesso necessario.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

gnifica accettare i tempi della Bundesbank. Pochi piangono per quanto successo: i cambi fissi rappresentavano una garanzia di forza troppo costosa, un rischio permanente di instabilità. Sono almeno tre le scuole di pensiero che si misurano sul giudizio politico-economico della fine dello Sme come l'abbiamo conosciuto finora e le prospettive europee. Le prime due sono anglosassone, ma sarebbe meglio parlare di una variante anglosassone tradizionale e di una variante americana; la terza è ancorata a Maastricht.

Liberazone. È la tesi di sette economisti del Massachusetts Institute of Technology: Olivier Blanchard, Rudi Dornbusch, Stanley Fischer, Paul Krugman, Franco Modigliani, Paul Samuelson e Robert Solow (questi ultimi tre Premi Nobel). Ecco la migliore sintesi della loro opinione apparsa sulle colonne del Financial Times: «In questo caso gli speculatori sono stati i migliori amici dei disoccupati e, anche se non potremo sentire questa ammissione delle autorità monetarie che hanno assunto impegni insostenibili, l'ampliamento delle bande di oscillazione è stata una soluzione sana e pragmatica» oltre «inevitabile». Ora tutti devono essere preoccupati per inasprimenti inflazionistici, ma le autorità politiche e monetarie europee «devono dare priorità all'espansione». La via più veloce resta la riduzione dei tassi di interesse e il conseguente deprezzamento delle valute. Una battuta sull'Italia: «Dimostra che i sindacati pos-

sono essere lungimiranti e cooperare per una strategia di crescita che non si traduca in inflazione». (Potrebbe essere suggerita a questo punto una nuova chiave di lettura del caso italiano: l'allentamento del cappio al collo costituito dalla superiorità ha facilitato sul fronte delle relazioni sociali il smantellamento del vecchio assetto politico).

I posthatcheriani. Dal tracollo dello Sme vedono confermata l'idea di una libera competizione fra le monete «forti» d'Europa. Alan Walters, ex consigliere della Lady di Ferro, applaude per gli stessi motivi per i quali applaude i 7 economisti «lintoniani» del Mit, ma la sua direzione di marcia è quella del modo anglosassone di convenienza europea. Lo spostamento di sovrani dallo Stato nazionale alla Bundesbank è fuori dalla

CITTÀ DI ADRIA (Ro)

Il Comune di Adria, Corso Vittorio Emanuele, 49 (Tel. 0426/9411 - Fax 900380) appalto lavori di sistemazione e ristrutturazione del Circolo Capoluogo (3° intervento) - Entero di aggiudicazione - Licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. c) L. 14/1973, valutando anomala offerta ai sensi art. 29, comma V, D. Lgs. 406/91 importo base dasta 779.564.175 Finanziamento Fondi del bilancio comunale. E richiesta iscrizione A.N.C. alla Cat. 2 per l'importo d'appalto. Sono ammesse a concorrere imprese riunite ai sensi art. 22 e segg. D. Lgs. 406/91. Gli offerenti avranno facoltà di sindacato, dell'offerta qualora non segua la stipula del contratto entro 90 gg dall'aggiudicazione definitiva. Termine d'esecuzione lavori: gg 240 dal verbale di consegna. Le domande di partecipazione in bollo e in lingua italiana dovranno pervenire al Comune entro le ore 12.00 del 19° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R. Veneto e dovranno indicare cat. ed importo d'iscrizione all'A.N.C. e per imprese straniere non iscritte A.N.C. l'inesistenza delle cause di esclusione di cui art. 18 D. Lgs. 406/91. Spedizioni inviti saranno diramate entro 120 gg dalla pubblicazione del presente avviso sul B.U.R. Veneto. L'avviso integrato, il capitolato ed altra documentazione relativa all'appalto, sono visionabili presso il Dip. LL. PP. Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

IL SINDACO

COMUNE DI ADRIA (Ro)

Estratto esiti di gara a sensi art. 20 Legge 55/90

Si rende noto che il giorno 23/1/1993 si è tenuta, secondo il sistema previsto dall'art. 1 lett. A) della Legge 2/2/1973, n. 14, con riguardo a quanto stabilito dall'art. 2 bis, 1° comma, del D. L. 65/89, convertito in Legge 155/89 e dell'art. 29, comma V, del D. Lgs. 406/91, la licitazione privata per appalto lavori di restauro, ammodernamento ed adeguamento normativo (1° stralcio) del Teatro Comunale, alla quale sono state invitate n. 93 imprese ed alla quale hanno partecipato n. 55 imprese.

Aggiudicatario è risultata la Ditta Bozza & Cervellini di Rovigo per l'importo di L. 773.857.828 al netto dell'offerta ribasso del 45,11% sul prezzo base d'asta di L. 1.409.833.900.

L'elenco completo delle Ditte invitate e partecipanti, già affisso all'Albo Pretorio del Comune, in data 31 luglio 1993 è stato inviato al B.U.R. Veneto per la pubblicazione.

IL SINDACO
Sandro Spinello

La pioggia e il vento portano le cavallette

L'Organizzazione meteorologica mondiale (Omm) e l'Organizzazione islamica per l'istruzione, le scienze e la cultura (Iseco) hanno pubblicato un "Manuale esplicativo del codice Omm di trasmissione delle informazioni sulle cavallette". Nel presentarlo a Ginevra l'Omm precisa che si tratta di una pubblicazione destinata a lottare contro la devastazione inflitta all'agricoltura da locuste e altri acridi che in filigono gravissimi alle popolazioni che vivono in zone semi aride. Il proliferare degli acridi è dovuto in parte alla miscela delle condizioni meteorologiche in particolare dalla pioggia dalla temperatura e dai venti. È dunque indispensabile rilevare l'Omm segnalare e trasmettere le informazioni con sistemi più rapidi possibili agli organismi nazionali ed internazionali competenti per consentire agli stessi di valutare la gravità della situazione e stabilire previsioni a breve e medio termine della densità e della dimensione degli sciami e delle loro attività e limitazioni per contrastarli.

A Parigi due mostre sugli sviluppi tecnologici

Si svolgono a Parigi dal 12 al 15 ottobre le mostre "Pollutec" ed "Energie" sul tema degli sviluppi tecnologici ecologici ed economici nel settore dell'energia e della protezione ambientale. In contemporanea alle due rassegne organizzate dall'agenzia francese per l'ambiente e la gestione energetica si terranno anche una serie di convegni sull'energia fra i quali "Eurotherm" riguardante gli "scambiatori di calore" la prima riunione del Ceder (European Council for the Development of Renewable Energy Sources) e diversi incontri informativi su vari argomenti dalla decarbonizzazione ambientale alla combustione pulita del carbone al problema del Cfr.

Oms: «Più attenzione alle donne che si drogano»

«Molte donne sono coinvolte nel problema della droga ma la questione a livello mondiale resta trascurata perché se ne sono discorsi di nascosto sostenendo psicotattive sfuggendo così all'attenzione dei ricercatori». Lo afferma l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) in una nota pubblicata a Ginevra dal titolo "Donne e droga". Il tema "Donne e droga" è stato trattato ai primi di agosto in una riunione tenuta a Ginevra con la partecipazione di numerosi esperti. Le ricerche in una ventina di paesi dimostrano che la donna è sempre più vittima della tossicodipendenza. Le donne che si drogano sono spesso confrontate a problemi sconosciuti agli uomini: devono ad esempio occuparsi di partner anch'essi drogati e di una famiglia. Inoltre la donna è fisiologicamente maggiormente esposta alle malattie sessualmente trasmissibili e quindi all'Aids. Per l'Oms è indispensabile dedicare particolare attenzione alle madri tossicodipendenti se si vogliono evitare conseguenze catastrofiche per la famiglia. Gli esperti hanno auspicato uno sviluppo della ricerca sulla tossicodipendenza femminile a fine di prevenzione. Sarebbe inoltre necessario reperire trattamenti appositamente studiati per le donne e rafforzare la collaborazione con organismi non governativi.

Giampiero Puppi commissario dell'Agenzia Spaziale

Il commissario che dovrà sostituire il presidente dell'Agenzia spaziale italiana sarà nominato il primo settembre dal presidente del consiglio Aveglino Ciampi su proposta del ministro per l'Università e la ricerca Umberto Colombo. Il mandato del presidente dell'Asi Luciano Guerriero è scaduto il 1 agosto. Commissario designato è il prof. Giampiero Puppi, ordinario di fisica superiore all'università di Bologna che sarà affiancato da due collaboratori di cui non si conoscono ancora i nomi. Puppi è nel settore spaziale dagli anni Settanta quando contribuì ai primi programmi nazionali e fu anche presidente dell'Esro. Lente che si tramutò in seguito nell'Agenzia spaziale europea. Il commissario comincerà appena nominato nella sua opera di coordinamento dell'Asi e per questo compito avrà tempo fino al primo gennaio 1994 quando è prevista la nomina di un nuovo presidente, di un nuovo direttore generale e del nuovo consiglio di amministrazione.

Energia elettrica dallo sterco di polli e galline

A proposito di fonti alternative di energia. A Suffolk, in Gran Bretagna, l'uomo di affari Simon Fraser ha realizzato un impianto per produrre energia elettrica bruciando escrementi di polli e galline. Nel suo impianto di questi materiali ricavano una potenza elettrica di 13 MW di potenza elettrica. L'uomo di affari ha pensato anche all'impatto ambientale del concime raccolto da tutte le fattorie della zona: viene raccolto in un edificio dove viene conservato ad una pressione leggermente inferiore rispetto a quella atmosferica per evitare la fuoriuscita di odori sgradevoli. Il concime viene poi inviato agli inceneritori dove viene bruciato ad una temperatura di ottocento gradi centigradi. Il resto funziona come in qualsiasi centrale termoelettrica: il calore riscalda l'acqua che evapora e produce vapore sottopressione il quale aziona la turbina e questa consente ad un alternatore di trasformare energia meccanica in energia elettrica.

MARIO PETRONCINI

Un convegno di psicoanalisi dell'età evolutiva affronta il percorso della coppia dall'innamoramento all'amore genitoriale. I bambini «usati» inconsciamente

Quei figli salva-amore

«Che cosa significa essere genitori? È una capacità così naturale da essere stata poco investigata. Perciò al tema della "genitorialità" è stato dedicato il XIII convegno di psicoanalisi psicoanalitica dell'età evolutiva nell'Istituto di neuro psichiatria infantile di Roma».

«Paradossalmente sostiene il dott. A. Giannakoulas nella relazione di apertura - dalla società psicoanalitica sono state ignorate le operazioni psichiche relative al cambiamento che si verifica in una coppia dalla fase dell'incontro e dell'innamoramento a quella della genitorialità».

Al convegno i relatori hanno portato riflessioni teoriche su esperienze cliniche con bambini e genitori. Se ne evince che non esistono genitori ideali: ma uomini e donne alla cui crescita intellettuale e sociale non ha corrisposto una crescita genitoriale».

Oggi l'attenzione degli specialisti non si rivolge unicamente all'adeguatezza o meno della madre. Assume rilievo la figura del padre perché il figlio esce dal labirinto viscerale della madre. Soprattutto la riflessione si focalizza sulla coppia, le sue patologie e l'ombra di queste nei disturbi del figlio».

Caratteristica del convegno è l'aver sottolineato la congiugalità insieme alla genitorialità. La genitorialità è una funzione psichica. La funzione psichica per capirci della "individuazione". Ma se nel mondo animale il comportamento genitoriale è programmato geneticamente nell'essere umano si sviluppa attraverso un processo psichico. Si tratta di un processo universale che presenta una sequenza di fasi trasformazioni che richiedono il raggiungimento di nuovi equilibri interni al partner e alla coppia».

Una coppia sinuosa, il feeling si basa sul soggettivarsi a vicenda. Su ciò che l'innamoramento ama vedere nell'altro piuttosto che su ciò che l'altro realmente è. Lo spazio intersoggettivo è annullato, è la fase degli "occhi negli occhi". L'innamoramento è una sorta di necessario delirio che non può prolungarsi se non patologicamente».

Gli innamorati poi cominciano a recepire nella loro individualità realtà. Se riescono ad accettarsi nelle differenze, mantenendo uno spazio di sentimenti e valori condivisi e l'amore. In questo spazio ricettivo che si è venuto a ristabilire nella coppia, si colloca la possibilità di un terzo tra i due: il figlio. Il neonato necessita dello spazio condiviso: il modo in cui essere accolto e della capacità di ambidue i genitori di percepirlo realisticamente per rispondere adeguatamente alle sue necessità di individuo in evoluzione».

La genitorialità è una dimensione psichica complessa, processuale e dinamica. Questo quanto emerge dal convegno di Roma che ha posto al centro del dibattito riflessioni teoriche su esperienze cliniche con bambini e genitori. Un esempio di lettura analitica di un affresco del XV secolo: il rapporto tra genitori e figli e gli spazi reciproci. Essere genitori può diventare una difesa. Ma il rischio maggiore è che non si riesca a «vedere» il figlio reale quanto il figlio delle proprie aspettative, un bambino ideale che toglie spazio al bambino reale. L'importanza della coniugalità accanto alla genitorialità».

L'anonimo affresco del XV secolo al centro di uno studio di psicoanalisi».

ROBERTA RUSSO



La genitorialità è dunque una dimensione psichica complessa, processuale e dinamica. Questo quanto emerge dal convegno di Roma che ha posto al centro del dibattito riflessioni teoriche su esperienze cliniche con bambini e genitori. Un esempio di lettura analitica di un affresco del XV secolo: il rapporto tra genitori e figli e gli spazi reciproci. Essere genitori può diventare una difesa. Ma il rischio maggiore è che non si riesca a «vedere» il figlio reale quanto il figlio delle proprie aspettative, un bambino ideale che toglie spazio al bambino reale. L'importanza della coniugalità accanto alla genitorialità».

La genitorialità è dunque una dimensione psichica complessa, processuale e dinamica. Questo quanto emerge dal convegno di Roma che ha posto al centro del dibattito riflessioni teoriche su esperienze cliniche con bambini e genitori. Un esempio di lettura analitica di un affresco del XV secolo: il rapporto tra genitori e figli e gli spazi reciproci. Essere genitori può diventare una difesa. Ma il rischio maggiore è che non si riesca a «vedere» il figlio reale quanto il figlio delle proprie aspettative, un bambino ideale che toglie spazio al bambino reale. L'importanza della coniugalità accanto alla genitorialità».

La genitorialità è dunque una dimensione psichica complessa, processuale e dinamica. Questo quanto emerge dal convegno di Roma che ha posto al centro del dibattito riflessioni teoriche su esperienze cliniche con bambini e genitori. Un esempio di lettura analitica di un affresco del XV secolo: il rapporto tra genitori e figli e gli spazi reciproci. Essere genitori può diventare una difesa. Ma il rischio maggiore è che non si riesca a «vedere» il figlio reale quanto il figlio delle proprie aspettative, un bambino ideale che toglie spazio al bambino reale. L'importanza della coniugalità accanto alla genitorialità».

La genitorialità è dunque una dimensione psichica complessa, processuale e dinamica. Questo quanto emerge dal convegno di Roma che ha posto al centro del dibattito riflessioni teoriche su esperienze cliniche con bambini e genitori. Un esempio di lettura analitica di un affresco del XV secolo: il rapporto tra genitori e figli e gli spazi reciproci. Essere genitori può diventare una difesa. Ma il rischio maggiore è che non si riesca a «vedere» il figlio reale quanto il figlio delle proprie aspettative, un bambino ideale che toglie spazio al bambino reale. L'importanza della coniugalità accanto alla genitorialità».

La genitorialità è dunque una dimensione psichica complessa, processuale e dinamica. Questo quanto emerge dal convegno di Roma che ha posto al centro del dibattito riflessioni teoriche su esperienze cliniche con bambini e genitori. Un esempio di lettura analitica di un affresco del XV secolo: il rapporto tra genitori e figli e gli spazi reciproci. Essere genitori può diventare una difesa. Ma il rischio maggiore è che non si riesca a «vedere» il figlio reale quanto il figlio delle proprie aspettative, un bambino ideale che toglie spazio al bambino reale. L'importanza della coniugalità accanto alla genitorialità».

Le analisi di Goletta Verde. Il mare in Sardegna: malato sotto osservazione

Il mare della Sardegna non è più incontaminato. Spremutato da un turismo indiscriminato e spesso incompatibile con la tutela dell'ambiente presenta numerose zone d'ombra. Questo almeno è il risultato delle analisi di Goletta Verde - Legambiente che ha setacciato le acque dell'isola riportando dati allarmanti. È il caso di Alghero Maristella dove i coliformi fecali sono due volte e mezzo superiori ai limiti di legge. Va peggio a Stintino dove, a sorpresa, i limiti sono oltrepassati di ben tre volte. Il record negativo spetta a Marina di Orsoi e alla punta sull'isola di San Pietro, dove i coliformi sono rispettivamente 7 e 8 volte superiori ai limiti di legge. Vero e proprio killer del mare è il Rio Manni di Porto Torres dove i "tristi" limiti sono 150 volte superiori a quelli di legge. In sostanza su 69 prelievi effettuati 15 sono al di fuori dei limiti fissati dal regolamento. 7 raggiungono la soglia del rischio senza superarla e 47 risultano al di sotto dei parametri. «Non voglio mai lanciare ancora l'allarme rosso», commenta Lorenzo Miracolo portavoce di Goletta Verde, «ma i risultati delle analisi devono essere considerati un avvertimento da non sottovalutare. Persino in alcune località ritenute dei veri e propri paradisi naturali, come l'isola di San Pietro ci sono gravi problemi. Il mare è una risorsa troppo preziosa, soprattutto per la Sardegna non può essere spremuto come un limone in cerca di facili guadagni».

«I coliformi fecali», spiega Alberto Bargasoli responsabile dell'equipe scientifica, «indicano l'esistenza di inquinamento organico. Il che vale a dire che i deperatori non ci sono o funzionano male e che spesso le fognare scaricano direttamente al mare».

Uno degli obiettivi principali di Goletta Verde 1993 è la costituzione di parchi marini. Ne esistono otto ma solo sulla costa. Nonostante siano stati istituiti da leggi nazionali e regionali, non sono mai decollati.

Per curare la devianza in tutto il mondo torna di moda la reclusione. Fioriranno nuove patologie e malattie bizzarre?

Manicomio, strumento comodo della psichiatria

La sopravvivenza dei manicomii - spesso casi di vera e propria degenerazione umana - dipende anche dalla resistenza della cultura psichiatrica italiana (ma anche all'estero non è da meno) al nuovo e alla sperimentazione. Oggi i cancelli di quei tristi luoghi potrebbero riaprirsi anche se con un nome diverso. Ma la sostanza resta la stessa: scatole in cui far sparire il dolore della gente».

PAOLO CREPET

Quattrocento persone internate in un manicomio. Alcuni di queste vi sono rinchiusi da decenni. Vivono come bestie dimenticate da tutti costrette a condividere stanziamenti per letto un ruggine impregnato di feci ed urina. Agli ignari ospiti viene data carne di gatto e di cane forse quelli cacciati nei cortili dell'ospedale».

«Non è una reminiscenza ottocentesca non siamo nella Siberia staliniana o nella Germania nazista ma accade ad Aversa oggi nell'Europa che guarda al Duemila».

Nei giorni scorsi un gruppo di parlamentari e giornalisti è entrato in questo inferno ne scaturisce l'ennesima denuncia. Il lettore non pensi che si tratti di uno scandalo isolato particolarmente destabilizzante del destino di molte decine di migliaia di cittadini italiani (ancora 40.000 tra istituzioni pubbliche e private) ad Agrigento come a Napoli a Palermo come a Brescia. Certo non dappertutto si mangia carne di gatto e di cane non ovunque i materassi sono ridotti ad uno schifoso letamaio ma per tutti vale la regola dell'interpretazione della riforma psichiatrica come alibi per un abbando di massa di cittadini in cui su - oggi come trent'anni

La sopravvivenza dei manicomii - spesso casi di vera e propria degenerazione umana - dipende anche dalla resistenza della cultura psichiatrica italiana (ma anche all'estero non è da meno) al nuovo e alla sperimentazione. Oggi i cancelli di quei tristi luoghi potrebbero riaprirsi anche se con un nome diverso. Ma la sostanza resta la stessa: scatole in cui far sparire il dolore della gente».

La sopravvivenza dei manicomii - spesso casi di vera e propria degenerazione umana - dipende anche dalla resistenza della cultura psichiatrica italiana (ma anche all'estero non è da meno) al nuovo e alla sperimentazione. Oggi i cancelli di quei tristi luoghi potrebbero riaprirsi anche se con un nome diverso. Ma la sostanza resta la stessa: scatole in cui far sparire il dolore della gente».

La sopravvivenza dei manicomii - spesso casi di vera e propria degenerazione umana - dipende anche dalla resistenza della cultura psichiatrica italiana (ma anche all'estero non è da meno) al nuovo e alla sperimentazione. Oggi i cancelli di quei tristi luoghi potrebbero riaprirsi anche se con un nome diverso. Ma la sostanza resta la stessa: scatole in cui far sparire il dolore della gente».

La sopravvivenza dei manicomii - spesso casi di vera e propria degenerazione umana - dipende anche dalla resistenza della cultura psichiatrica italiana (ma anche all'estero non è da meno) al nuovo e alla sperimentazione. Oggi i cancelli di quei tristi luoghi potrebbero riaprirsi anche se con un nome diverso. Ma la sostanza resta la stessa: scatole in cui far sparire il dolore della gente».

La sopravvivenza dei manicomii - spesso casi di vera e propria degenerazione umana - dipende anche dalla resistenza della cultura psichiatrica italiana (ma anche all'estero non è da meno) al nuovo e alla sperimentazione. Oggi i cancelli di quei tristi luoghi potrebbero riaprirsi anche se con un nome diverso. Ma la sostanza resta la stessa: scatole in cui far sparire il dolore della gente».

La sopravvivenza dei manicomii - spesso casi di vera e propria degenerazione umana - dipende anche dalla resistenza della cultura psichiatrica italiana (ma anche all'estero non è da meno) al nuovo e alla sperimentazione. Oggi i cancelli di quei tristi luoghi potrebbero riaprirsi anche se con un nome diverso. Ma la sostanza resta la stessa: scatole in cui far sparire il dolore della gente».

La sopravvivenza dei manicomii - spesso casi di vera e propria degenerazione umana - dipende anche dalla resistenza della cultura psichiatrica italiana (ma anche all'estero non è da meno) al nuovo e alla sperimentazione. Oggi i cancelli di quei tristi luoghi potrebbero riaprirsi anche se con un nome diverso. Ma la sostanza resta la stessa: scatole in cui far sparire il dolore della gente».

La sopravvivenza dei manicomii - spesso casi di vera e propria degenerazione umana - dipende anche dalla resistenza della cultura psichiatrica italiana (ma anche all'estero non è da meno) al nuovo e alla sperimentazione. Oggi i cancelli di quei tristi luoghi potrebbero riaprirsi anche se con un nome diverso. Ma la sostanza resta la stessa: scatole in cui far sparire il dolore della gente».

La sopravvivenza dei manicomii - spesso casi di vera e propria degenerazione umana - dipende anche dalla resistenza della cultura psichiatrica italiana (ma anche all'estero non è da meno) al nuovo e alla sperimentazione. Oggi i cancelli di quei tristi luoghi potrebbero riaprirsi anche se con un nome diverso. Ma la sostanza resta la stessa: scatole in cui far sparire il dolore della gente».

La sopravvivenza dei manicomii - spesso casi di vera e propria degenerazione umana - dipende anche dalla resistenza della cultura psichiatrica italiana (ma anche all'estero non è da meno) al nuovo e alla sperimentazione. Oggi i cancelli di quei tristi luoghi potrebbero riaprirsi anche se con un nome diverso. Ma la sostanza resta la stessa: scatole in cui far sparire il dolore della gente».

Fininvest
Porte chiuse
per il gruppo
del Bagaglio

ROMA. «Hanno fatto gli equilibristi e ora sono caduti giù dal filo. A noi non interessano più».

Viaggio nelle consociate Rai. La vendita all'estero è una voce in attivo nei bilanci
Sacis: da «Carosello» a Martone

Viaggio nella costellazione Rai alla scoperta della pianeta «consociate». Prima tappa la Sacis, che venne costituita alle origini della tv per «controllare» i siparietti di Carosello e poi allargò i suoi compiti alla commercializzazione di tutta la produzione.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. E la Sacis? Questo interrogativo magari non attanaglia la nazione, però circola in quell'universo in mutazione chiamato sinteticamente Rai.



Una scena di «Morte di un matematico napoletano» di Mario Martone, che la Sacis ha piazzato sul mercato Usa (uscirà nelle sale il prossimo autunno)

delegato Emerenzio Barbieri: «I Promessi sposi sono stati venduti da noi in più di 30 paesi, senza calcolare i paesi coprodotti come la Francia».

calcio («il più bello del mondo») a tutti i paesi calcisticamente evoluti e cioè soprattutto all'America Latina.

24ORE GUIDA RADIO & TV

SERENO VARIABILE (Radue, 12). Il viaggio della rubrica estiva di Osvaldo Bevilacqua punta oggi su Montecatini Terme, «raccontata» attraverso riprese aeree e immagini del suo borgo antico.

Grid of TV channels and programs including RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, and TMC. Lists various shows like 'Questo è quello', 'Carosello', 'Morte di un matematico napoletano', etc.

Luca Ronconi parla dell'«Armida»
che porterà in scena lunedì sera inaugurando il festival
intitolato al grande compositore pesarese. «Ogni sua opera
è drammaturgicamente diversa dalle altre. Perciò mi piace»

«La mia crociata con Rossini»

Tra incerti dell'ultima ora e buone notizie, come quella che è arrivato il finanziamento statale, si apre lunedì al teatro Rossini di Pesaro il Rof. Di scena *Armida*, in rigorosa edizione critica, con la regia di Luca Ronconi e la direzione di Daniele Gatti. Quest'opera, che rinaque al Maggio Fiorentino grazie alla Callas, vede in scena un'indimenticabile figura femminile. Ne parliamo con il regista, Luca Ronconi.

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

■ PESARO. Grandi pannelli neri, dove la luce affonda e si perde. Dai lati del palcoscenico pezzi di scenografia sorgono come per incanto o per memoria. «È il mondo magico. Buio non perché vuole evocare l'oscurità irrazionale contro la luce della ragione, ma perché la magia è il vuoto rispetto a un'apparenza di concretezza. La scena allora, che è anche un concetto e non solo una decorazione, è come una scatola nera rivestita da oggetti apparentemente reali e stonacamente definiti. Ma in quest'opera non si può fare una separazione tra finzione e realtà perché è tutto illusorio».

Luca Ronconi parla volentieri, anche se stanco dell'intenso lavoro di questi giorni. È appena tornato da Salisburgo dove ha ripreso il *Falstaff*, è alle prese con l'attesissima *Armida* che inaugura il Rossini Opera Festival lunedì 9.

Il soggetto non potrebbe essere più accattivante. I crociati, una maga, *Armida*, che li irretisce con le sue arti magiche per sottrarli al dovere di guerra, una storia derivante dalla Gerusalemme liberata e amatissima dal melodramma. Non a caso una delle prime opere liriche fu proprio un' *Armida* di Monteverdi del 1627. E poi l'epoca barocca che la sfruttò in tutte le meraviglie salse, a cominciare da Lully per arrivare a Haendel e persino ad Haydn. Giunse a un Rossini ventinovenne nel 1817. Un Rossini reduce dai capolavori di *Barbiere* e *Cenerentola* alle prese con l'impressionario napoletano Barbaja e probabilmente già irretito dalla personalità della di lui amante, Isabella Colbran, poi divenuta qua tempestosa moglie. Alla sua leggendaria vocalità fu proprio affidato il ruolo della maga.

Cosa l'ha attratta di più in quest'opera dal punto di vista registico, il meraviglioso barocco?
Di barocco in quest'opera non c'è nulla anche perché il barocco sta a Rossini come il diavolo all'acqua santa. Se c'è un occhio disincantato è quello di Rossini, mentre il teatro barocco punta all'identificazione dello spettatore con il meraviglioso. La grande modernità dell'operazione di Rossini è molto vicina al disincanto del

o per questa *Armida*. Si possono scoprire chiavi molto interessanti, sorprendenti. Nell'*Armida*, ad esempio, mi è saltato agli occhi proprio questo tema dell'affrancamento dall'autorità.

È una lettura psicoanalitica?
Non direttamente, ma chi conosce quella lettura può certamente riconoscerla.

E nel *Guglielmo Tell* che cosa la colpì maggiormente?

Il fatto che era un gigantesco fac simile, la più bella contraffazione del *grand-opera* che sia mai stata fatta, un serissimo falso. Un falso di quella qualità è più artistico di un vero anacronistico. È un'affermazione di genialità artistica e non di verità ideologica perché non posso pensare a una conversione di Rossini al romanticismo. Non è una conversione ma un atto di coraggio: quello di guardare in faccia una cosa che non gli piace, di andare fino in fondo, di vivisezionarla e poi di dire: no, basta.

Che relazione c'è nella sua regia tra la musica e quello che si vede sulla scena?

A me non piacciono quei tipi di regie petulantemente descrittive della musica, mi sembra un esercizio scolastico, sto attento invece al rapporto generale della musica, alla sua coincidenza col testo o al suo scarto o scontro, persino, rispetto al testo. Nell'*Armida* mi delizia l'ingenuità del testo e questo sguardo musicale

dissacrante. Che so, c'è la scena di un funerale, in cui tutti sono mesti, poi compare questa maledarda e tutti diventano come degli assatanati e la musica assume un ritmo quasi bellico. Un piacevole esempio di distacco rossiniano.

Da molti anni serpeggia una polemica nel mondo del melodramma. Si dà troppo peso alla regia e troppo poco alla musica. È solo una moda oppure c'è una necessità intrinseca di questo mutamento d'accento?

Crede sia la conseguenza dell'uso del disco. Un tempo l'unico modo per ascoltare musica era andare in teatro. L'aspetto visivo era quindi secondario. Oggi chi va a teatro la musica la conosce già e chiede qualcosa di più, uno stimolo diverso anche a livello visivo. Inoltre si vive molto sul repertorio e anche l'aspetto scenico si consuma e ha bisogno di un continuo rinnovo.

Ha sempre preferito il teatro di parola a quello di musica. Eppure ha realizzato molte regie liriche. Dal punto di vista artistico cosa ricava da queste relazioni così diverse?

L'inclinazione che ho per le situazioni spettacolari si è come concentrata nel teatro lirico dove il gusto del gioco scenico è più libero che non nel teatro di parola. Qui è la parola che nelle mie regie prende sempre più il sopravvento. Ritorna padrona della scena.



Luca Ronconi. Il regista ha allestito l'«Armida» per il Rossini Opera Festival

Da «Maometto II» a Beethoven ecco il Rof 1993

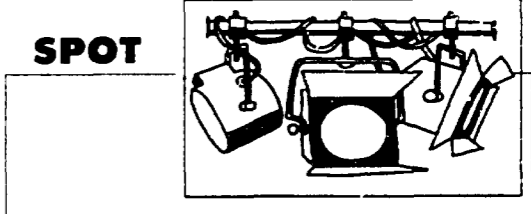
DAL NOSTRO INVIATO

■ PESARO. Luigi Ferrari, direttore artistico del Festival, è molto soddisfatto: «Sono felice, non soltanto per l'aspetto finanziario, ma soprattutto perché questa decisione è il riconoscimento del valore culturale del Rof». Si riferisce al provvedimento varato proprio in questi giorni dalla Camera, che attribuisce al Rof, per la sua attività, la somma di tre miliardi per tre anni. Così la maga *Armida* si è portata dietro una bella notizia che ha sollevato gli animi di tutti, in particolare del sovrintendente Gianfranco Mariotti sempre alle prese con i conti da strangolamento.

L'anno successivo il bicentenario rossiniano se offre un menù meno appetitoso, non manca però di piacevoli sorprese. A cominciare dall'*Armida* con la quale si inaugura lunedì sera il Festival, regia di Ronconi, direzione musicale di Daniele Gatti, con l'orchestra del Comunale di Bologna, protagonista un cast quasi tutto americano, a cominciare dalla maga Renée Fleming, che ha sostituito Anna Caterina Antonacci annunciata in precedenza. I nomi di questi cantanti diventeranno famosi, come è avvenuto per Samuel Ramey, Chris Merritt, June Anderson? Starremo ad ascoltare. Le repliche saranno il 12, il 14, il 17 agosto.

Martedì arriva *Maometto II*, celebre produzione del Festival che lo presentò 8 anni fa con la regia di Pier Luigi Pizzi e un indimenticabile Samuel Ramey. Pizzi lo ha rielaborato su misura per il Palafestival e in previsione della ripresa quest'inverno alla Scala. Quindi più spettacolare. La direzione è affidata a Gianluigi Gelmetti alla guida dell'orchestra della Radio di Stoccarda. Il ruolo di *Maometto* è di Michele Pertusi, Cecilia Gasdia è di nuovo Anna, Gioria Scali salirà le impervie architetture del ruolo di Calbo. Ramon Vargas sarà Paolo Erizzo. Le repliche saranno il 13, il 16, il 20 agosto. Ci sono ancora biglietti perché il Palafestival è molto più grande, per fortuna, del teatro Rossini. Al Palafestival si svolge anche, il 19 agosto, una serata di ante inedite di Rossini dal titolo *Di tanti palpiti*, con Mariella Devia, Bernadette Manca di Nissa, Lucio Gallo, Gregory Kunde, Michele Pertusi, dirige Maurizio Benini, suona l'orchestra di Stoccarda.

Poi ci sono i concerti. Un aperitivo domani sera con il concerto conclusivo dei giovani che hanno partecipato all'*Accademia rossiniana*, l'11 agosto il Coro da Camera di Praga, il 15 agosto un concerto di Gelmetti con l'orchestra di Stoccarda, il 18 agosto un recital di Raina Kabaivanska. Il 21 agosto uno degli appuntamenti più attesi del Rof, quello con Maurizio Pollini che ama molto questa città dove fece il suo debutto come direttore nella *Donna del lago*. Il concerto si svolgerà al teatro Rossini e sarà tutto dedicato a Beethoven. Domenica 22 agosto, una rara esecuzione, quasi una «prima» assoluta di Rossini dal titolo *Il nostro Signore Gesù Cristo*, oratorio di padre Stanislao Mattei su testo di Metastasio. Mattei fu uno degli esponenti più importanti della scuola bolognese, successore del celebre padre Martini, presso il quale era andato a perfezionarsi lo stesso Mozart. Cantarono Monica Valenti, Adriana Cicogna, Gian Paolo Fagotto, Mario Boccardo. L'orchestra internazionale d'Italia sarà diretta da Riccardo Serenelli.



ANNULLATA LA TOURNÉE DI ANNA OXA. La tournée che Anna Oxa doveva tenere nei mesi di agosto e settembre è stata cancellata e la società organizzatrice dei concerti ha precisato in una nota che la causa non è imputabile alla società stessa. Probabilmente le vendite dei biglietti non sono andate come previsto e si è preferito annullare l'intero tour. La Oxa ha pubblicato di recente un album-omaggio ai cantautori dopo una pausa di oltre due anni.

MADONNA VA IN CINA? La popstar americana ci riprova la sua richiesta di tenere uno show in Cina era già stata bocciata dalle autorità cinesi preoccupate per la sua condotta «trasgressiva». Ma ora, secondo quanto riportato dai giornali di Hong Kong, il governo di Pechino sta esaminando una nuova proposta di Madonna che chiederà di esibirsi in appoggio alla candidatura della capitale per le Olimpiadi del 2000.

TAORMINA ARTE-APRE CON SERAGIA. Sarà Giancarlo Sbragia ad aprire questa sera la sezione teatrale di Taormina Arte '93, diretta da Gabriele Lavia. Sbragia presenta in prima nazionale il dramma *La Morte e la Fanciulla*, di Dorfman, da lui interpretato e diretto: è la storia di una donna cilena torturata e violentata da un aguzzino durante il regime di Pinochet.

MONTSERAT CABALLÉ STA MEGLIO. Sono migliorate le condizioni di salute dell'oprao spagnolo Montserrat Caballé, colpita l'altro ieri da una lieve insufficienza coronarica dovuta, secondo i medici, al sovraffaticamento da lavoro. Secondo il marito la Caballé «è molto tranquilla e pensa di tornare a lavorare, ma ciò dipende dai medici».

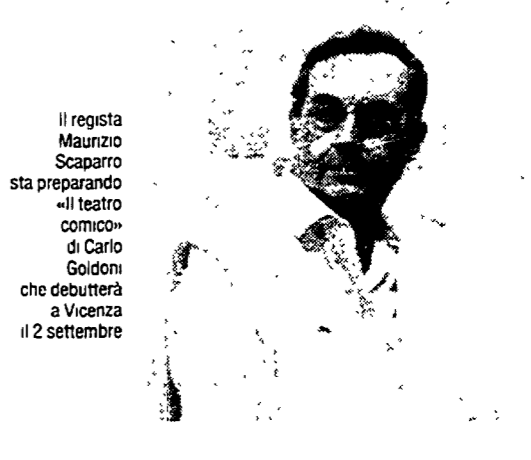
TEATRO, IL RITORNO DI PEPPE BARRA. Dopo la morte di Concetta Barra, che oltre ad essere sua madre era anche compagna sulla scena, Peppe Barra è tornato sul palcoscenico nel *Paese dei campanelli*, la celebre opera di Lombardo e Ranzato, che ha debuttato l'altro ieri a Palermo con grande successo di pubblico.

BURATTINI A CERVIA. Dal 24 al 29 agosto a Cervia, e da quest'anno anche a Cesenatico, si svolgerà la 18esima edizione di «Arrivano dal mare», festival internazionale del teatro di burattini e di figure: sono circa 40 le compagnie presenti, provenienti da Italia, Francia, Spagna, ed anche Romania, Slovenia, Stati Uniti e Israele.

CASTROCARO, BAUDO E CECCHETTO CONSULENTI. Pippo Baudo e Claudio Cecchetto parteciperanno in qualità di consulenti all'organizzazione della 35esima edizione del concorso «Astrocaro voci e volti nuovi», la cui finale verrà trasmessa in diretta da Raiuno il 6 ottobre. Baudo avrà la supervisione sul concorso riservato a fantasisti, attori e comici che da quest'anno affianca la gara tra voci nuove.

(Tom De Pascale)

Scaparro, da Goldoni a Pirandello «Vi racconto l'ansia di oggi»



ELEONORA MARTELLI

Il regista Maurizio Scaparro sta preparando «Il teatro comico» di Carlo Goldoni che debutterà a Vicenza il 2 settembre

ROMA. Il cambiamento: la crisi da cui nasce, l'ansia che ne deriva, le energie creative che libera. Una trilogia teatrale ispirata a questi temi, in cui la scena sia specchio dei nostri tempi di crisi e di tumultuosi rivolgimenti, è il progetto a cui ha messo mano Maurizio Scaparro con la sua nuova Compagnia Italiana. Ospite dell'Eliseo, in questi giorni il regista sta provando il *teatro comico* di Carlo Goldoni (a Verona dal 2 al 7 settembre) con Valeria Moriconi, Pino Micol, Gianni Bonagura, Donatello Falchi e molti altri. Una compagnia numerosa per un testo assai poco rappresentato del commediografo veneziano, che fu considerato il manifesto della sua riforma teatrale: Goldoni vi descrisse la vita e le inquietudini di una compagnia «volante» intorno alla metà del Settecento.

Massimo Ranieri sarà invece il protagonista di *Teatro Excelsior* di Vincenzo Cerami (lo spettacolo debutterà a Ravenna in novembre) che racconta un altro momento di svolta. Siamo nel 1943. Una povera compagnia di varietà tenta ripetutamente di andare in scena. Vi riuscirà solo l'8 settembre... La trilogia si concluderà con la riduzione del romanzo di Luigi Pirandello *Serafino Gubbio operatore*.

«È una scelta simbolica - ha detto Scaparro parlando con i giornalisti in un intervallo delle prove di *Il teatro comico* - c'è una crisi e c'è bisogno di un progetto di rinnovamento. È proprio in momenti come questo che mi sembra giusto rischiare di più. Vorrei - ha continuato - che si cominciassi a parlare di creatività e di quelle che saranno le strutture del teatro italiano. Ma non è un problema di ubicazione. C'è una vertenza cultura da aprire, e dobbiamo farlo noi. La parola «cultura» questo governo non l'ha mai usata - dice polemicamente Scaparro - e la gente forse non si rende conto che il problema non riguarda solo gli addetti ai lavori. Ma ciò non vuol dire che, se in questo paese non si pensa alla cultura, si debba rinunciare a farla da soli». Ed ecco qui la nuova Compagnia Italiana, con un nuovo progetto ed uno sguardo che va oltre confine. «Considero di avere tre case, una qui a Roma, una a Praga e una a Parigi», annuncia Scaparro. E, se non c'è da spiegare la casa romana (dove il regista ha diretto per sette anni il Teatro di Roma, «ma ora non ne ho alcuna nostalgia - assicura - anche se mi considero uomo da teatro stabile»), qualche notizia curiosa la dà, per esempio, su Praga. Dove c'è un teatrino di circa duecentocinquanta posti, «costruito dal Luce negli anni 40 e ancora proprietà dello Stato italiano» - spiega il regista - «Si chiama il Teatro degli Italiani, si trova vicinissimo alla storica piazza San Venceslao, e potrebbe benissimo diventare la sede di un centro di ricerca italiano». Scaparro si dice fiducioso di riapparire, presso il nuovo teatro, entro il '94. «A Parigi, invece, vorrei avere una vetrina. La possibilità di usufruire di un teatro almeno per due o tre mesi l'anno». Ma se sia già a sua disposizione un teatro parigino, Scaparro non lo dice. «Lo sto ancora cercando, lo sto ancora cercando...»

NO!

Aspetta.
Decidiamolo dopo l'ultimo flash dell'Agenzia Ansa.

A: Una notizia dell'Ansa può servire a tutti: per acquistare oppure vendere titoli di borsa, per conoscere ciò che avviene a Mogadiscio o a Voghera, o soltanto per sapere se domani pioverà. Sono centinaia le notizie trasmesse dall'Agenzia Ansa ogni giorno. Alcune di esse le sentirete più tardi alla radio o alla televisione o le leggerete il mattino dopo sui giornali: molte altre non le troverete sui mezzi di comunicazione. Tra queste informazioni qualcuna certamente serve per le vostre decisioni.

Bastano un telefono e un personal computer per collegarsi ai notiziari Ansa e ricevere in tempo reale e a costi contenuti, solo le notizie che interessano il vostro lavoro.

Agenzia Ansa, Direzione Commerciale, 00184 Roma, Via Nazionale, 196, Tel 06 6774642 Fax 06 6774655

agenzia
ANSA
Decisioni on line.

L'associazione dei calciatori minaccia protesta per il 1° turno

L'Associazione Italiana Calciatori ha deciso un'azione di protesta in occasione del primo turno di campionato. In una nota l'Aic dichiara che il motivo della decisione è l'atteggiamento equivoco ed inerte della Fifa rispetto al problema di alcuni calciatori di Bologna (la nuova dirigenza non ha rispettato tutti i contratti assunti dalla vecchia) e del Lavoro (sono ancora da pagare gli stipendi dell'89).

Lega: no al Milan La squalifica non si sconta a Washington

La Lega Calcio ha respinto ieri la proposta di Milan che intendeva scontare a Washington (SuperCoppa italiana) contro il Torino il 21 agosto, il turno di squalifica del campo infittito alla società. Per consuetudine la squadra campione d'Italia (in questo caso il Milan) ha sempre ospitato quella vincitrice della Coppa Italia (Torino), ma, in questo caso nessuna delle due può considerarsi padrona di casa.

Calcio di buon livello nell'amichevole di due delle grandi favorite del campionato. Finisce in parità, dopo novanta minuti di calcio piacevole, con numeri d'alta classe:

Discreta la prova dell'olandese Bergkamp che va a segno dal dischetto. Schillaci, un gol per allontanare le polemiche. Nella squadra emiliana doppietta di Pizzi. Già in palla Zola

Rigorosamente pari

PARMA-INTER 2-2

PARMA: Bucci (46' Ballotta), Balleri (68' Matrecano), Benarrivo, Minotti, Apolloni, Grun (75' Hervatin), Crippa, Zoratto (46' Pin), Pizzi (72' Mannari), Zola (81' Sorce), Brolin
 INTER: Zenga (46' Abate), Bergomi (46' Battistini), Tramezzani, Berti (48' Orlando), Festa, Paganin M., Shalimov, Jonk, Schillaci (46' Fontolan), Bergkamp, Dell'Anno (46' Paganin A.)
 ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata
 RETI: 10' Schillaci, 59' e 71' su rigore Pizzi, 77' Bergkamp su rigore
 NOTE: serata calda, terreno in buone condizioni, spettatori circa 20.000.



Totò Schillaci si rialza. Un gol a Parma per scacciare le polemiche

FEDERICO ROSSI

PARMA. Si può giocare un buon calcio nelle amichevoli di agosto? Ieri Parma ed Inter hanno dimostrato che si può. Senza l'assillo dei punti in palio, bianchi e nerazzurri sono apparsi in buona condizione, due squadre disposte a zona disposte ad affrontarsi con moduli tattici tutt'altro che ostruzionistici. Buon calcio fino all'ultimo combattuto minuto quindi, e qualche calcio, in una serata piacevole che ha anche permesso di osservare la curva dello stadio Tardini in fase di rifacimento. Nel cantiere dove si sta costruendo la nuova Inter, i lavori procedono a ritmi forzati. I milanesi, disposti a zona da Bagnoli, giocano un'impeccabile 4-4-2 con la linea dei difensori da-

vanti a Zenga composta da Bergomi, Massimo Paganin, Festa e Tramezzani. A centrocampo, da destra a sinistra, Shalimov, Berti, Jonk e Dell'Anno. Bergkamp e Schillaci di punta. Il Parma risponde con la sua zona, la 5-3-2, ma Scala deve supplire a diverse assenze: gli mancano le punte pure e deve far ricorso a Pizzi e Brolin; soprattutto centrocampisti rifinitori. La difesa è quella dello scorso campionato con l'unica eccezione del nuovo acquisto Balleri al posto di Di Chiara. A centrocampo gran movimento di Crippa, con Zoratto leggermente arretrato rispetto a Zola. La partita si lascia guardare con piacere anche se non manca il ricorso al fallo. Ma proprio queste scor-

rettezze (solo alcune cattive) dimostrano come quasi ogni azione sfoci in un tentativo d'affondo, raramente - infatti - il gioco si è fermato a centrocampo. I primi minuti sono di marca parmense data la mancanza di affiatamento dei di-

fensori interisti. Pizzi al 5' va al tiro con bella parata di Zenga. L'inter passa al 10': Berti di testa per Bergkamp, tiro potente dell'olandese non trattenuto da Bucci. Schillaci si ritrova la palla tra i piedi e realizza. Il Parma reagisce e al 25' con-

zione un'incantevole azione: assist di testa di Zola, rovesciata di Pizzi e l'uomo ragno - de- via sulla traversa e quindi in calcio d'angolo. Al 30' punizione del piccolo fantasista sardo fuori di poco. Si susseguono azioni su azioni, da una

parte e dall'altra. Al 32' Bucci devia un tiro ravvicinato di Bergkamp. Nella ripresa, dopo il tourbillon di sostituzioni, l'inter si ripresenta con Abate al posto di Zenga, Fontolan (Schillaci), Orlando (Berti), M. Paganin (Dell'Anno) e Battistini (Bergomi); nel Parma solo due ritocchi Pin per Zoratto e Ballotta per Bucci. Il Parma nel secondo tempo sembra più determinato, prende in mano il pallino del gioco e guadagna trenta metri in avanti. Al 55' una punizione di Zola colpisce in pieno l'incrocio dei pali. Il pareggio del Parma al 58' con Pizzi che trasforma un rigore concesso da Quartuccio per un fallo di mani in area di Massimo Paganin. Al 60' Bergkamp dà una dimostrazione di classe: va via ad Apolloni, arriva sul fondo e rimette dietro per Jonk che spara alto. La leggerezza interista è subito punita dal bis di Pizzi. Al 71' Minotti dal limite fa filtrare il pallone in mezzo all'area, Shalimov stenta la traiettoria della sfera che giunge così precisa sul sinistro di Pizzi. Botta sul primo palo e rete del vantaggio. Il definitivo pareggio interista giunge sul secondo penalty della serata (trattenuta di Apolloni ai danni di Orlando lanciato a rete). Bergkamp calcia alla perfezione alla sinistra di Ballotta.

Coppa Italia prima giornata Perugia-Genoa il teledebutto

MILANO. La Lega ha deciso: Lefte e Avellino sostituiranno di Taranto e Ternana ed affronteranno rispettivamente Lucchese e Bari nel primo turno di Coppa Italia 1993-94. Perugia-Genoa è stata anticipata alle 17 di sabato 21 agosto per esigenze tv. Questo il programma di domenica 22/8 con l'orario.
 Vicenza-Modena 20.30
 Perugia-Genoa 17.00 (il 21/8)
 Spal-Cosenza 20.30
 Acireale-Ascoli 17.00
 Giarre-Ancona 16.30
 Avellino-Bari 20.30
 Fiorentina-Empoli 20.30
 Monza-Venezia 17.00
 Palermo-Verona 20.30
 Como-Brescia 20.30
 Ravenna-Cesena 17.30
 Triestina-Pescara 20.30
 Biogina-Padova 20.30
 F. Andria-Pisa 20.30
 Salernitana-Udinese 20.30
 Lefte-Lucchese 16.30

Ecco Valdes, pane, amore e fantasia

Si chiama Julio Cesar Valdes, fa l'attaccante ed è il nuovo straniero del Cagliari. Sulle sue spalle un compito importante, ma anche difficile: quello che di far dimenticare Francescoli. Ma l'uruguayo non si spaventa e vuol ricambiare a suon di gol il ricco contratto che il Cagliari gli ha fatto. Sono i primi veri soldi che guadagnerà da calciatore. Serviranno anche per aiutare la sua famiglia

MARCELLO CARDONE

SILVINCENT. È stato uno degli ultimi stranieri arrivati nel cosiddetto Eldorado del calcio, ed è giunto anche un po' in ritardo: Dely Valdes ha 26 anni (è nato il 12 marzo del '67, come il suo compagno della sua nuova squadra, Fircano), si è sposato nemmeno un mese fa, l'8 luglio scorso, a Montevideo con la bella Alessandra, ed in pratica con il Cagliari sta guadagnando i primi bei soldi della sua carriera di calciatore: un miliardo e rotti, per i tre anni sottoscritti nel contratto con la società di Celino. «Mica male - mormora - con quel suo spagnolo che stenta a mutarsi in italiano - sono bei soldi, a me fanno bene, perciò voglio guadagnarli onestamente e meritatamente, lo giuro, dando tutto al Cagliari».

Bibiano che non lavora più e mamma Della...», promette questo emigrante di ritorno. Di soldi nella sua famiglia non ce ne sono mai stati in abbondanza, per sfamare otto bocche. Suo papà era un operaio, addetto all'ormeggio delle imbarcazioni nel microporto di Colon e c'era davvero da fare i salti mortali per far bastare lo striminzito stipendio. E tra i ricordi dell'infanzia - stentata, ma onesta - trascorsa a Colon, ossia Colombo, dove Valdes è nato, il panamense infila anche quelli di Jorge, il suo fratello gemello che gli somiglia come una goccia d'acqua.

«Da ragazzino giocavamo nella stessa squadra, io ero il titolare. Solo per due o tre volte siamo scesi insieme in campo, ed allora ci capitava di far impazzire gli arbitri, che non riuscivano mai a capire se fosse stato Jorge o io, Julio, a fare un fallo...». Del resto anche mia madre ha sempre fatto fatica per distinguerci, lo con i primi soldi guadagnati mi sono fatti incapsulare, vede? i due incisivi (a proposito: da quelle parti è una moda, un biglietto per segnalare l'escalation dei soldi che hai in tasca n.d.r.) ed allora è diventato più facile distinguerci. Ma ora anche Jorge se li è fatti indorare, e per mamma Diana il problema è tornato».

Continua a scartabellare nella memoria, tracciando il suo identikit. «Sono un po' timido, allegro, e sono un professionista scrupoloso. Sono alto 1,83 peso 77 chili. Ho studiato sino al 4° liceo pensavo di fare l'insegnante di educazione fisica. Ho giocato nell'Atletico Panama, nel Deportivo, nel Nacional di Montevideo. Possiedo un Ford Escort, mi piace la musica di ogni genere. Ogni tanto mi prende un nodo alla gola, è la nostalgia. Ma è uno stato d'animo che va e viene...». Svela che quattro anni fa stava sul punto di venire in Italia, assieme a Fonseca. «Ora invece eccomi qua...». Scusatemi il ritardo, sembra dire, mi farò perdonare a suon di gol. Amici di Cagliari, sperate... sperate...»

Memorial Baretto. Sardi battuti di misura, oggi conclusione in tv. Un acuto di Silenzi fa la differenza. Ma tutto il resto è solo noia

TORINO-CAGLIARI 1-0

TORINO: Galli, Sergio, Jarni (1' st Sinigaglia), Mussi (41' st Chiti), Annoni, Fusi, Osio (6' st Carbone), Fortunato, Silenzi, Venturini, Poggi (30' st Falcone).
 CAGLIARI: Fiori, Villa, Pusceddu, Bisoli, Veronese, Fircano, Moriero, Cappioli (35' st Tejera), Valdes, Allegri (16' st Sanna), Oliveira (37' st Criniti).
 ARBITRO: Cardona di Milano.
 RETE: 68' Silenzi.
 NOTE: angoli: 4-1 per il Cagliari. Forte vento, terreno buono; spettatori 2.500. Ammonito Valdes per proteste.

ENRICO CONTI

SAINT VINCENT (Aosta). Al primo importante collarino di una stagione che tra due settimane lo vedrà impegnato a Washington nella finale di Supercoppa contro i campioni d'Italia del Milan, il Torino ha battuto di misura (1-0) il Cagliari, in un incontro valido per il Trofeo Baretto. A dare il successo ai granata è stata una prodezza di Silenzi, un attac-

cante che ha però lasciato piuttosto a desiderare per il resto della partita. L'incontro si è svolto su un piano di sostanziale equilibrio e è stato in parte forse condizionato dalle assenze: Francescoli, Aguilera e Sordo tra i granata, Herrera, Napoli e Matteoli tra i cagliaritari. Entrambe le squadre hanno mostrato pregi e difetti analo-

ghi: difesa solida, buon centrocampo, ma mancanza di incisività e inventiva una volta ai limiti dell'area, dove la maggior parte delle azioni si è conclusa con un nulla di fatto. A dare sicurezza alla difesa e al gioco del Torino è stato soprattutto il libero Fusi, ben affiancato da Mussi e, più in avanti, dall'inesauribile Venturin. Un maggiore equilibrio di valori si è invece avuto tra i undici cagliaritari: Bisoli si è distinto per la quantità (più che per la qualità) del gioco e Pusceddu ha fatto vedere alcuni ottimi spunti.

Nei primi 35 minuti di gara, i due portieri, Galli e Fiori, hanno avuto ben poco da fare. Poi, però, la partita ha avuto un sussulto. Prima Osio ha deviato sull'esterno del palo un cross di Sergio e qualche minuto dopo Pusceddu, lanciato da Allegri, ha scaraventato ancora sul palo un pallone che è poi rimbalzato su Galli, il quale

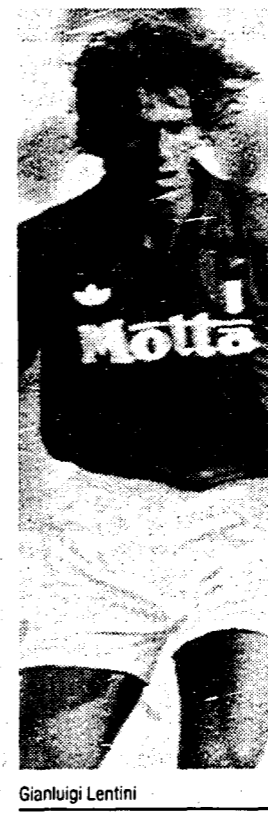
ha allontanato. Nella ripresa, le varie sostituzioni non hanno modificato molto l'andamento equilibrato dell'incontro, che ha avuto il momento decisivo al 23', quando Silenzi ha recuperato una respinta della difesa sarda e, in acrobazia da fuori area, con un gran tiro ha infilato in rete.

Il Cagliari ha tentato di reagire, ma senza successo e negli ultimi cinque minuti due episodi hanno legittimato il successo granata. Soltanto la bravura di Fiori - prima in uscita su Mussi e poi con una deviazione in angolo su tiro di Venturin - ha infatti impedito che il punteggio diventasse più consistente. Il Trofeo Baretto si concluderà oggi con due partite: Torino-Southampton (17,30 ad Aosta) e Juventus-Cagliari (20,30 a Saint Vincent). Entrambe le partite saranno trasmesse in diretta dalla Rai.

Lentini sta meglio. E una paziente gli cede... la stanza

MILANO. Gianluigi Lentini migliora a vista d'occhio. Ascolta, risponde, si alza e cammina. Miracoloso, come Lazzaro, ha anche mangiato dei cibi solidi. «Se ripenso alla notte dell'incidente, ho fatto dei progressi eccezionali», spiega il dottor Tavana, il medico del Milan. Avrei messo subito la firma per vederlo in queste condizioni». Ottimistiche anche le previsioni dell'equipe di neurofisiologia. «Sono ulteriormente migliorate le condizioni del giocatore con progressivo e soddisfacente recupero neurologico. Il quadro clinico consente di sciogliere la prognosi». A Lentini, spiegano i sanitari, nella prossima settimana verrà fatta un'ultima risonanza magnetica. Se il responso sarà buono, il giocatore verrà dimesso. Quindi un ultimo particolare significativo: «In genere, dopo un trauma di questo genere, una persona normale si riprende in un mese». Lentini,

che ha 24 anni e il fisico di un atleta, secondo buon senso dovrebbe avere dei tempi ancora più rapidi. Il dottor Tavana preferisce non specificare: «In questo momento c'è interesse il recupero dell'uomo. L'atletica viene dopo. Comunque sono ottimista». Insomma, se la convalescenza prosegue così, tra circa tre mesi Lentini dovrebbe essere in campo. Intanto ha già cambiato camera. Dalla Neurofisiologia al reparto di degenza neurochirurgica. Una gentile concessione di un'altra paziente, la signorina Gabriella Caruazzo, che dovendo ritornare a casa lunedì gli ha lasciato la stanza 308. Una stanza spaziosa, con telefono e tv. «Pazienza, per una notte mi adatterò», spiega la signorina Caruazzo. Lo faccio per solidarietà. Anche mio fratello, Eupremio, è un calciatore. Dal Monza è stato trasferito all'Ancona. E ha 24 anni come Lentini». □ Da Ce.



Gianluigi Lentini

Nel 1950 McCarthy inventò l'hobby più diffuso tra gli americani. Prenderselela con i comunisti.

Domenica, l'ultimo numero di Storie Parallele, vi parlerà della nascita e della clamorosa diffusione negli Stati Uniti del maccartismo. E della parabola politica del senatore McCarthy. "Il maccartismo", domenica 8 agosto con il manifesto, a 2000 lire, giornale compreso.





Gianni Locatelli direttore generale della Rai

La Rai a Canossa «Mai più dirette a mezzo servizio»

MARCO VENTIMIGLIA

■ Sarà anche platonica ma è pur sempre una bella voddistazione. Dopo anni di angosce nei confronti dei telespettatori sportivi, regolarmente vessati con insensati stop dei collegamenti durante i massimi eventi agonistici questa volta la Rai ha per lo meno sentito il bisogno di scusarsi nei confronti dell'utenza. È accaduto ieri, a due giorni di distanza dall'ennesima prodezza dei dirigenti di Viale Mazzini, capaci di negare la diretta tv del meeting di Zurigo di atleti a leggera, a parte un beffardo antipasto su Rai5 dalle 20 alle 20.30. Nella nota diffusa dai responsabili del servizio pubblico ci si scusa «per l'inconveniente di mercoledì scorso che ha portato, per esigenze di palinsesto all'interruzione della diretta delle gare di atletica leggera da Zurigo. La Rai è certa che questi inconvenienti non si ripeteranno in futuro, soprattutto in occasione di avvenimenti sportivi di grande rilievo». L'azienda ha inoltre reso noto che «a conferma dell'interesse e del rilievo che l' Rai attribuisce al servizio pubblico attribuisce allo sport in tutte le sue espressioni il direttore generale Gianni Locatelli si è incontrato con il presidente del Coni Mario Pescante per impostare una collaborazione sempre più produttiva».

Fin qui i fatti, che però suggeriscono, al di là della «voddistazione» involontaria, qualche ulteriore considerazione. D'accordo le scuse, ma motivare l'interruzione con «esi-

Campionati europei di nuoto
Il britannico Gillingham vince i 200 rimontando nel finale il magiaro Guttler

La Van Almsick non centra il quinto oro nei 100 farfalla
Secondo successo di Kasvio
La 4x100 stile alla Russia

Nick «rana» fredda

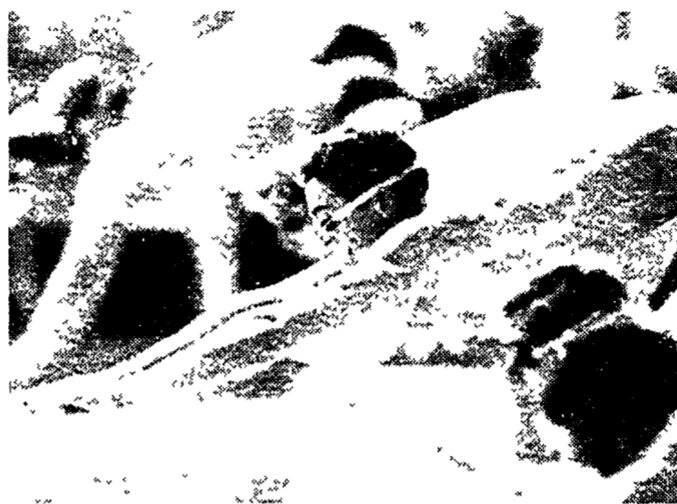
Pochi brividi e pochissima Italia nella quarta giornata dei campionati europei di nuoto. Il beniamino di casa Nick Gillingham si è aggiudicato i 200 rana dopo una strenua lotta con l'ungherese Guttler. Secondo oro per il finnico Kasvio nei 400 stile. Nei 100 rana della tedesca Gerasch delude Manuela dalla Valle, soltanto sesta. Van Almsick battuta nei 100 farfalla, alla Russia la 4x100 stile.

NOSTRO SERVIZIO

■ SHEFFIELD. Nuoto in tono minore nella quarta giornata dei campionati europei. Ed ad alzare il livello delle gare non ha certo contribuito una squadra azzurra che sembra tornata nel torpore agonistico dopo l'isolato acuto da medaglia di Mensi. A compensare in parte i risultati negativi non essendoci stato stile, le prestazioni vincenti dell'idolo di casa Gillingham e del prodigioso finnico Kasvio. Il britannico si è aggiudicato una combattutissima finale dei 200 rana dominata nella prima parte dall'ungherese Guttler, già vincitore dei 100 a ritmo da record del mondo. Ma Gillingham ha controllato la sfumata del rivale, riuscendo a sopravanzarlo nella

decisiva ultima vasca. Copione simile per Kasvio, medaglia d'oro nei 100 stile libero dopo il successo sulla mezza distanza. Il finlandese ha fatto prima sfogare i vari Holmertz e Zisner per poi prendere il comando delle operazioni ai 250 metri. Non molti conclusivi si è dovuto guardare dal bel ritorno dell'altro britannico Palmer classificatosi secondo.

I 100 farfalla donne hanno fatto più notizia per l'entusiasmo sulla terra di Franziska Van Almsick che non per la vittoria dell'esperta francese Plewinski. La tedeschina non è riuscita, in una specialità per ora poco congeniale, a conquistare il suo quinto oro continentale



Alexander Popov, ha guidato la staffetta 4x100 russa sul podio più alto

Pazienza, tanto più che tra oggi e domani ha altre due competizioni: l'opportunità di successo nei 50 stile libero e nella staffetta mista. Detto della staffetta 4x100 stile libero maschile vinta secondo pronostico dalla Russia, resta da raccontare la

finale femminile dei 100 rana dove era impegnata anche l'azzurra Manuela dalla Valle. Il suo tempo di 1'14" è stato superato dalla tedesca Gerasch, vecchia conoscenza delle piscine, grazie ad un tempo addirittura superiore di un minuto e due secondi.

Il secondo successo di Kasvio è stato ottenuto nel 400 stile libero, dove il finlandese ha battuto il britannico Gillingham. Il terzo oro è stato conquistato dalla Russia nella staffetta 4x100 stile libero, con Alexander Popov in testa.

Italia-Spagna, amarcord in piscina

GIULIANO CESARATTO

■ Estarte è un'ora a fior di pelle, come un anno fa a Barcellona, finale olimpica di palinsesto chiusa ai tempi stupidi di un servizio pubblico che non ha saputo sfruttare le sue risorse. Il servizio pubblico attribuisce allo sport in tutte le sue espressioni il direttore generale Gianni Locatelli si è incontrato con il presidente del Coni Mario Pescante per impostare una collaborazione sempre più produttiva».

Anche a Barcellona era andata così, con molte accuse di poco successo. In un'ora a fior di pelle, come un anno fa a Barcellona, finale olimpica di palinsesto chiusa ai tempi stupidi di un servizio pubblico che non ha saputo sfruttare le sue risorse. Il servizio pubblico attribuisce allo sport in tutte le sue espressioni il direttore generale Gianni Locatelli si è incontrato con il presidente del Coni Mario Pescante per impostare una collaborazione sempre più produttiva».

■ Estarte è un'ora a fior di pelle, come un anno fa a Barcellona, finale olimpica di palinsesto chiusa ai tempi stupidi di un servizio pubblico che non ha saputo sfruttare le sue risorse. Il servizio pubblico attribuisce allo sport in tutte le sue espressioni il direttore generale Gianni Locatelli si è incontrato con il presidente del Coni Mario Pescante per impostare una collaborazione sempre più produttiva».

■ Estarte è un'ora a fior di pelle, come un anno fa a Barcellona, finale olimpica di palinsesto chiusa ai tempi stupidi di un servizio pubblico che non ha saputo sfruttare le sue risorse. Il servizio pubblico attribuisce allo sport in tutte le sue espressioni il direttore generale Gianni Locatelli si è incontrato con il presidente del Coni Mario Pescante per impostare una collaborazione sempre più produttiva».

■ Estarte è un'ora a fior di pelle, come un anno fa a Barcellona, finale olimpica di palinsesto chiusa ai tempi stupidi di un servizio pubblico che non ha saputo sfruttare le sue risorse. Il servizio pubblico attribuisce allo sport in tutte le sue espressioni il direttore generale Gianni Locatelli si è incontrato con il presidente del Coni Mario Pescante per impostare una collaborazione sempre più produttiva».

Tyson, appello
Confermata la sentenza di condanna

Aletica
Oggi i «big» si ritrovano a Montecarlo

■ INDIANAPOLIS. La Corte d'Appello dell'Indiana ha respinto ieri l'appello presentato da Mike Tyson contro la condanna a sei anni di prigione inflittagli nel febbraio del '92 per stupro. Due giudici, Sue Shickles e Janet Gahan Robertson, si sono espressi per la conferma della sentenza di primo grado. Il terzo giudice, Patrick Sullivan, si è dissociato. I legali dell'ex campione del mondo dei pesi massimi avevano ottenuto l'appello con un presunto vizio procedurale. Avevano infatti lamentato che non fossero stati autorizzati a difendere i tre testi chiave a difesa. Ma il tribunale d'appello ha stabilito che durante il processo non c'è fu alcun errore e che, se mai, furono i legali a sbagliare chiedendo in ritardo alla Corte di ascoltare i tre testi. Tyson non ha riconosciuto colpevole di aver abusato sessualmente di Doree L. Washington, una partecipante al concorso di Miss America Nera, in aula le puglie ammesse di aver fatto e quant'altro fosse le sue inezioni e sostiene che lei aveva accettato tutto.

■ MONTECARLO. La grande atletica non conosce sosta. Dopo la bellissima serata di Zurigo molti atleti di prim'ordine si ritroveranno oggi di fronte ai meet di Montecarlo. Ad una sola settimana dai mondiali di Stoccarda, i campioni si avvisano sempre di più alle competizioni annuali di prim'ordine. Tra le stelle più attese, il figlio del vento Carl Lewis ha rilasciato una conferenza stampa dal tono piuttosto allarmato. «Lo sport sta morendo. L'atletica è in declino e vogliamo cambiamenti radicali», ha detto. «Parlo di prim'ordine mondiali e olimpici, dovrebbero essere conti di du trials perché hanno diritto di difendere i loro titoli. Lewis pensa in particolare al suo compagno Leroy Burca, secondo a Tokio che è l'unico quinto ai trials, ma mercoledì a Zurigo ha messo in fila i più grandi specialisti del mondo dei 100. Riguardo alle sue condizioni, Lewis non si preoccupa. «Al momento di gareggiare ai mondiali, sarò in piena forma».

Patricia Gifford, il giudice della Corte Superiore di Manon, che condanna Tyson a sei anni di carcere e a quattro di libertà vigilata, dispone che in attesa dell'appello l'ex campione fosse rinchiuso nel carcere minorile dell'Indiana.

Vince Panetta. Nel meeting di Massa Marittima, buona prova di Panetta che ha fatto nei 400m in 4'11" e tempo di 7'15"78 vincendo la sfida con Antibo, quinto, quinto (7'56"66) da segnalare nelle altre gare la vittoria di Finelli nei 400hm in 49"61.

Pronostico Iotip. Prima corsa: AX1 1x2, seconda corsa: X2 1x2, terza corsa: X1X 1x2, quarta corsa: 22 1x, quinta corsa: X 1x2, sesta corsa: X 1x2.

Kally Nuova Zelanda. Non c'è da fidarsi di questo servizio pubblico che non ha saputo sfruttare le sue risorse. Il servizio pubblico attribuisce allo sport in tutte le sue espressioni il direttore generale Gianni Locatelli si è incontrato con il presidente del Coni Mario Pescante per impostare una collaborazione sempre più produttiva».

Doping «rientrato». La Fifa ha assolto i due giocatori Z. I. (Boris Rimba) (Boris) in un primo momento, ma ha chiesto un'indagine di approfondimento. Il risultato della indagine sarà comunicato entro il 15 settembre.

Turkylmaz in Turchia. Il Bologna ha ceduto a titolo definitivo l'attaccante turco al Galatasaray di Istanbul.

Tapie interrogato. Il presidente del Marsiglia è stato interrogato per quattro ore dal giudice che sta coprendo l'inchiesta sul presunto illecito tentato nella partita con il Valenciennes. Motivo: la richiesta fatta al tecnico del Valenciennes Pimorac di assunersi tutte le responsabilità.

Grat: «La Seles sta male». La tennista tedesca ha dichiarato: «Ho tentato di mettermi in contatto con la Seles, ma sembra che abbia ancora problemi psicologici. Non credo che ritornerà per gli US Open».

Zitti e Mosca. Il programma di un talk-show su sport e spettacolo presentato da Cabini e Mosca, prenderà il via sul circuito «Cinquestelle» dal 3 settembre prossimo.

Ve lo ricordate il 740?

Quasi nessuno di voi è stato messo nella condizione di compilarlo da solo: 26 facciate zeppe di domande, più un numero imprecisato di documenti allegati, hanno messo a dura prova i più esperti commercialisti.

Ma sapete poi che fine fanno i vostri 740?
Vengono protocollati, separati, inviati alla fase di acquisizione dei dati e controllati negli allegati: per questa lavorazione di serie passano 3 o 4 anni e lo Stato spende circa 200 miliardi (pochi anni fa erano solo 20!), impiegando migliaia di funzionari per ottenere risultati del tutto insoddisfacenti. Si controllano 1800 milioni di documenti per recuperare pochi miliardi: vi pare credibile tutto ciò?

E' proprio un destino che le cose vadano così?
No. Basterebbe semplificare gli adempimenti dei contribuenti e delle imprese; riorganizzare il lavoro; garantire una seria attività di controllo; riqualificare il personale addetto. Bisogna riorganizzare gli uffici verso la ricerca delle più pericolose evasioni fiscali, senza perdersi dietro milioni di pezzi di carta con un valore medio ridicolo!

Le risposte del Governo in proposito sono ancora molto vaghe, di dichiarazione dei redditi nessuno parla più e l'anno prossimo i contribuenti rischiano di imbattersi di nuovo in adempimenti incomprensibili.

Bisogna lavorare da subito per semplificare le prossime dichiarazioni!
Il Pds ha depositato una proposta di legge che, se approvata, garantirebbe delle soluzioni efficaci e dalla parte del cittadino.

Le proposte del Pds

1. Eliminazione della dichiarazione per tutti i lavoratori dipendenti con prima casa.
2. Eliminazione dalla dichiarazione di tutte le richieste ripetitive, con la creazione di una banca dati permanente presso l'anagrafe tributaria.
3. Conseguente semplificazione delle dichiarazioni, con riduzione al minimo dei dati da indicare: tutto il modulo si ridurrebbe a tre sezioni di una pagina ciascuna e moltissimi contribuenti dovrebbero compilare un'unica sezione.
4. Eliminazione dell'obbligo di allegare alle dichiarazioni altre documentazioni, attestati, ricevute, che sarebbero controllati selettivamente, abbandonando il defatigante e improduttivo controllo cartaceo a tappeto.
5. Possibilità per i centri di assistenza fiscale o gli studi professionali di presentare la dichiarazione dei loro assistiti su supporto magnetico, in modo da ridurre il lavoro degli uffici, evitando un iter burocratico lunghissimo e dispersivo.
6. Versamento cumulativo delle imposte da parte dei centri di assistenza fiscale e dei pro-

fessionisti, in modo da evitare una moltiplicazione di versamenti, riducendo così le perdite di tempo dei contribuenti e le spese di riscossione per lo Stato.

7. Possibilità di presentare la dichiarazione tramite:
 - il datore di lavoro
 - i centri di assistenza fiscale
 - una azienda di credito.
 In tal modo le dichiarazioni arriverebbero all'Anagrafe tributaria in tempi brevissimi su supporto magnetico. E si eliminerebbe il problema dei rimborsi, consentendo finalmente agli uffici di concentrare il lavoro sulla lotta all'evasione fiscale.
8. Possibilità per l'amministrazione di chiedere ulteriori dati, per via telematica, ai centri di assistenza fiscale, alle banche e alle grandi imprese.
9. Semplificazioni delle regole sugli oneri deducibili individuando un unico tetto complessivo per due sole categorie: oneri deducibili della base imponibile o come detrazioni d'imposta.
10. La semplificazione più importante ed innovativa riguarda tuttavia 4 milioni di imprese minori oggi oberate da un numero incredibile di adempimenti: 60-80 adempimenti l'anno, con la necessità di spendere cifre da capogiro per il consulente fiscale. Si tratta di semplificare

adempimenti e versamenti: oggi si pagano imposte e contributi al fisco, all'Inps, all'Inail, ai Comuni... E' possibile fare un unico versamento complessivo mensile pari a un dodicesimo di quanto versato cumulativamente l'anno prima, e una dichiarazione annuale a saldo. Sarebbe poi compito del Tesoro ripartire i proventi tra i vari centri.

La semplificazione per i contribuenti sarebbe enorme, e molto consistente sarebbe il risparmio dei costi.

Queste sono alcune proposte concrete che presenta il Pds. Leggetele e giudicatele. Gli altri cosa propongono? La Lega invoca lo sciopero fiscale, ma provate a cercare una loro proposta di riforma credibile. Vedrete che non ne hanno. Da "un fisco di ordinaria follia" non si esce con la demagogia. Servono poche idee chiare ed una nuova classe dirigente in grado di realizzarle.



Con il Pds per ricostruire l'Italia.

**Gava, Cirino Pomicino, De Lorenzo,
Craxi, Di Donato, Misasi, De Michelis,
Gaspari, Scotti, Goria, Pillitteri, Bernini,
Altissimo, Sbardella, Tognoli, Prandini,
Bono Parrino, Martelli, Cariglia, Mammì
siedono ancora nel Parlamento italiano!**

**Ci sono almeno
20 ragioni per andare a votare.**

**ELEZIONI
PRESTO**

